



«Senza euro saremmo un Paese dall'inflazione galoppante, isolato e veramente alla deriva. L'euro per noi è stato il riaggiungimento a un'economia



sana. Ci sono però stati errori nel passaggio dalla lira all'euro: il governo successivo al mio non ha sorvegliato sul passaggio, con il

doppio prezzo, con il controllo della distribuzione, di negozi, ristoranti. E però l'euro resta una grande realtà»

Romano Prodi a proposito del decimo anniversario dell'euro, Agi 7 maggio

Governo: poche donne, troppe poltrone

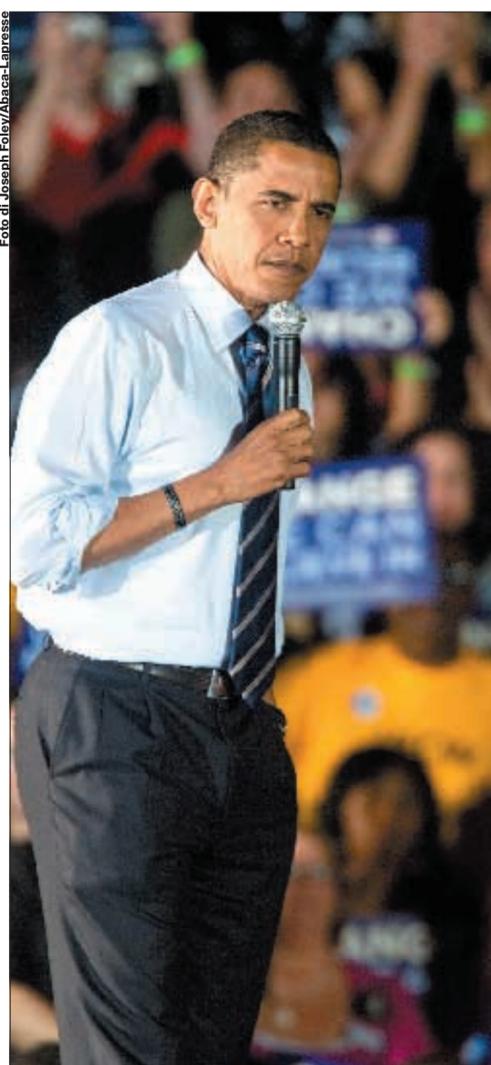
Napolitano dà l'incarico, Berlusconi presenta subito i ministri: 21 (9 senza portafoglio) Appena 4 ministre. Nessuna sorpresa, la Giustizia ad Alfano. Oggi il giuramento

Dopo le consultazioni lampo del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ieri sera, all'ora di cena, Berlusconi ha presentato il suo nuovo governo. Oggi pomeriggio ci sarà il giuramento. Tante le facce note: da Tremonti all'Economia a Maroni all'Interno, da Frattini agli Esteri a Matteoli alle Infrastrutture. La Giustizia invece tocca al siciliano Alfano e il Welfare, conteso fino all'ultimo da An, invece va a Sacconi di Forza Italia. Tante anche le poltrone perché, per accontentare tutti i pretendenti, Berlusconi oltre ai 12 ministri «veri» ne ha fatti altri 9 senza portafoglio. E su un totale di 21 ministri le donne sono solo 4. Due di serie A: Prestigiacomo all'Ambiente e la novità Gelmini all'Istruzione. Due di serie B: Giorgia Meloni ai Giovani e l'ex miss Mara Carfagna alle Pari Opportunità.

Il nuovo governo
SENZA CORAGGIO E BASSO PROFILO
NINNI ANDRIOLO
Un governo al ribasso. «Deludente», così lo definisce Dario Franceschini, elencando le pecche: quattro donne su ventuno ministri, attenzione smaccata agli equilibri di partito e di componente; assenza di personalità di rilievo della società civile. La netta vittoria elettorale avrebbe potuto consentire a Silvio Berlusconi una dose maggiore di coraggio. Ma la forza parlamentare di cui gode il premier, che riceve l'incarico per la quarta volta, non infrange la frammentazione di un partito-coalizione che scarica le sue dinamiche sulla composizione del governo.



PRIMARIE USA Obama allunga il passo Pressioni su Hillary: ritirati



Rezzo a pagina 10

Veltroni prepara il governo ombra D'Alema: le correnti non le ho inventate io

Il leader del Pd Walter Veltroni promette opposizione netta al governo Berlusconi, ma anche disponibilità sulle riforme. E infatti Veltroni si appresta a varare l'esecutivo ombra di cui faranno parte Fassino agli Esteri, Minniti o il prefetto Serra agli Interni, Lumia (ma c'è anche Di Pietro) alla Giustizia, Garavaglia al Welfare e la Merloni allo Sviluppo. Ma ci potrebbe essere anche la sorpresa di Bersani all'Economia. D'Alema invece al Tg3 ha fatto sapere che lui non ne

farà parte. E ha anche precisato, a proposito della riunione di molti parlamentari Pd alla sua Fondazione Italianeuropei dell'altro giorno, che il Pd «è fatto di molte componenti, ed è una cosa visibile a cominciare dal modo in cui si sono distribuiti gli incarichi parlamentari...». E se Orlando dice che le «vecchie correnti» sono un errore, Ventura fa notare che «circondarsi di tanti yes-men» è sbagliato.

Miserendino e Zegarelli a pagina 6

LAVORO Contratti, dai sindacati via libera alla riforma

Cgil, Cisl e Uil riscrivono le regole della contrattazione. Ieri le segreterie unitarie hanno dato il via libera al documento che costituirà la base per il confronto con gli imprenditori e il governo. Tra i punti principali il rafforzamento della contrattazione decentrata e il mantenimento della forza e della centralità del contratto nazionale. Il tutto con un obiettivo: aumentare le retribuzioni dei lavoratori, tra le più basse d'Europa, ed avere un sindacato più democratico.

Per il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, si tratta di un documento di «portata molto grande». Il direttivo Cgil ha approvato a larghissima maggioranza (105 sì, 28 no) ma non sono mancate le tensioni con Paola Agnello Modica, esponente della minoranza, che in dissenso con la sua area ha rimesso il mandato di segretario confederale. Il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, non ha partecipato al voto. Ma il varo del documento rappresenta la prova della verità: ora si vedrà chi sono i veri signori del no.

Masocco e Ugolini a pagina 12

VERONA
IL REPORTAGE
VITA DI NICOLA UCCISO COME UN CANE
Marcucci a pagina 8

TORINO
OGGI L'INAUGURAZIONE
VIA ALLA FIERA CON QUALCHE TENSIONE
Collini a pagina 7

Commenti

Verona
CAMERATI CHE SBAGLIANO
FURIO COLOMBO

Il delitto di Verona è apparso subito per quello che è: un misto di balordo e politico, quel tipo di violenza estrema e torbida che ha, certo, radici patologiche ma ha bisogno di un ambiente favorevole - o interpretato come favorevole - per esprimersi. In altre parole a nessuno viene in mente che il sequestratore e violentatore austriaco che ha infierito per vent'anni sulla figlia fosse ispirato altro che dai suoi demoni privati. Il delitto di Verona è invece collettivo, pubblico, sociale: un ragazzo col codino, visibilmente estraneo e dunque - nella versione corrente - «nemico» della squadretta fascista che lo ha intercettato isolato e di notte, meritava una severa punizione per il solo fatto di essere «uno degli altri», non uno dei nostri.

Putin e Medvedev

DUE ZAR ANZI UNO
ADRIANO GUERRA

Da oggi la Russia ha dunque alla testa due zar. Non è la prima volta. Si pensi, senza andare ai tempi dei veri e falsi Dmitrij del '600 o a quelli dell'avvicendamento al comando fra Nicola II e Rasputin, ai giorni dei «due presidenti», quando Gorbaciov ed Eltsin si dividevano, ma non ambiziosamente, il potere. Possono convivere due zar? Putin è tranquillo. E del resto è stato lui a scegliere e a far eleggere con un voto plebiscitario Medvedev. Quanto a questi, in un'intervista al Financial Times, ha detto che non vi saranno problemi perché a decidere come e da chi devono essere prese le decisioni c'è la Costituzione.

segue a pagina 26

Mastroluca a pagina 11

LA MAFIA CINESE IN ITALIA
Un reportage che unisce il rigore della documentazione alla brillantezza dello stile, la prima inchiesta sistematica sul quel che accade tutti i giorni nel lato più nascosto della Chinatown italiana.
Melampo
www.melampoeditore.it

MARCELLETTI, QUANDO IL MEDICO È ONNIPOTENTE
LIDIA RAVERA
Conoscenza truffa peculato: in Italia non è un novità. Pare che fra chi possiede un qualche potere sia maledettamente frequente, la tentazione di usarlo, per incrementare ulteriormente il proprio capitale. Anche la detenzione di materiale pedopornografico, imputazione ancora non del tutto chiarita, allude a un vizio ormai abbastanza diffuso: l'estetica deviata del consumismo che vede belli soltanto i minorenni, più la certezza di poter prevalere, necessità tipica dei vigliacchi. Il professor Marcelletti Carlo, quindi, non sarebbe che uno dei tanti, e la sua vicenda l'ennesima deprimente conferma dell'immoralità diffusa che avvelena il nostro Paese.
segue a pagina 26

9 MAGGIO FESTA DELL'EUROPA
L'Italia vista dall'Europa
DOMANI SPECIALE DUE PAGINE SU L'UNITÀ
a cura di **PSE**
Gruppo Studi e Studi PSE
Pubblicazione di ricerca
www.pse.it

IL NUOVO ESECUTIVO

Il quarto Berlusconi avrà ventuno ministri, 12 con portafoglio e nove senza. La rivincita degli ex Psi l'esclusione di Stanca, Giovanardi e Brambilla

L'ultimo braccio di ferro ha fruttato ad An il ministero per le Politiche comunitarie per Ronchi. La caduta di Calderoli: da vicepremier a «delegificatore»

LA NOTA

Senza coraggio

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

Un ostacolo difficile da superare, vista anche la ossessiva tendenza del Cavaliere a circondarsi di vecchi e nuovi fedelissimi. Un segno di debolezza, a ben vedere, che stride non poco con i numeri su cui conta la maggioranza Lega-Mpa-Pdl. È vero che la legge impone limiti precisi (12 ministri con portafoglio, 60 membri dell'esecutivo) e che il premier è stato costretto a dilatare le cifre dell'esecutivo per soddisfare le richieste degli alleati. Percorrendo a ritroso la storia di queste settimane, tuttavia, è possibile ricavare l'impressione che senza le forche caudine imposte alle cifre dell'esecutivo dalla Finanziaria, il Cavaliere avrebbe potuto avvicinarsi - se non addirittura superare - la deprecata superfezione dell'ultimo governo Prodi. Ventuno componenti del nuovo gabinetto - dodici con portafoglio, nove senza - più di quelli che erano stati promessi. Ma a questi bisognerà sommare sottosegretari e vice ministri. Mentre già si ventila l'ipotesi di provvedimenti legislativi che consentano qualche spacchettamento. È il segno che il processo di costruzione del Pdl mostra quei limiti riscontrati prima del voto e che il 14 aprile non poteva cancellare. La scommessa di Berlusconi e Fini è quella di andare oltre la mera alleanza elettorale. E il neo presidente della Camera ha bisogno di dare corpo al nuovo partito ancor prima e ancor più del Cavaliere. Un'urgenza determinata anche dalla necessità di rintuzzare il peso che Bossi esercita sul premier. I motivi di tensione, come si nota, rimangono tutti sullo sfondo e forniscono risposte agli interrogativi sui motivi veri di un esecutivo di basso profilo e sulla chiusura politica che la sua composizione dimostra. Berlusconi, d'altra parte, se si esclude l'offerta ministeriale avanzata a Luca di Montezemolo - del quale peraltro conosceva in anticipo la risposta negativa - non ha proposto «poltrone» ad altri esterni. Anche per non turbare i complicati equilibri della coalizione e non sottrarre postazioni di governo ai fedelissimi. Non va dimenticato, però, che già in campagna elettorale le offerte di candidature avanzate a personalità significative del mondo imprenditoriale - D'Amato per tutte - non trovarono riscontro. Un segno che settori diversi della società civile - che pure hanno appoggiato elettoralmente il Cavaliere - rimangono a bordo campo e non si compromettono più di tanto. Molto Nord, tra l'altro, nel nuovo governo del Cavaliere. Dieci membri dell'esecutivo provengono dal lombardo-veneto. Dove, d'altra parte, imperversa la Lega che vanta 4 ministri e che, con i voti del solo Settentrione, governerà l'intero Paese e deciderà anche sul Mezzogiorno. Ed è al Carroccio che si riferisce Veltroni quando ricorda che «il giuramento che i ministri faranno sulla Costituzione non è un atto formale», visto che quel testo sancisce «il carattere della Repubblica italiana, come di una Repubblica una e indivisibile». Un governo al ribasso, quindi, che può rimanere prigioniero della logica che lo esprime e del deficit di coraggio mostrato da Berlusconi. Il Cavaliere avrebbe potuto sfruttare la forza dei numeri per volare alto, ma non lo ha fatto. La sua replica sprezzante al governo ombra annunciato da Veltroni - «bene, cercheremo di fare luce» - fa temere, d'altra parte, l'ingustificata arroganza del far da soli. Le riforme, ad esempio, a dispetto delle sollecitazioni di Napolitano, delle dichiarazioni di Schifani e i Fini e delle buone intenzioni annunciate qui e là dallo stesso Cavaliere. Veltroni mette le mani avanti chiedendo un clima di confronto e di dialogo: il risultato di queste ultime elezioni politiche «è chiarissimo», spiega il leader Pd, bisogna tenere presente che «il 47% degli elettori al Senato non ha votato per questa maggioranza».



di Natalia Lombardo / Roma

SENZA RISERVA Ha voluto battere il record, Silvio Berlusconi, eliminando un passaggio formale: si è presentato al Quirinale per ricevere l'incarico avendo in tasca la lista dei ministri. 21 in tutto, di cui quattro donne anziché sei. 12 sono ministri con por-

tafoglio, otto di Fi, due per uno a Lega e An. Gianni Letta è sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai Servizi. Oggi alle 17 ci sarà il giuramento del governo al Quirinale nel Salone delle Feste, in anticipo di due

giorni sulle tappe annunciate. Per sfamare gli appetiti, crescono a 9 i ministri senza portafoglio, con l'aggiunta finale di Brunetta che ha fatto fuori quel Lucio Stanca all'Innovazione sbandierato da Silvio in campagna elettorale. Berlusconi, che si è recato al Quirinale alle 19 insieme a Gianni Letta, si è vantato delle «congratulatory» ricevute da Napolitano. «Sono molto soddisfatto per la squadra. Ci sono molti nuovi ministri e abbiamo mantenuto l'impegno delle quattro donne», ha detto Berlusconi al termine del colloquio di rito col presidente del Senato Schifani. Parente-

si festosa con una delegazione leghista, poi è andato alla Camera dal presidente Fini. Silvio IV conferma che il primo Cdm operativo «si terrà simbolicamente a Napoli». A Palazzo Reale già fervono i preparativi, il neo premier si prepara a «riprendere il lavoro» considerando il governo Prodi «un'interruzione di due anni». Con l'accelerata finale Berlusconi ha messo fine al Risiko delle poltrone pretese dai partiti o dai singoli anche ieri in processione a Palazzo Grazioli. Un governo con una pletera di avvocati e una maggioranza «nordista»: 5 lombardi e tre veneti (secondo il patto per tenere al-

la Regione Galan), ma anche tre campani e tre siciliani. Tredici le new entry a Palazzo Chigi; cala il peso degli ex democristiani in favore degli ex socialisti. Come Sacconi, ex Cgil, o Tremonti e Frattini, mentre Bondi ha avuto anche un passato nel Pci. Nell'area laica anche la Prestigiaco, mentre il craxiano Doc in Fi è il capogruppo alla Camera Cicchitto. La Dc c'è, con Scajola e la ciellina Gelmini, Sciolti i nodi nelle ultime notti, alla Giustizia Berlusconi ha voluto un uomo fidato, il giovane avvocato siciliano Angelino Alfano, e sul Welfare ha avuto la meglio il forzista Maurizio Sacconi rispetto a Stefania Prestigiaco, la quale ha però un ministero di peso come l'Ambiente, scalzando la Brambilla. La «rossa salmonata» ieri aveva fatto il diavolo a quattro per non essere esclusa, e Silvio in serata rassicura: «Sarà alla Sanità» come vice-ministro. Scalzato pure Carlo Giovanardi da un altro democristiano come Rotondi, che per giorni ha garbatamente minacciato l'appoggio esterno se non si fosse seduto a Palazzo Chigi. Grande escluso in casa è Paolo Bonaiuti: sfumati i Beni Culturali (dati a Bondi) e pure i Rapporti col Parlamento affidati a Vito, torna a Palazzo Chigi come sottosegretario alla Presidenza con delega all'Editoria. Berlusconi si rende conto del «sacrificio» di Paolino, (che ieri dicono fosse «furibondo» e non ha accompagnato il cavaliere al Colle) e lo «ringrazia» con la carica di «coordinatore della comunicazione e portavoce del governo». Consolazione da sottosegretario alla Presidenza anche per Giovanardi, con delega mista: droga, famiglia e protezione civile. Fino all'ultimo c'è stato un braccio di ferro con An, che ha poi ceduto sul Welfare a Fi. In un'irrituale incontro nell'ufficio di Fini a Montecitorio con Gasparri, Ronchi e La Russa, giustificato alla voce «passaggio di consegne» al reggente 'Gnazio, si è consumata la guerra interna ad An, vinta da Fini che ha voluto a tutti i costi il suo fedelissimo, Andrea Ronchi, seduto in Consiglio dei ministri. Ronchi alle Politiche Comunitarie fa fuori Adriana Poli Bortone, ex sindaco di Lecce che, dicono, anche il forzista Fitto preferisce indebolire in vista delle Regionali in Puglia. Bossi esultante pensava a far vincere il Tibet nella partita con la Padania. Maroni avrà un battesimo da ministro dell'Interno sabato con la manifestazione di Torino. Lui fa il garantista: «Nel '94 dissi al Capo della Polizia Parisi: niente agenti in borghese, in piazza tutti in divisa. Non era molto d'accordo...».

IL GOVERNO

 Silvio BERLUSCONI Presidente del Consiglio	 Gianni LETTA Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e delega Servizi	 Franco FRATTINI Forza Italia Esteri
 Giulio TREMONTI Forza Italia Economia	 Roberto MARONI Lega Interno	 Angelino ALFANO Forza Italia Giustizia
 Ignazio LA RUSSA An Difesa	 Claudio SCAJOLA Forza Italia Sviluppo economico	 Altero MATTEOLI An Infrastrutture
 Maria Stella GELMINI Forza Italia Istruzione	 Maurizio SACCONI Forza Italia Welfare	
 Luca ZAIA Lega Politiche Agricole	 Stefania PRESTIGIACO Forza Italia Ambiente	 Sandro BONDI Forza Italia Beni Culturali

MINISTRI SENZA PORTAFOGLIO

 Umberto BOSSI Lega Riforme	 Roberto CALDEROLI Lega Semplificazione	 Elio VITO Forza Italia Rapporti con il Parlamento	 Raffaele FITTO Forza Italia Affari Regionali
 Mara CARFAGNA Forza Italia Pari Opportunità	 Giorgia MELONI An Politiche giovanili	 Andrea RONCHI An Politiche comunitarie	 Gianfranco ROTONDI DcA Attuazione del Programma
	 Renato BRUNETTA Forza Italia Pubblica Amministrazione e Innovazione		

P&G Infograph

LA FANTASIA E IL CORAGGIO DEL MAGGIO CHE "CHIESE L'IMPOSSIBILE" IN UN LIBRO-STRUMENTO AGILE E COMPLETO

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione dell'anniversario del "Maggio Francese" a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.



ANTONIO LONGO
GIOMMARA MONTI

LE VOCI DEL '68'

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



IL NUOVO ESECUTIVO

Stasera il giuramento al Salone della Vetra-
Dopo ciò il governo appena nato sarà pienamente
in carica e potrà procedere alla scelta dei viceministri

Il presidente: «Le consultazioni sono state rapide
e non avete dovuto penare troppo. E questo anche
per l'effetto della minore frammentazione»

Incarico lampo. Il Colle: niente lungaggini

Per la prima volta un premier riceve l'investitura e consegna la lista dei ministri

di Vincenzo Vasile / Roma

FORSE SARANNO le ultime «consultazioni». Almeno come siamo abituati a raccontarle a ogni crisi di governo. Con le sfilate dei gruppi, gli squilli di tromba e le telecamere puntate sull'uscio dello studio della Vetra-
ta guardato dai due corazzieri: l'accetta-

zione con riserva dell'incarico, e poi la lista dei ministri centellinata per giorni con la suspense dell'ultimo minuto... Che questa storia sta per finire lo fanno capire, prima ancora che Berlusconi chiuda la partita sul Colle, con diversi accenti, il presidente, Giorgio Napolitano, e prima di lui Cossiga e Scalfaro. Invertendo l'ordine cronologico: il presidente attuale, a conclusione dei faccia a faccia con i gruppi e con gli ex-presidenti, alle sei meno un quarto lascia intendere infatti ai cronisti in attesa che si prepara un'innovazione senza precedenti: l'accettazione di lì a poco "senza riserva" dell'incarico da parte di un presidente del Consiglio, che s'è presentato per la prima volta nella storia sul Colle con la lista dei ministri in tasca (anche perché l'ha già anticipata tranne alcune caselle nei precedenti e anch'essi inediti colloqui informali con il capo dello Stato). "Non c'è stata alcuna lungaggine", commenta Napolitano con aria soddisfatta: "Come avete visto le consultazioni sono state rapide e non avete dovuto penare troppo né voi, né io. E questo anche per l'effetto della minore frammentazione dei gruppi politici. Lo dico anche perché certe volte si raccontano delle storie su questo sistema istituzionale italiano che sarebbe farraginoso e lento come nessun altro, al mondo". La memoria corre a un "Porta a Porta" post-elettorale che molto irritò il presidente; con Bruno Vespa che zittiva Rosi Bindi accusandola di essere affezionato a riti quirinallizi bizantini e farraginosi. Riti il cui fondamento costituzionale era stato ribadito, invece, con una lettera ufficiale del segretario generale Do-

«Impiegheremo meno tempo noi con il nostro sistema che la Spagna»

nato Marra, fatta leggere al conduttore nella trasmissione successiva. Napolitano difende anche ieri il sistema e prefigura alcune innovazioni. Sulla base di una indiscutibile considerazione statistica: "Per lunghi che siano i tempi della campagna elettorale si è proceduto speditamente come e più che in altri paesi, a partire dal momento del

voto". Esempio: "In Spagna dove c'è un bipartitismo stretto e si trattava di dare vita ad un governo monocolore socialista, si è votato il 9 marzo. La prima riunione del Parlamento il primo aprile, il giuramento del Presidente del Governo il 12 aprile, quello dei ministri il 14: ebbene - annuncia - risulteranno più brevi i tempi che impiegheremo in Italia per la formazione di questo Governo". Nella Loggia della Vetra-
ta erano risonate poco prima battute ben più polemiche. Francesco Cossiga, con l'aria di scherzare con il suo umor nero aveva bollato di incostituzionalità la legge elettorale ed evocato l'eventualità della morte del prossimo premier: "Ho l'impressione

che il nome" dell'incarico "lo abbia indicato l'elettorato: specie con questa legge elettorale che limita le competenze del capo dello Stato, perché indicare le liste con il nome del candidato presidente del Consiglio significa introdurre surrettiziamente l'elezione diretta del premier. In un caso di morte o di dimissioni teoricamente si do-

vrebbe tornare ad elezioni, il che è incompatibile con il nostro ordinamento costituzionale". Oscar Luigi Scalfaro s'era spinto subito dopo a proporre profondi aggiustamenti al rito delle consultazioni, sempre con il presupposto che "questa legge elettorale non ha nessuna parentela con il sistema democratico". "Queste procedure" delle consultazioni, "che sono collegate lasciano qualche perplessità e cioè che il popolo italiano tagliato fuori dalle elezioni sia anche molto distante da questi dialoghi". Scalfaro, infatti, aveva criticato l'attuale sistema elettorale rispondendo alla domanda su come mai, dopo 23 giorni dalle elezioni, ancora non si fosse formato un governo. E invece abbiamo bisogno che la democrazia coinvolga il più possibile l'opinione pubblica. Ora, di tutta questa procedura c'è un punto, in particolare, che ritengo vitale: e cioè il passaggio dal capo dello Stato", che "dà l'impronta di costituzionalità alla chiamata" dell'incarico. "E' il capo dello Stato che constata un risultato elettorale, ne prende atto e dà un incarico. Questo è un punto che, a mio avviso, nessuna riforma dovrà mettere in discussione. E' un momento di garanzia, di legittimità e di costituzionalità".

Scalfaro: la legge elettorale non ha nessuna parentela con il sistema democratico



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il premier incaricato Silvio Berlusconi Foto Ap

L'ITER

La fiducia entro il 15 maggio

GIURAMENTO

Si svolgerà oggi pomeriggio, nel Salone delle Feste del Quirinale alle 17.

VICEMINISTRI E SOTTOSEGRETARI

Sempre oggi il primo Consiglio dei ministri del nuovo governo potrà procedere alla nomina del sottosegretario del Cdm, al conferimento delle deleghe ai ministri senza portafoglio e, forse, anche alla nomina di tutti gli altri sottosegretari. A una parte di essi sarà conferita la delega di viceministro.

FIDUCIA

Lunedì 12 pomeriggio il nuovo esecutivo potrà presentarsi alle camere. A Montecitorio, il voto di fiducia è possibile già martedì 13, mentre a Palazzo Madama dovrebbe arrivare entro giovedì 15.

Un «poeta» alla Cultura, Bondi completa la sua rivoluzione

La formazione politica nel Pci. Poi la folgorazione sulla strada di Arcore e le odi a Silvio...

di Giuseppe Vittori / Roma

UN COMUNISTA folgorato sulla via di Arcore. È la parabola politica di Sandro Bondi, un impegno iniziato e proseguito nel Pci e culminato in Forza Italia, partito di cui è stato per anni coordinatore, fino a diventare ministro del governo di Silvio Berlusconi, verso il quale ha sempre manifestato una ammirazione così totale ed incondizionata da diventare oggetto di continue ironie da parte degli avversari e bersaglio della satira politica.

Nato a Fivizzano, in provincia di Massa Carrara, il 14 maggio del 1959, frequenta le prime scuole a Losanna dove il padre, socialista, è emigrato. Una volta tornato in Italia entra giovanissimo nella Federazione giova-

nile comunista italiana, della quale diventa presto segretario della Lunigiana. Si laurea in Filosofia presso l'Università di Pisa con una tesi su Leonardo Valazzana, predicatore agostiniano e avversario di Girolamo Savonarola. Cattolico democratico, milita nel Pci (nell'area migliorista, la stessa dell'attuale presidente della Repubblica Giorgio Napolitano), nelle cui liste viene eletto, nel 1990, sindaco di Fivizzano. Nel 1992 la giunta comunale da lui guidata viene rovesciata dai socialisti locali, in accordo con la Democrazia cristiana.

Già allora gli attivisti lo paragonano scherzosamente ad un «rapanello»: cioè rosso fuori e bianco dentro, mentre Berlusconi spesso, altrettanto scherzosamente, si rivolge a lui chiamandolo «padre Bondi». Dopo l'uscita

dal Pci-Pds, l'incontro con il Cavaliere avviene nella villa di Arcore attraverso lo scultore Pietro Cascella.

Scocca così la scintilla che porta Bondi a diventare uno dei più stretti collaboratori del premier e in occasione della campagna elettorale del 2001 riceve l'incarico di coordinare la stesura di «Una storia italiana», libro fotografico sulla vita pubblica e privata di Berlusconi spedito a milioni di famiglie italiane. Eletto alla Camera nelle due precedenti legislature, nelle ultime elezioni ha invece conquistato un seggio al Senato.

Tra le sue passioni la poesia, con una rubrica sul settimanale «Vanity Fair». Berlusconi, Gianni Letta, Fabrizio Cicchitto, ma anche esponenti dell'opposizione come Anna Finocchiaro, fino ad un assistente parlamentare, i personaggi al centro dei suoi componimenti.

COSSIGA

«Berlusconi a Napoli deve andare in Prefettura»

ROMA Per il primo Consiglio dei ministri a Napoli Silvio Berlusconi «non può andare al Palazzo Regio, andrà in Prefettura». Lo ha detto il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga lasciando il Quirinale dopo l'incontro con il Capo dello Stato Giorgio Napolitano nell'ambito della formazione del nuovo governo. «Con il presidente Napolitano abbiamo parlato del tempo... ci siamo tutti e due lamentati del caldo umido eccessivo incombente», ha poi detto Cossiga. A chi gli ha chiesto quale nome abbia indicato a Napolitano per Palazzo Chigi Cossiga ha risposto: «Ho l'impressione che il nome lo abbia indicato l'elettorato: specie con questa legge su cui io ho da tempo espresso dei dubbi. Questa - prosegue - è una legge elettorale che limita le competenze del capo dello Stato, perché indicare le liste con il nome del candidato presidente del Consiglio significa introdurre surrettiziamente l'elezione diretta del premier».

LE PERSONE AFFETTE DA DISTURBI MENTALI HANNO RIACQUISTATO NEL NOSTRO PAESE UNA VOCE CHE SEMBRAVA PERDUTA PER SEMPRE.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola il 13 maggio
in occasione dell'anniversario
dell'approvazione della legge Basaglia
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



NICO PITRELLI

**L'UOMO CHE RESTITUÌ
LA PAROLA AI MATTI**

FRANCO BASAGLIA
LA COMUNICAZIONE E LA FINE DEI MANICOMI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



IL NUOVO ESECUTIVO

La grande ascesa dei giovani che hanno trattato direttamente con lui. L'influenza della coppia politica Bocchino-Carfagna

I craxiani dilagano: Brunetta, Sacconi Frattini, Tremonti. A cui si aggiungeranno come sottosegretari la Craxi e la Boniver

La vittoria dei Silvio boys E il ritorno del garofano-Psi

di Federica Fantozzi / Roma

La coppia politica simbolo del nuovo corso è incarnata dagli inseparabili Mara Carfagna e Italo Bocchino. Entrambi campani, furono azzurra l'una aennino l'altro, ora sono compagni di banco nel PdL. Sempre insieme agli appuntamenti istituzionali, ai convegni di partito, agli appuntamenti regionali. Lei sta per giurare da ministro delle Pari Opportunità, lui si è insediato come vicecapogruppo alla Camera. Lei era l'unica privilegiata a incontrare Berlusconi durante la compilazione delle liste dei candidati, lui è tornato alla ribalta dopo un lungo periodo di incomprensioni con i vertici di Via della Scrofa. Una coppia di potere che in Campania si è fatta sentire. Sia sulla nomenclatura locale che sulle caselle da occupare in Parlamento. Al punto che il vicepresidente del consiglio regionale Ronghi ha sbattuto la porta di An dopo quasi 40 anni di militanza polemizzando con «oscuri manovre»: «Vedo che il futuro campano è affidato al tandem Bocchino-Carfagna, da cui non mi sento rappresentato». Ora anche il presente dell'Italia è affidato a loro. Ma simbolo del Berlusconi Quarter è anche la parabola discendente di Roberto Calderoli, un tempo pirotecnico leghista sopra le righe oggi pentito: da vicepremier è sceso a ministro di peso, e poi giù fino all'approdo al dicastero della Semplificazione. Il «taglialeggi» e poco altro: niente a che vedere con Maroni, volto spendibile del Carroccio cui è andato (per la seconda volta) il Viminale senza che nessuno facesse un plissé. Del resto il *new deal* non perdona intemperanze: il Cavaliere decisionista ha voluto quel ricambio di classe dirigente so-

gnato da anni. Un *dream team* dove le matricole, 13, superano i veterani, 8. Senza soddisfare, purtroppo, le aspettative dell'altra metà del cielo: 4 ministre - di cui 2 senza portafoglio - su 20. Appena il 20% e meno del governo Prodi che ne contava 6. Ridimensionati anche gli appetiti di An e Carroccio, il *fil rouge* che accomuna i ministri «nuovi» è il rapporto diretto con il leader. Le nomine sono frutto di rapporti personali con il premier o con i pochi consiglieri che ascolta: la Carfagna appunto, poi Letta, e Denis Verdini, l'onorevole banchiere che tira le redini di Forza Italia e ne sarà il liquidatore. Così la faida interna tra il potente Verdini spalleggiato da Dell'Utri e la grintosa Michela Vittoria Brambilla si è conclusa in pareggio: lei non farà il ministro dell'Ambiente, ma il pre-

**Gli enfant prodige
Fitto e Alfano
La caduta
della Brambilla
Che sarà recuperata**



Silvio Berlusconi tra Giorgia Meloni e Mara Carfagna. Foto Ansa

AGRICOLTURA

Speedy-Zaia, dal funerale del Tocai agli asini tagliaerba

Conoscendo i suoi precedenti sarà rapidissimo. Il leghista Luca Zaia nel luglio 2007 si è fatto beccare in flagrante dalla Polstrada: correva a 193 km/h in autostrada. Questione di coerenza, visto che da paladino della sicurezza e delle ronde e la «mania» delle rotatorie, propose di aumentare di 20 km il limite di velocità nei centri abitati. Ora Zaia, in cravatta verde «solo se non stona», sarà il ministro dei forestali e anche degli asini nani tosaerba che lo stesso Zaia - quando era presidente della provincia di Treviso - acquistò per 2.075,00 euro alla fiera di Santa Lucia di Pieve per lo sfalcio del verde pubblico. Quaranta anni, leghista della prima ora, laureato in Scienze della produzione animale, a 25 anni è consigliere comunale a Godega di Sant'Urbano, cuore pulsante della Marca. Un'ascesa politica che procede nel 1998, anno del suo matrimonio. Rapidissimo il cursus honorum: è il più giovane presidente della Provincia di Treviso e vi resta fino al 2002, nel 2005 arriva a Palazzo Balbi a Venezia, vicepresidente di Galan, e colleziona una serie di deleghe, dall'agricoltura al turismo all'identità veneta. Memorabile, nel segno del leghismo trevigiano-venetico, la celebrazione del funerale del Tocai - l'orgoglio enoico scippato al Veneto dall'Ungheria, e la nascita del Tai (nuovo nome del celebre bianco). Tra le altre iniziative, lo sportello agricolo informativo provinciale e il Consorzio di tutela del radicchio di Treviso e Castelfranco. Ma il suo punto di forza è il progetto rotatorio: ha trasformato oltre 300 incroci in rotonde, ma le imprecazioni dei trevigiani ancora corrono sui blog: «Se prima ci mettevo 10 minuti a tornare a casa ora ci vuole mezz'ora...». **m.i.**

Un record Angelino Alfano l'ha già battuto: con i suoi 38 anni sarà il più giovane ministro della Giustizia nella storia della Repubblica. Aldo Moro aveva appena un anno più di lui quando, nel 1955, varcò il portone del dicastero di Via Arenula, che oggi sarebbe funestato dalla maledizione che travolse Mastella. Classe 1970, argentino, sposato e con due figli, Alfano è uno degli esponenti della «generazione azzurra» di Forza Italia. La passione politica lo contagiò da ragazzino, quando frequentava il consiglio comunale di Agrigento dove il padre, Angelo, vicesindaco, è tra i notabili della locale corrente dc di Calogero Mannino. Sposato e padre di due figli, professionalmente è avvocato, politicamente ha iniziato nella Dc, poi nel '94 ha aderito a Forza Italia: «Mi sono unilateralmente innamorato di Silvio Berlusconi guardandolo da un tubo catodico», dice. A 25 anni, dopo la laurea in giurisprudenza alla Cattolica di Milano, è stato eletto deputato regionale in Sicilia, non prima di aver fatto il consigliere

IL RITRATTO Angelino Alfano alla Giustizia, solidarizzò con Dell'Utri Avvocato, fedelissimo azzurro è il Guardasigilli più giovane

di Giuseppe Vittori / Roma

comunale: così giovane che il suo primo giorno da consigliere regionale i commissari di Palazzo dei Normanni gli chiedono i documenti, increduli che sia un eletto. Era il '96, da qui la sua strada politica è tutta in discesa. Una legislatura da peone a palazzo dei Normanni, ma al secondo mandato era già capogruppo. Poi il salto a Montecitorio, nel 2001. I suoi detrattori gli imputano l'aver fatto parte di una certa cordata di giovani rampanti che in Forza Italia cercarono di scardinare la vecchia nomenclatura, ma Berlusconi ha sempre avuto per il giovane sicilia-



no un occhio di riguardo. Scrive molto bene, dicono. Subito tra i collaboratori stretti del Cavaliere, ha un suo ufficio in via del Plebiscito e nel 2003 fa il relatore alla Finanziaria. Nel 2002 è responsabile delle politiche per il Mezzogiorno di Fi, nel 2005 è coordinatore degli azzurri nell'isola al posto di Gianfranco Micciché. Dalla sua ha una apparizione in tv che gli

fa acquisire punti agli occhi del Cavaliere: in collegamento dal quartiere Brancaccio di Palermo scandisce con nettezza «la mafia mi fa schifo». E aggiunge: «Io appartengo a una generazione di ragazzi che andava alle elementari quando hanno ucciso Mattarella, alle medie quando hanno ammazzato Dalla Chiesa, all'Università quando sono saltati in aria Falcone e Borsellino. Noi abbiamo il marchio a fuoco dell'antimafia». Di giustizia in senso stretto si è occupato ben poco, anche se vanta un dottorato in diritto all'impresa, e una collaborazione

all'università di Palermo con la cattedra di Istituzioni di Diritto Privato. Certo si è schierato con Marcello Dell'Utri, dopo la condanna in primo grado concorso in associazione mafiosa: «Si sono costruiti teoremi per condannare Dell'Utri ma il risultato è che oggi abbiamo un'altra prova che la giustizia è malata». E, nell'aprile 2007, esultò per l'assoluzione di Berlusconi nel processo Sme. Alfano non disdegna il dialogo: ha partecipato, ad esempio, alle giornate di studio intitolate «Ve-drò», a Dro appunto, culla di un think tank elaborato da Enrico Letta e da altri giovani in carriera di centrosinistra. Frequentatore assiduo del Meeting di Rimini organizzato da Comunione e Liberazione - grande esclusa da questo governo - è membro dell'Intergruppo per le sussidiarietà, pallino di Vittadini e Cesana. Grazie alla sua nomina, e a quella di Stefania Prestigiacomo, Raffaele Lombardo e Gianfranco Micciché possono esultare: nel nuovo governo la «loro» Sicilia è ben rappresentata.

Altro *enfant prodige* e pupillo del Cavaliere è Raffaele Fitto. Ex «governatore» della Puglia poi sconfitto da Vendola per poche migliaia di voti, coordinatore regionale azzurro e responsabile del Mezzogiorno. Durante la campagna elettorale del 2006, riempì la piazza principale di Bari per il comizio di Berlusconi e salì sul palco, nonostante poche ore prima fosse nato suo figlio: un fatto che toccò le corde più sentimentali del leader. Nel cui cuore hanno fatto breccia non solo la 34enne avvocatessa milanese filo-cielina Maria Stella Gelmini, atterrata all'Istruzione, ma anche la giovanissima dell'esecutivo, Giorgia Meloni (An), 31enne che passa dalla vicepresidenza della Camera alle Politiche Giovanili. Piazza pulita di notabili e correnti, è certo il governo degli «Amici di Silvio». Compreso Sandro Bondi alla Cultura che agli eventi in giro per il mondo manderà i sottosegretari data la conclamata paura dell'aereo. È anche, però, l'esecutivo meno democristiano e più socialista del passato berlusconiano. «È il primo governo che ha epurato la presenza del cattolicesimo democratico e politico» era la spietata analisi del Popolare Beppe Fiorini prima che la lista fosse nota. Certo: c'è Scajola che era democristiano come Rotondi e di stirpe, Alfano e Fitto. Non c'è paragone tuttavia con gli epigoni del socialismo: Brunetta, Sacconi, Frattini, Tremonti. A cui bisogna aggiungere Cicchitto presidente del maxi-gruppo, Stefania Craxi e Margherita Boniver probabili sottosegretari. Con l'Udc ormai migrata all'opposizione e Pisanu caduto in disgrazia dopo il voto di due anni fa, forse non è la fine della Baleana Bianca ma certo il cetaceo è in gran parte sommerso.

**L'enorme potere
messo nelle mani
della Gelmini, 35 anni
Scuola, Università
e Ricerca**

INNOVAZIONE

Brunetta esulta il povero Stanca senza poltrona

Renato Brunetta ce l'ha fatta: è nel governo. Senza portafoglio, sì, è vero. Ma a esserci, c'è: ministro dell'Innovazione. Ha persino scalzato il nome più gettonato dal leader in persona: quel Lucio Stanca finito negli annali del quinquennio berlusconiano per aver resistito a tutti i rimpianti non facendo sostanzialmente nulla, e poi tornato agli onori della cronaca per i ripetuti annunci del premier in pectore. «Stanca sarà ministro», ha ripetuto Berlusconi davanti ai microfoni. E poi invece ministro è diventato Brunetta. Per Giulio Tremonti dev'essere davvero un colpo basso. La sua «intolleranza» verso l'economista veneto è proverbiale. All'epoca del Berlusconi2, quando il fiscalista di Sondrio imperava in Via Venti Settembre, Brunetta fu costretto in un angolo. Anche se si pregiava del titolo di consigliere economico del «monarca», Berlusconi in persona. Fu il breve intermezzo con Domenico Siniscalco a regalarli nuove occasioni di celebrità. Poi, di nuovo nelle retrovie. Stavolta è un'altra storia: Brunetta torna in auge, fa campagna elettorale, si espone. Punta alle stanze di Via venti Settembre come sottosegretario, o a quelle del Welfare. Ci tiene: ma il nijet di Tremonti è forte. Dalle parti del tesoro non vuole vederlo. Alla fine perde anche il duello con il suo sodale Maurizio Sacconi. Ma con un guizzo recupera su Stanca. C'è chi parla di riscossa veneta, guidata dal padovano Gheddini (fedelissimo legale del premier), anche se nel nordest l'è andata malissimo, c'è chi parla di riscossa socialista sulle tracce ex democristiane. Sia come sia, la poltrona è agguantata. **b. di g.**

PARTITE Bossi, Maroni e Calderoli all'Arena di Milano del match tra la nazionale padana e un undici tibetano

E i ministri leghisti vanno a tifare Padania

Umberto Bossi ieri aveva fretta. E avevano fretta anche Calderoli e Maroni. La fretta di chiudere la partita del nuovo governo era sacrosanta. Tutti ministri e via: accontentati. Peccato che la fretta annunciata da Bossi fosse soprattutto per la partita che andava a incominciare: Padania-Tibet. A Milano, Arena Sempione, quella napoletonica, dove una volta giocava Meazza e si allenava Rivera. Bossi, in attesa di poltrona nella sua Roma, aveva anticipato le mosse: «Il calcio d'inizio, poi mi fermo, palla a Bobo Maroni che è il numero dieci della compagnia, quello intelligente, che ha visione di gioco e dirige la squadra e che appena toc-

cato il terreno di gioco dei lumbard da presidente della Padania Football Club ha voluto rendere omaggio al presidente del Milan e di tutti: «Berlusconi ha mantenuto gli impegni». Assicurando, governativo, che «da domani vedremo in campo una vera squadra coesa». Ha aggiunto, politicamente, che crede nel «dialogo con l'opposizione» (dalla quale ha ricevuto felicitazioni telefoniche), almeno per le materie di sua competenza. Poi ha giurato di fare alla svelta, spronato da Bossi, sopraggiunto a bordo campo: «L'augurio è quello di camminare rapidamente e di andare in pressing rapidamente». Dopo le minacce, sotto con Ganz e

Pievani, Nervo e Didonè, gente da serie A, almeno loro, lasciamo stare i ministri, contro i tibetani, assai digiuni di pallone. I tibetani appartengono tutti alla schiera degli esuli politici: perseguitati e quindi emigrati dal loro paese in Europa, gente che ha vissuto di sicuro le sue brutte giornate in clandestinità, rischiando qualche randa o i fulmini della Bossi-Fini. Le partite di solidarietà, le partite del cuore comunque fanno bene, anche quando si gioca malissimo, esibendo clamorosi strafalcioni calcistici. Ormai se ne contano a centinaia. Si gioca così per il Tibet, che sicuramente soffre di libertà e diritti compromessi, da lungo tempo or-

mai nella sua storia d'indipendenza negata. Che ci abbia pensato la Padania, al posto del Milan o dell'Inter o di qualsiasi associazione di volontari, però fa un certo effetto, anche per noi italiani, non solo per i tibetani. Il problema sta nelle bandiere, giustificatissima quella tibetana, un po' meno quella del Carroccio. Perché che i seguaci di Bossi decidano che l'Italia settentrionale è diventata «cosa loro» e, calcisticamente, una nazionale, è, con un eufemismo, un abuso, che neppure il più clamoroso risultato elettorale potrebbe assolvere. Non solo: seguendo le tracce dell'irredentismo leghista, dall'apparentamento del guerriero Umberto con Bra-

vehart al rito dell'ampolla con l'acqua del dio Po, viene da pensare che i nostri indipendentisti ora federalisti abbiano creduto di vedere in un match calcistico una sorta di confronto-alleanza tra popoli oppressi. I padanisti del Carroccio hanno fatto finta per la circostanza e per la propaganda di sentirsi nelle stesse angustie dei tibetani. Solo che i tibetani, dopo essersi guardati un po' attorno, in Italia, si saranno accorti della clamorosa presa in giro. Loro purtroppo hanno poco da ridere e dovranno imparare a guardare in faccia con maggior diffidenza chi offre amicizia. E chi fa cattivo uso delle loro sofferenze. **o.p.**

IL SALUTO DEL PROFESSORE

Il premier dimissionario conferma la decisione di abbandonare la presidenza Pd. Oggi lascerà Palazzo Chigi per rientrare nella sua Bologna

Sul suo futuro il presidente del Consiglio uscente dice: «Non credo sarà in Europa dove tutte le caselle sono già ben occupate»

Prodi lascia e accusa: sull'euro gravi errori da Berlusconi

«Non ha sorvegliato nel passaggio dalla lira». Poi brinda con i ministri e a Veltroni promette: «Forte legame con il Pd»

■ / Roma

BRINDISI FINALE Prodi saluta i suoi ministri. Li ringrazia e prepara per oggi il passaggio delle consegne a Silvio Berlusconi. Stasera il Professore lascerà Palazzo Chigi e rientrerà definitivamente nella sua Bologna. Un fugace ritorno a Roma è previsto, tut-

tavia, ai primi di giugno, quando si svolgerà l'Assemblea costituente del Partito democratico, sempre che questa venga convocata nella Capitale. E anche di questo il premier uscente ha discusso ieri con Walter Veltroni, invitato a Palazzo Chigi per un pranzo che si è protratto per quasi due ore, e nel corso del quale si è discusso

anche del successivo passaggio delle consegne tra Prodi e il futuro presidente del Pd. Il Professore, infatti, ha confermato la scelta di abbandonare la carica che ricopre per favorire «il rinnovamento». Nessun ripensamento, quindi, da quando il premier uscente ha dato notizia della sua intenzione di lasciare l'incarico che ricopre nel Pd. Anche ieri, a Veltroni che gli aveva chiesto già nel precedente incontro di «ripensarci», Prodi ha confermato il suo proposito di abbandonare la politica attiva. Ma ha risposto con un «sì» alla richiesta del segretario di mante-



Fede in delirio mistico

TECNICO ♦ Si fa presto a dire che un governo si vede alla prova dei fatti: ieri, la serata Berlusconi per molti è stata solo l'inizio di un incubo che si annuncia quinquennale. Emilio Fede, in pieno delirio mistico, ha montato una breve «straordinaria» per godersi il Cavaliere annunciante la lista dei ministri, già giudicata come «squadra di persone capaci professionalmente», compreso il poeta Sandro Bondi alla Cultura. In attesa di vedere questi simpatici professionisti al lavoro, l'informazione Mediaset continua a martellare sui temi che ritiene alla base del successo elettorale della destra: italiani immersi nel terrore e nell'immondizia. Prima o poi, i tg berlusconiani (in testa il Tg4) dovranno cambiare musica, altrimenti la gente, non vedendo ministri armati di pistole, manette, pale e cassonetti, si chiederà perché mai li ha votati. Tutto il resto - come da spartito - verrà dopo, tanto si tratta della malefica «eredità» del governo Prodi e di quel poco di buono di Visco. È un ritornello che sentiremo ancora per parecchio tempo. Sul Tg3, disinvolta intervista della brava Nadia Zicoschi a D'Alena, brillante e scostante come sempre.

Paolo Ojetti

tere, in ogni caso, «un legame forte con il partito», nelle forme «che crederai più opportune per contribuire alla riflessione e

all'approfondimento del nostro dibattito». Poco prima dell'incontro con il segretario democratico, tra l'al-



Romano Prodi Foto Lapresse

tro, Prodi aveva ringraziato la squadra di governo - ricambiato da Giuliano Amato a nome degli altri ministri - dicendosi convinto che «i risultati positivi del lavoro fatto in questi due anni via via emergeranno, basta avere pazienza e le sottovalutazioni di oggi verranno superate con il tempo».

Un Prodi sereno e sorridente quello che si è intrattenuto con i membri del suo governo per l'ultima volta, nelle stanze dell'appartamento privato di Palazzo Chigi, suscitando la commo-

zione prevedibile di Livia Turco. Le amarezze il Professore se le trascina dentro, convinto com'è che «i risultati dell'azione di governo sarebbero arrivati lungo tutto l'arco della legislatura, se questa fosse andata avanti». Il futuro? «Non credo sarà in Europa, dove tutte le caselle sono già ben occupate - spiegava ieri mattina Prodi a Sky Tg24 - Può darsi che non ci sia un futuro, ho già avuto un passato abbastanza corposo, le cose fatte sono state serie e coerenti». Durante la stessa intervista, poi, il Professore riservava stilette al precedente governo Berlusconi a proposito dell'euro. «In Italia se non ci fosse stata la moneta unica l'inflazione sarebbe stata galoppante - spiegava il premier uscente - Ci sono stati errori nella fase di changeover, cioè

nel passaggio dalla lira all'euro. Errori temporanei ma molto gravi, perché il governo successivo al mio non ha sorvegliato sul passaggio, con il doppio prezzo, con il controllo di distribuzione, negozi, ristoranti». Ma l'euro, in ogni caso, resta per Prodi «una grande realtà ed è ormai una moneta di riferimento mondiale come il dollaro». L'Italia, comunque, secondo il Professore, «sta reagendo bene e sta conquistando quote sui mercati mondiali, il che vuol dire che c'è una base sana della nostra piccola e media impresa». Semmai il problema del nostro Paese è che «manca la fiducia». C'è un clima «di autoflagellazione», sottolinea Prodi. E questo «non si avverte in nessun altro Paese e un Paese che non ha fiducia in se stesso è perduto».

n.a.

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2008

Il futuro
non ha età

Tuteliamo i diritti dei pensionati di oggi e di domani

VIENI IN CGIL,
ISCRIVITI ALLO SPI.

Per saperne di più chiama gratuitamente il numero verde 800-391808 e vai sul sito www.spi.cgil.it

800-391808

CGIL

SPI

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

IL PARTITO DEMOCRATICO

Oggi pronto il governo ombra: Fassino agli Esteri, Garavaglia al Welfare, Tonini all'Istruzione, Minniti o Serra agli Interni

Il leader Pd avverte il Pdl e la Lega: «Non mi piacciono le ronde, e ricordino che al Quirinale si giura su un'Italia indivisibile»

Veltroni: opposizione vigile, da salari a sicurezza

È scontro con D'Alema sulle correnti. Il ministro degli Esteri: non le ho inventate io, ci sono già

di Bruno Miserendino / Roma

DISPONIBILI sulle riforme, ma opposizione vigile su tutti i punti che riguardano la vita dei cittadini: salari, sicurezza, precarietà, unità del paese, disuguaglianza. Walter Veltroni spiega al presidente

Napolitano come si comporterà il Pd nella «traversata del deserto» che l'attende e nel frattempo lavora al grande puzzle delle nomine interne. Giornata impegnativa, quella del segretario: intanto perché trovare la quadra degli incarichi tra governo ombra, Camere e partito è difficile soprattutto stando all'opposizione, e poi perché nel Pd sembra affiorare quella logica correntizia che è proprio l'opposto di quel che vorrebbe Veltroni. Nel partito è tutto un fiorire d'iniziativa: gli ex popolari si riuniranno nuovamente ad Assisi, anche la componente ecodem si organizza, così come i liberali, ma ovviamente gli occhi sono puntati sulle mosse di Massimo D'Alema, che l'altro giorno ha riunito la sua Fondazione Italiani Europei invitando decine di parlamentari. Dopo l'inevitabile strascico di sospetti, in un'intervista al Tg3 ha detto che le correnti nel Pd già esistono e quindi non si possono esorcizzare. Anzi, D'Alema ha spiegato che lui in questa logica si muoverà. «Non è la mia riunione che ha creato le correnti - afferma - il Pd è un partito fatto di molte componenti, ed è una cosa visibile a cominciare da come si distribuiscono gli incarichi parlamentari...». Il riferimento è alla mancata nomina di Bersani a capogruppo. Il ministro degli Esteri l'aveva sponsorizzato ma alla fine ha prevalso l'accordo del segretario con la componente cattolica per un congelamento degli incarichi. D'Alema spiega che ovviamente non parteciperà al governo ombra ma che farà battaglia nel Pd: «Duali-

simo con Veltroni? Non devo scrollarmi di dosso nessun sospetto - risponde D'Alema - io ho le mie opinioni politiche, le ho espresse e le porto nel confronto che si è aperto».

Da Veltroni nessun commento ma l'impressione non deve essere stata buona. L'altra sera Andrea Orlando, alla fine della ri-

nione dei segretari regionali, aveva avvertito: «Le Fondazioni sono utili, ma il ritorno alle parrocchie e le correnti no». Nicola Latorre, ieri aveva tentato di gettare acqua sul fuoco: «Nessuna parrocchia ma un'iniziativa che fa solo bene al partito». Quanto a Enrico Letta, che insieme a Bocca e De Castro era alla riunione

di Italiani Europei, i suoi negano che ci sia un «asse» con D'Alema. La realtà, sostengono nel Pd, è che c'è «un eccesso di posizionamento» in vista di una improbabile resa dei conti. Perché nessuno può mettere seriamente in discussione la leadership e perché l'analisi del voto troverà più convergenze che differenze.

Veltroni ha incassato il sostegno dei segretari regionali su tutta la linea e ora si appresta ad affrontare la direzione e l'assemblea costituente: il confronto ampio che è stato richiesto da tutti sarà lì, ma da lì dovrebbe partire anche l'operazione radicamento del Pd, con tesseramento, campagna di ascolto nel paese, e alla fine con-

gresso tematico in autunno. Nel frattempo si tratterà di fare opposizione, e per questo gli incarichi di partito, nelle commissioni e nel governo-ombra sono intrecciate. Veltroni ha promesso che i nomi di questa struttura a cui lui tiene molto, perché renderà evidente il profilo riformista del Pd, arriveranno nel giro di 48 ore. Nomi ne circolano molti, pochi quelli certi. Il più accreditato è quello di Piero Fassino per gli Esteri. Per l'economia il dilemma è tra Bersani e Morando. Il primo non ha detto di no, ma nemmeno sì. In realtà il ministro dello sviluppo, stoppato nella sua corsa alla presidenza del gruppo, è critico su diversi aspetti, sembra aver apprezzato che alcune sue osservazioni, come la «messa a terra» del Pd o l'importanza del tesseramento, sono state raccolte. Per il resto si fanno i nomi di Minniti o di Achille Serra agli Interni, Maria Pia Garavaglia al Welfare, di Roberta Pinotti alla Difesa, di Salvatore Vassallo alle riforme, di Giorgio Tonini alla scuola, di Anna Maria Merloni, Calearo o Colaninno allo sviluppo. C'è poi l'autocandidatura di Di Pietro per la giustizia, anche se in corsa c'è Giuseppe Lumia. Linda Lanzillotta e Arturo Parisi, assegnati dai boatos alla «semplificazione» e alla Difesa, hanno smentito di essere coinvolti. Il puzzle si comporrà oggi ma le sorprese importanti, nelle intenzioni del segretario, dovrebbero venire nella formazione dei nuovi gruppi dirigenti. A parte il ruolo del presidente, che sembra destinato a Marini, prende corpo l'ipotesi di affiancare nel ruolo di coordinatore nazionale Giuseppe Fiorini a Goffredo Bettini. Inizia la traversata, e non sarà facile. Il Pd dirà dei si motivati su tutte le misure presenti nel suo programma (ad esempio Ici e salari), convergerà se si vorranno davvero fare le riforme istituzionali (a cominciare da federalismo e legge elettorale) e cambiare i regolamenti parlamentari, vigilerà sul tema sicurezza e unità del paese. «Non mi piacciono le ronde», afferma Veltroni e alla Lega dice: «Il giuramento non è un atto formale, sancisce unità e indivisibilità della nostra nazione».



Piero Fassino Foto Ansa



Giorgio Tonini



Salvatore Vassallo



Roberta Pinotti



Maria Pia Garavaglia



Maria Paola Merloni

LE INTERVISTE Il responsabile organizzazione del Partito democratico

ANDREA ORLANDO

«No alle vecchie correnti. Così non si allarga il consenso verso il Pd»

di Maria Zegarelli / Roma

Andrea Orlando, responsabile organizzazione del Pd ritiene quel termine usato l'altro ieri, «parrocchie», forse infelice, ma cedere alla tentazione di tornare alle vecchie correnti può essere rischioso davvero per un partito che ha l'ambizione di rompere con le logiche che hanno guidato la politica fino ad ora.

Orlando, Latorre dice «nessuna parrocchia, ma una iniziativa che fa bene al Pd». D'Alema al Tg3 risponde alle polemiche dicendo che le correnti non le ha inventate lui, esistono...

«D'Alema e Latorre hanno ribadito che l'iniziativa della Fondazione Italiani Europei non è stato un appuntamento di corrente. Sono certo che è un modo per dare un contributo a un dibattito politico culturale e tutto quello che va in questa direzione non può che essere utile al Pd. Quanto all'esistenza delle correnti, esiste un pluralismo di

carattere culturale che arricchisce il dibattito che precede l'assunzione di decisioni e un pluralismo congressuale che deriva da piattaforme e proposte di leadership diverse e che dovrebbe svilupparsi in una fase circoscritta della vita di un partito e poi diluirsi progressivamente. Infine, esiste naturalmente un pluralismo che è il frutto della sopravvivenza delle appartenenze precedenti e delle loro articolazioni. Negarlo sarebbe sciocco, in alcuni passaggi è stato necessario tenerne conto per definire degli equilibri transitori, ma oggi noi dobbiamo provare a superare questo terzo tipo di articolazioni interne poiché, fotografando dinamiche precedenti, non contribuisce ad affrontare i temi del futuro e rischia di far sentire straniere tutte le energie che sono emerse con la nascita del Pd».

Ieri Fiorini ha fatto sapere che anche i cattolici democratici si stanno organizzando per una Assisi

2. Le correnti non solo esistono ma sono anche forti?

«Anche in questo caso mi sembra che si stiano riannodando i fili di un dialogo avviato durante la campagna elettorale tra Pd e mondo cattolico».

Se questo rischio non c'è, come mai il segretario l'altro ieri al Nazareno è tornato più volte sull'argomento?

«Il rischio esiste perché in un momento difficile come questo può emergere la tentazione di ripercorrere strade già battute. Non credo sia questo il modo migliore per allargare ulteriormente il consenso verso il partito. Credo abbia fatto bene il segretario ad indicare l'esigenza di un dibattito sulle sfide future perché non c'è nulla da temere in una articolazione riferita al futuro, mentre i limiti possono derivare una mera perpetuazione delle connotazioni del passato».

Durante l'incontro con i segretari regionali è emersa la linea delle alleanze locali. Ma Merlo osserva che il Pd non può appaltare la questione a Comuni, province e regioni. Lei cosa risponde?

«Un quadro di riferimento nazionale è necessario, tuttavia un partito federale non può avere diffidenza nei confronti della capacità di lettura dei gruppi dirigenti locali. A maggior ragione quando si costruiscono coalizioni per e non contro si deve partire dalle domande concrete delle comunità e dal quadro politico che esprimono».

Parlamentare del Pd

MICHELE VENTURA

«Lealtà non è assenza di critiche, altrimenti saremo circondati da yesmen...»

/ Roma

Michele Ventura, parlamentare Pd, all'incontro di Italianieuropei c'era. «Nessuna intenzione di creare correnti». Noi, aggiunge, siamo leali al leader del partito, «ma lealtà non vuole dire assenza di critica», perché altrimenti «c'è il rischio di circondarsi di tanti yesmen».

Malgrado tutti dicano che si tratta soltanto di dialogo e confronto la parola «correnti» la fa da regina. Come mai se ne parla tanto se il rischio non c'è?

«In quella riunione si è parlato molto del contributo che le fondazioni possono dare al partito. Non aveva niente a che fare con la dimensione correntizia anche per le presenze che c'erano. Si tratta della stessa cosa che avviene negli altri partiti riformisti, nel partito democratico americano».

Nel Pd c'è chi legge in questa iniziativa, soprattutto dopo la partita dell'elezione dei capigruppo di Camera e Senato, il tentativo di

riorganizzarsi. Sono solo illazioni?

«Credo che noi dobbiamo contribuire a irrobustire e far crescere il progetto del Pd e dobbiamo farlo sapendo che questo può avvenire se siamo in grado di apportare un contributo sul piano culturale, programmatico e politico e non su logiche di gruppi di appartenenza. D'altra parte mi sembra che lo spirito dell'iniziativa di Italianieuropei non sia quello di mettersi a discutere di posti e organigrammi, meccanismo che di solito regola la vita delle correnti in un partito».

Fiorini annuncia una riunione dei cattolici democratici...

«Incontri ce ne sono stati diversi e di vari gruppi. La riunione annunciata da Fiorini non è una risposta a Italianieuropei. Noi siamo una fondazione alla quale i parlamentari possono aderire e che ha un percorso lungo decenni: si sa bene di cosa stiamo parlando. Anche io ri-

terrei un errore il frantumarsi in gruppi, lo sforzo che dobbiamo fare è che il dibattito politico vero si svolga nel Pd, globalmente. Ho apprezzato molto quelle cinque ore di discussione del gruppo alla Camera perché si avverte la necessità di un dibattito approfondito».

È per questo che i parlamentari del Pd saranno invitati alle prossime iniziative?

«Essendo cambiato il percorso di formazione dei grandi partiti, che pure erano dotati di istituti specializzati su singoli argomenti, è fondamentale avere sedi, che raccolgono intellettuali e esperti, sulle quali poter contare. Sarebbe sbagliato giudicare burocraticamente, come ha fatto qualcuno, l'incontro dell'altro ieri».

Il sospetto è che si voglia mettere in discussione la leadership. C'è o no questo tema?

«Nessuno ha voglia di mettere in discussione questa leadership. Qui c'è da intendersi su un punto: nella fase in cui è iniziato il percorso di formazione del Pd il partito è stato investito dalla campagna elettorale, che ha avuto questi esiti. Una riflessione sul radicamento del Pd non può essere letta contro qualcuno. Penso che dovrebbero essere superate tutte quelle letture che sanno molto di dietrologia. Bisogna dare più importanza alla lealtà e alla schiettezza rispetto alla fedeltà che a volte non fa avanzare neppure una critica che sarebbe giusto fare per l'interesse di tutti e anche di chi esercita la leadership».

m.ze.

LA FIERA DI TORINO

Controlli a tappeto di polizia
Il direttore della kermesse Ferrero vorrebbe
un clima diverso: «Non siamo a Baghdad»

La vera prova sabato, quando ci sarà la manifestazione
indetta dalle associazioni pro-Palestina per la quale
arriveranno esponenti dei centri sociali da tutt'Italia

Al via la Fiera: «Si parli di libri e scrittori»

Oggi arriva Napolitano. Denunciati tre ragazzi per vilipendio alla bandiera di Stati esteri

di Simone Collini inviato a Torino

«NON SIAMO A KABUL né a Baghdad».

Siamo a Torino, ricorda Ernesto Ferrero passeggiando tra i padiglioni del Lingotto. Ma mentre il direttore della Fiera del Libro dà un'occhiata agli ultimi lavori per allestire gli stand e qui dentro riecheggiano martellate e rumore di trapano, fuori gli uomini delle forze dell'ordine stanno effettuando gli ultimi sopralluoghi e sul tetto si stanno decidendo i punti in cui posizionare i tiratori scelti. Perché sarà anche vero che "la situazione è assolutamente tranquilla", come assicura Ferrero. Ma vista l'aria che tira sul capoluogo piemontese, al di là dei fumogeni agitati da studenti con la keffiah e militanti di "Free Palestine" davanti all'Università mentre dal quinto piano del Palazzo Nuovo veniva srotolata una grande bandiera palestinese e uno striscione con sopra scritto "boicotta Israele, sostieni la Palestina", al di là del fatto che quest'aria si propaga anche al di fuori dei confini torinesi, come dimostrano i militanti del centro sociale Vittoria di Milano che ieri mattina hanno manifestato a Malpensa davanti ai banchi della linea aerea israeliana El Al, da oggi e fino a lunedì è comunque me-

glio stare, come aggiunge lo stesso direttore della Fiera del Libro pur volendo minimizzare i rischi, "attenti".

Anche perché oggi si aprono i battenti di una fiera internazionale del libro che non ha mai provocato così tante discussioni, per via della scelta di avere Israele come paese ospite, e suscitato una così

alta tensione, per via di contestazioni attuate e di altre annunciate da varie sigle pro-Palestina. A tagliare il nastro sarà Giorgio Napolitano, che è tra quanti hanno cercato di rasserenare il clima, chiedendo tra le altre cose al prefetto di Torino Paolo Padoin di non essere accolto in una città blinda. Così sarà, nonostante gli oltre mil-

la agenti, tra quelli in divisa e quelli in borghese, che presiederanno la zona. Il capo dello Stato, che per la presa di posizione dell'altro giorno ieri ha incassato l'apprezzamento del presidente del Congresso ebraico europeo Moshe Kantor, atterrerà all'aeroporto di Caselle alle nove e trenta e raggiungerà la Fiera facendo un per-

corso che rimarrà segreto fino all'ultimo. Si era anche parlato di farlo atterrare direttamente sul Lingotto con un elicottero, ma l'ipotesi dovrebbe essere stata alla fine scartata. Così come è difficile valutare quanto siano attendibili le voci che parlano di una collaborazione, per evitare sorprese sia sul fronte interno che sul quello del terrorismo internazionale, tra la Digos e il Mossad, il servizio segreto israeliano.

Quel che è certo è che le forze dell'ordine hanno lanciato un primo segnale, il giorno della vigilia, a eventuali malintenzionati. Tre ragazzi del centro sociale torinese Askatasuna sono stati denunciati per vilipendio della bandiera di Stati esteri e travisamento durante manifestazioni pubbliche. Sarebbero loro, secondo la questura, gli "esponenti d'area antagonista" che durante il corteo del primo maggio hanno dato fuoco in piazza San Carlo a tre bandiere israeliane e a una statunitense. Gli investigatori sarebbero arrivati a loro studiando i fotogrammi di un filmato che li riprendeva mentre si coprivano il volto con la keffiah, poco prima di appiccare il fuoco ai vessilli.

Il direttore della kermesse Ferrero

vorrebbe un clima diverso. "Basta, è il momento di parlare di libri, scrittori e lettori". Ieri l'anteprima, alla festa ad inviti alla Reggia di Venaria e la lectio magistralis dello scrittore israeliano Aharon Appelfeld, si è svolta senza che all'esterno si manifestassero (temute) contestazioni. Dice Piero Fassino, tra gli invitati: "Sarà una grande Fiera, e questo provverà ulteriormente quanto il boicottaggio di un evento come questo sia sbagliato. E' stato giusto invitare i grandi scrittori israeliani nell'anno dell'anniversario dello Stato di Israele. Se poi chi ha protestato contro questa Fiera l'ha fatto semplicemente perché Israele esiste e per delegittimare questo Paese, l'invito assume un ulteriore significato".

Si vedrà se si riuscirà a parlare di libri e scrittori e lettori già da stamattina. Ma poi la vera prova sarà sabato, quando ci sarà la manifestazione indetta dalle associazioni pro-Palestina, alla quale si stanno preparando esponenti dei centri sociali e della galassia antagonista di varie regioni d'Italia (il veneto Casarini definisce "Israele come la Cina" sui diritti umani, ma non ci sarà, idem il napoletano Caruso). Gli organizzatori prevedono di portare a Torino tra le cinque e le sette mila persone. "Sarà assolutamente pacifica, garantiremo noi stessi l'ordine", assicura il coordinatore piemontese delle Rappresentanze di Base Luigi Casale. Tra i partiti aderiscono Pdc, la Sinistra critica di Turigliatto e il Partito comunista dei lavoratori di Ferrando. Rifondazione ha invece deciso di non farlo.



ROMA In Campidoglio il vessillo di Israele: prima volta in sessant'anni

LA BANDIERA ISRAELIANA (nella foto) sventola da ieri sera - per 24 ore - in piazza del Campidoglio, per celebrare i sessant'anni della nascita dello stato di Israele. Un fatto non solo simbolico, ma che assume un «significato storico», come ha sottolineato il neo sindaco di Roma Gianni Alemanno, presente insieme all'ambasciatore d'Israele Gideon Meir e al presidente della Comunità ebraica

di Roma, Riccardo Pacifici. È la prima volta in sessant'anni che il vessillo con la stella di David sventola di fronte al palazzo Senatorio. In serata si è svolta la "Festa Yom Hazmaouth", nel Ghetto di Roma alla quale hanno partecipato, tra gli altri, anche il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti e il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo.

Foto di F. Cencetti/Ansa

Fassino fiducioso:

«Sarà una grande

Fiera

Il boicottaggio

è sbagliato»

IL BOOM Migliorano le spiagge: 104 Bandiere Blu

ROMA Boom di riconoscimenti per le spiagge italiane. Quest'anno le Bandiere Blu, il vessillo che premia il mare doc, hanno sfondato quota 104, otto in più rispetto alle 96 località premiate lo scorso anno e le 90 del 2006. Il primato 2008 spetta ancora alla Toscana, quest'anno a pari merito con le Marche con 15 bandiere. La Liguria arriva a 14 mentre l'Abruzzo si porta a 13. Due in più per la Campania a quota 11. Una in meno per l'Emilia Romagna che scende a 8; 5 bandiere per Puglia e Veneto, 4 alla Sicilia, alla Calabria 3, come il Lazio; Friuli Venezia Giulia, Molise e Sardegna 2, per finire con Piemonte e Basilicata, con 1 sola Bandiera Blu.

Strage di Marzabotto, confermati gli ergastoli agli Ss

Dall'«armadio della vergogna» alle condanne. Pena a vita anche per il sergente Kuster. Il sindaco: finalmente chiarezza e giustizia

di Mariastella Iervasi / Roma

GIUSTIZIA È FATTA Sono entrati alle 9 nella sala udienze della procura militare di Roma - il cinquecentesco e austero palazzo Cesi, dove 15 anni fa emerse per

puro caso il cosiddetto "armadio della vergogna" -, e solo in serata hanno dato sfogo ad un pianto liberatorio. Lacrime di soddisfazione per il verdetto di secondo grado per la strage di Marzabotto, concluso dopo 5 ore di camera di consiglio con 9 ergastoli agli Ss e 2 assoluzioni. I superstiti e i

familiari delle vittime della matanza-sterminio - compiuta per sette giorni (dal 29 settembre al 5 ottobre del 1944) dai nazifascisti sull'altipiano di Monte Sole trucidando 771 civili - non hanno applaudito alla lettura della sentenza. Con grande dignità, compostezza e trepidazione, nonostante il dolore della memoria, hanno seguito passo passo la requisitoria del pubblico ministero Marco De Paolis, poi l'arringa dell'avvocato Andrea Speranzoni. E la snervante attesa alla fine ha dato i «frutti» sperati: ergastolo per nove ex nazisti al comando del maggiore Walter Reder. Ergastolo per il sergente Wilhelm Kuster, che era stato invece assolto in primo grado.

Quella di Marzabotto fu una strage del terrore e della morte, per ferocia e numero di vittime, tra cui molte donne, anziani, bambini anche piccolissimi. Il più giovane si chiamava Walter Cardì, era nato da appena 2 settimane. Ieri a Palazzo Cesi c'era il cugino di quel neonato trucidato senza pietà. «Siamo felicissimi, la giustizia ha fatto il suo corso. L'attesa è stata snervante ma siamo soddisfatti - ha detto Cardì, presidente dell'Associazione delle vittime - Confermati gli ergastoli, deciso il risarcimento danni e il pagamento delle spese processuali». Soddisfatto anche l'avvocato Andrea Speranzoni: «È stato un processo reale e non simbolico, importante per i crimini di guerra attuali.

È stata scritta una pagina di storia che nessuno potrà cancellare. Un auspicio per i crimini nella ex Jugoslavia». Dei dieci Ss condannati all'ergastolo in primo grado a La Spezia, 3 non hanno presentato ricorso, uno è nel frattempo deceduto, mentre il soldato Kurt Spieler è stato assolto ieri dalla procura mi-

In aula i familiari delle vittime di Monte Sole. Tra cui il nipote di Walter Cardì, trucidato a due settimane di età

litare di Roma. Il Pm aveva presentato appello anche per due dei sette imputati precedentemente assolti e ieri il sergente Wilhelm Kuster è stato condannato al massimo della pena. Nella piccola aula del Tribunale militare, la faccia stremata di Salvina Astrali, 79 anni, salta agli occhi. «Non perdo mai un'udienza - precisa -. Avevo 15 anni all'epoca dell'eccidio. Ho perso la mamma e 3 sorelle, altre due rimasero gravemente ferite». Sospira e chiede scusa. «Ti dà fastidio rievocare la memoria - sottolinea la donna -. Ancora oggi mica riesco a dormire bene». Fernando Piretti, 72 anni, i segni dei nazisti se li porta addosso da quando aveva 9 anni: «Ho un bubbone sulla

spalla che sembra un vajolo», ironizza. Ma la commozione è grande quando racconta l'uccisione di 50 persone nell'oratorio di Ceppiano, «con ferocia indicibile a danno di civili inermi». Accanto a lui ci sono alcuni parenti come Gianluca Lucarini e il giovane regista Germano Maccioni che ha realizzato il documentario «Lo stato di eccezione» e spera di portarlo in Rai. Spiega Edoardo Masetti, sindaco di Marzabotto: «Siamo arrivati in pullman per l'udienza. Siamo qui non per vendetta ma per sete di chiarezza e giustizia. Un sentimento dei testimoni della matanza che si scontra con la mancanza di pentimento degli imputati». Che sono in contumacia.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

I dipendenti di sinistra

dire). Lì, con grave sprezzo del pericolo, sostengono quant'è bravo Berlusconi, quant'è bello Berlusconi, quanto sbaglia la sinistra a non confluire in Berlusconi. Nell'ultima fase della scorsa legislatura si erano ribattezzati «volonterosi» e «coraggiosi». In effetti ci vuole un bel coraggio a elogiare Berlusconi sui giornali e le tv di Berlusconi. Uno dei più fervidi avanguardisti del genere è Peppino Caldarola, quello che voleva a tutti i costi che il Pd si alleanse col Pdl, ma non con Di Pietro (che gli fa orrore, come del resto a Berlusconi). Da

qualche mese scrive sul *Riformista*, edito dalla famiglia Angelucci, il cui capostipite s'è candidato nel Pdl. Ora, dopo la vittoria di Berlusconi, Caldarola collabora pure col *Giornale* di Berlusconi: rubrica dal titolo «Visto da sinistra». Visto chi? Ovviamente Berlusconi. Visto come? Benissimo, ci mancherebbe. Anche Polito El Dritto ha un'idea per un'efficace opposizione a Berlusconi: arrendersi a Berlusconi: «Di fronte alla difficoltà che, stante sicuri, Berlusconi incontrerà, il Pd può essere tentato di fare ciò che fece l'Ulivo dopo la

sconfitta del 2001: sfruttarle per dargli una botta al giorno, eccitare la demagogia di chi Berlusconi al governo non ce lo vuole proprio, promettere al suo popolo la terra promessa della terza cacciata del Caimano». Ora, a parte il fatto che nel 2001-2006 l'Ulivo non fece nulla del genere (il pover'uomo forse lo confonde con i girotondi), questo modo d'intendere l'opposizione è davvero avvincente e innovativo: se il governo inciampa, bisogna aiutarlo a rialzarsi anziché andarsene. «Rialzati Silvio», è la missione che El Dritto affida al Pd.

Geniale. Più comprensibilmente un neofita come Massimo Calcareo s'è subito proposto: «Se Berlusconi, nell'ambito del dialogo con l'opposizione, dovesse chiamare, sarebbe mio dovere, per l'interesse dal Paese e del Nordest, rispondere». Purtroppo non l'ha poi chiamato. Gli ha preferito Calderoli e la Brambilla. C'è poi un grande assembramento di dipendenti di sinistra all'ingresso del Campidoglio, appena espugnato da Alemanno. Cantanti, attori, registi, intellettuali della Magna Grecia e soprattutto della Magna sgommano per «collaborare» col nuovo sindaco, che in fondo «non è poi così male». Parola di Mario Capanna, che lo

apprezzava per la lotta agli Ogm: e, com'è noto, le competenze dei sindaci sugli Ogm sono sterminate. Anche il compagno Claudio Amendola ha scoperto Alemanno, che vuol farla finita con quei brutti film americani che colonizzano le nostre amate sponde, oscurando capolavori del neorealismo come i Cesaroni. Lo insegue a ruota Antonello Venditti, il quale ha scoperto (sul *Secolo d'Italia*) che Alemanno «da ministro era più a sinistra di molta sinistra»: specie quando viaggiava gratis con Parmatour del cavalier Tanzi per le vacanze con famiglia a Zanzibar, e intanto varava il decreto Frescoblu, dichiarando «fresco» il latte microfiltrato vecchio di otto giorni del cavalier

Tanzi. A Ron, il cantante, Alemanno piace perché «difende l'italianità». Maurizio Costanzo s'è subito detto «pronto a collaborare» con lui, come ha fatto negli ultimi 40 anni con Gelli, Berlusconi, Rutelli, Pivetti, Gasbarra, Realacci, Gentilini, Fs, Enel e una trentina di teatri. Franza o Spagna, purché se Alemanno. Anche l'ambientalista atomico Chicco Testa, che presiede Roma Metro senza conoscere né Rutelli né Veltroni, trova «molto giusto» collaborare col camerata sindaco. Disinteressatamente, s'intende. Intanto apprezza «la destra che vuole aprire i casinò a Ostia». Ecco, una roulette alimentata da un reattore nucleare sarebbe l'ideale.

C'erano una volta gli «indipendenti di sinistra», che si candidavano col Pci ma non erano proprio Pci, diciamo limitrofi, periferici, attigui. Qualcuno li attaccava perché non erano tanto indipendenti. Un po' come i paesi «non allineati», sempre piuttosto allineati all'Urss contro gli Usa. Ora i tempi sono cambiati, infatti è nata una nuova categoria dello spirito: quella dei dipendenti di sinistra. Sono, costoro, delle leggiadre personcine che si dicono di sinistra, per carità. Ma son sempre d'accordo con Berlusconi. Infatti sono onnipresenti sui giornali e le tv di Berlusconi, pardon del «principale esponente dello schieramento a noi avverso» (avverso, poi, si fa per

L'OMICIDIO DI VERONA

I testimoni: gli hanno dato un calcio mentre era a terra. I 5 neonazi fermati difesi da un legale che assiste sempre imputati di estrema destra

Elisa Zaninelli: «L'avevo assunto a gennaio. Quella mattina mi ha telefonato la madre, "c'è stato un incidente...". Poi siamo rimaste mute»

Lo skate, il disegno e Vale Rossi Vita di Nicola: ucciso come un cane

Una vita e un'intelligenza vivaci, stroncate da un calcio. Un colpo vibrato tra collo e mandibola, molto vicino alla testa di chi fino a un istante prima aveva pensato, immaginato, progettato. Così è morto Nicola Tommasoli, 29 anni appena compiuti.

Per capire la tragedia di Verona, di quel ragazzo coi capelli lunghi raccolti da un elastico, prima chiamato «codino» e un secondo dopo massacrato da un gruppo di quasi coetanei che sbandano verso l'estrema destra, bisogna passare da Affi, piccolo comune vicino al Garda. Qui lavorava Nicola Tommasoli, 29 anni, laurea allo Iuav di Venezia e un debole per lo skateboard. Avrebbe lavorato anche il 2 maggio - un giorno semifestivo - se qualcuno non lo avesse ucciso.

La «Dolphin Pack srl» è una piccola azienda con un grosso cervello. Ha diciassette dipendenti, di cui molti con alta o altissima specializzazione, produce macchine per l'imballaggio di prodotti voluminosi. In due capannoni c'è un piccolo saggio del miracolo veneto, quello che mette insieme voglia di sgobbare, creatività, e competenze sfornate dagli atenei.

Alla «Dolphin», Nicola Tommasoli era arrivato il 20 gennaio scorso. Dopo un breve colloquio con la titolare, Elisa Zaninelli, era stato assunto. «Avevo capito che aveva una straordinaria passione per la meccanica e per il disegno in tre dimensioni, caratteristiche che non si creano dalla mattina alla sera. Si era laureato con una tesi dal titolo: "Design e configurazione meccanica di una vettura biposto stradale aperta", e sullo sfondo del computer aveva messo il disegno, sempre fatto da lui, della moto con cui Valentino Rossi aveva partecipato al gran premio del 2001».

«Noi abbiamo sempre cercato di distinguerci dalla concorrenza, che offre prodotti standard, per questo cerchiamo persone che abbiano inventiva e le facciamo lavorare sotto la direzione di mio fratello Davide», spiega Zaninelli. Così nascono progetti nuovi e vengono aggiornati quelli vecchi, che poi si trasformano in macchine vendute al cliente praticamente «chiavi in mano», cioè senza il passaggio attraverso altre aziende. Il 2 maggio Nicola avrebbe lavorato perché stava elaborando un nuovo progetto.

«Sono arrivata in azienda alle otto del mattino - racconta Elisa Zaninelli - Dopo mezz'ora, ha suonato il telefono. Era Maria Tommasoli, la madre di Nicola, mi diceva che il figlio non poteva venire a lavorare, aveva avuto un incidente. Ho chiesto quale incidente, lei me lo ha spiegato. Poi non siamo riuscite più a parlare...».

Nicola viveva in un angolo dorato della Valpolicella, la zona del Soave, del Riccio e dell'Amarone, in una frazione di Negrar, dove la Lega in due an-

ni è passata dal 13 al 33%. Dalla Verona bene vengono anche i quattro dei cinque ventenni accusati di averlo ucciso. I loro destini si sono incrociati in pochi secondi di follia. Molti progetti che non vedranno la luce, una vita cancellata tra piazza delle Erbe e Porta dei Leoni, dove molta gente porta i fiori e qualcuno ha attaccato un foglietto: «Speriamo che ora Verona apra gli occhi». Un omicidio a sangue freddo, avvenuto sotto l'occhio di almeno quattro video-

Il racconto della titolare dell'azienda dove lavorava: «Stava finendo un progetto poi quella notte...»

Testimonianze di affetto sul luogo dove il Primo Maggio è stato ucciso Nicola Tommasoli
Foto Ansa



di Gigi Marcucci inviato a Verona

BOLOGNA

Sicurezza? Per controllare le ronde di An mobilitati agenti, volanti...

di Adriana Comaschi / Bologna

«Non abbiamo intralciato il lavoro di nessuno, men che meno delle forze dell'ordine». Così i finiani replicano inviperiti a chi, nel fare un bilancio della loro prima ronda sotto le due torri, richiama l'attenzione sui quattro cellulari della polizia, sulle volanti e la ventina di agenti mobilitati martedì notte per tenere separati i giovani di An da quelli dei collettivi di sinistra, intenzionati a contestarli. Questo infatti era il primo dato, balzato agli occhi di chi ha seguito l'uscita dei 50 volontari raccolti dai finiani e sguinzagliati - con walkie talkie e block notes - a "caccia" di prostituzione, ubriachi e senza fissa dimora con il compito di sollecitare l'arrivo dei vigili davanti a questi e altri segni di «degrado». Mentre alla vigilia dell'esperimento An non nascondeva i suoi timori e cerca-

va di allontanare eventuali estremisti, ieri forte della mancanza di incidenti ha lanciato la sua confroffensiva. Inutile, appunto, osservare che a causa dell'annuncio arrivo dei "volontari" in zona universitaria metà del centro è rimasto sguarnito di polizia, richiamata dalle ronde (poi fatte altrove). Le ronde andranno avanti: la prossima è già fissata entro maggio, poi a promuoverle non saranno più i giovani di An ma «un'associazione»

L'iniziativa dei finiani monitorata per evitare tensioni. Risultato: il centro è rimasto sguarnito di polizia

non targata politicamente. Insomma avanti tutta, avverte il numero uno bolognese Enzo Raisi, nonostante l'aperta opposizione degli alleati di Forza Italia e Lega. E nonostante le preoccupazioni del prefetto di Bologna Tranfaglia per iniziative «di parte», poco adatte a garantire sicurezza «per tutti». Tranfaglia è stato anzi bacchettato dal numero due di An Galeazzo Bignami: «Dovrebbe preoccuparsi dei collettivi di sinistra che hanno fatto un presidio non autorizzato contro di noi, e non permettersi di prendersela con un partito». Quando si arriva al monito rivolto pure alla Questura si misura quanto An si sia ormai spinta in là: «Mi aspetto - dice Raisi - che la Digos denunci i partecipanti al presidio anti ronde organizzato da alcuni collettivi, come è stato fatto per i giovani di An andati a manifestare sotto casa di Prodi».

FIGLINE VALDARNO (FI)

Spedizione contro ragazzi kosovari: le spranghe firmate «Dux Mussolini»

di Maria Vittoria Giannotti / Firenze

Ha tutto il sapore di un rigurgito fascista di provincia l'aggressione consumata mercoledì sera in un bar nel centro di Figline Valdarno, un paesone alle porte di Firenze. Gli elementi ci sono tutti: cinque italiani contro due kosovari, due operai poco più che ventenni, gran lavoratori e con il permesso di soggiorno in regola. Calci e pugni, ma anche due mazze da baseball - con sopra incisa la scritta «Dux Mussolini, molti nemici molto onore» - spezzate sopra la schiena di una delle vittime, poi finite in ospedale e dimesse con una prognosi di cinque e otto giorni. Il referto parla di traumi contusivi al volto e alla testa. Ma poteva andare peggio. E poi frasi pesanti, pronunciate per uno sguardo di troppo. «Voi stranieri di m... non ci dovete guardare, non potete stare in Italia».

Due dei presunti aggressori sono già stati arrestati, grazie all'intuito di un carabiniere, che ha notato una macchina sospetta e ha messo in relazione i due episodi. Ora la caccia è aperta agli altri tre, ma stando agli inquirenti potrebbero essere questione di ore. I due italiani fermati sono giovani del posto, uno di 23 e l'altro di 18 anni. Il primo era già stato segnalato in passato per spaccio di droga e sottoposto a sorveglianza speciale, l'altro è invece conosciuto

Cinque italiani all'assalto: «Stranieri di m... non ci dovete guardare». Li mandano all'ospedale. Arrestati

alle forze dell'ordine per reati contro il patrimonio e resistenza a pubblico ufficiale. Dovranno rispondere, oltretutto di lesioni aggravate, anche di violazione della legge 654/1975 - che punisce chi diffonde, incita o commette atti di discriminazione razziale - e porto abusivo di oggetti atti ad offendere.

Ai due i militari sono arrivati dopo la segnalazione del pestaggio. Al loro arrivo nella piazza centrale del paese non c'era nessuno ma un collega, in borghese, lì vicino, aveva notato poco prima un'auto con a bordo anche i due fermati. Sono così scattati i controlli e sotto casa di uno degli arrestati sono stati trovati i due giovani italiani, uno dei quali sporco di sangue a una mano. All'udienza di convalida, i fermati avrebbero spiegato di essere intervenuti per separare alcune persone che litigavano. Una versione che, adesso, dovrà essere accertata.

Contro Marcelletti centinaia di mms hard con una 13enne. Ma i pazienti stanno con lui

Il chirurgo si faceva scambiare per suo figlio, era amico dei genitori della ragazzina. I bambini e le madri gli hanno scritto messaggi affettuosi: «Non può essere così»

di Saverio Lodato

ANCHE Marcelletti? Ma non è possibile. C'è molto più stupore che se avessero arrestato un presidente

della Regione Siciliana. C'è molta più incredulità che se avessero arrestato una star di prima grandezza del mondo dello spettacolo o di quello sportivo. Anche se, a sentirlo, si considerano tutti appartenenti alla Grande Famiglia Girolimoni, quel Girolimoni accusato e perseguitato ingiustamente dal regime fascista su espresso ordine di Benito Mussolini e cinematograficamente reso da un grande Nino

Manfredi, sotto la guida di Damiano Damiani. Tutti innocenti, in Italia, tutti Girolimoni. E magari ci sarà anche del vero, in qualche caso. Fatto sta che gli italiani hanno fatto il callo agli scandali. Gli rimbalsano, come si dice a Roma. Eppure oggi c'è autentico sconcerto alla notizia che il «chirurgo dei bambini» è chiamato a rispondere di una caterva di reati, uno dei quali particolarmente infamante. Sembra infatti che siano addirittura centinaia gli sms e mms hard che il cardiocirurgo ha scambiato con una ragazzina figlia di una sua amica e che è costata al medico l'accusa di pedopornografia.

Tra l'altro Marcelletti si sarebbe fatto passare per il proprio figlio e alla ragazzina avrebbe fatto credere di essere molto più giovane, quasi suo coetaneo, per poi rivelare la propria reale identità. Il tribunale potrebbe anche decidere che la ragazzina, appartenente alla «Palermo-bene», venga tolta alla famiglia e affidata a un istituto. Anche Marcelletti, dunque? Impossibile, lui è bravissimo, insuperabile in sala operatoria. «Mi fido solo di lui, è l'unico che possa operare mia figlia Valeria in attesa di trapianto cardiaco» dice Mariella, madre di una paziente di 15 anni. Spregiudicato, spericolato, troppo decisionista con il suo bisturi. E quante giovanissime vite ha salva-

to, e quanti, da grandi, gli porteranno eterna riconoscenza. Eh, ma sotto i suoi ferri gli incidenti di percorso ci sono stati, eccome se ci sono stati. L'altalena dei giudizi è inevitabile. Ma quello che la gente forse avverte in questo momento è che la caduta di Marcelletti avrà come effetto deleterio che una

Il medico intercettato per l'affare delle truffe nei ricoveri. La gente però si aggrappa all'idea del «mago»

grande mano non potrà più salvarla vite. Le cronache dicono che la «bomba» giudiziaria e mediatica ormai esplosa tantissimi bambini ricoverati nel suo reparto hanno scritto messaggi affettuosi e di tenera riconoscenza. Il cuore, il cuore dei bambini: allora potrebbe essere questa la chiave per capire come mai, nell'Italia in cui tutti si ritengono Girolimoni perseguitati, la gente stia riservando la sua ultima quota di incredulità proprio per Carlo Marcelletti. Noi non sappiamo se, come dicevano ieri alcuni quotidiani, Marcelletti occupi la casella numero quattro della cardiocirurgia infantile nel mondo. C'è anche da

dire che la caduta di Marcelletti ha, come suo scenario naturale, il pianeta della sanità siciliana dove non sono pochi i medici incapaci di tenere una penna in mano, altro che un bisturi affilato. E in questo c'è davvero tantissima ironia del destino. Ecco perché la gente non crede, non vuole credere. Borges partori la figura - letteraria, si capisce - di Don Isidro Parodi, un investigatore privato di Buenos Aires che era talmente bravo da risolvere i casi più spinosi. A lui ricorrevano cittadini derelitti, poveri diavoli che non riuscivano mai ad ottenere quella che noi italiani chiamiamo la «giustizia giusta». A lui, ricorrevano anche i poliziotti quando si trovavano alle pre-

se con un rompicapo irrisolvibile. Nemici se ne face tanti, Don Isidro Parodi. E un bel giorno, per non aver pagato l'affitto, fu sbattuto in galera. Il regime lo autorizzò a continuare le sue indagini dal carcere, dentro le cui mura prima iniziò il pellegrinaggio dei cittadini poveri diavoli, poi quello degli stessi poliziotti che non potevano rinunciare al contributo del suo acume. Letteratura, appunto: Carlo Marcelletti è stato tempestivamente sospeso dall'Ordine dei medici; difficilmente gli sarà consentito di continuare ad operare in regime di arresti domiciliari. Ma alla gente, questa volta, la notizia non è rimbalsata.

saverio.lodato@virgilio.it

Ancora blocchi e presidi a Chiaiano, quartiere a nord di Napoli, da parte dei manifestanti che si oppongono all'apertura della discarica Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

«Rifiuti, tra 10 giorni l'apocalisse»

Campania, 30mila tonnellate in strada. I tecnici: ne avremo fino ai balconi delle case

di **Enrico Fierro** inviato a Napoli

LA VERITÀ sull'emergenza rifiuti a Napoli spunta all'ora di pranzo. Al tavolo di una trattativa del centro una funzionaria del Commissariato si sfoga con i colleghi. Il cronista, suo malgrado, sente. «Ma la vogliamo dire tutta? Altro che piani, altro che fine della

emergenza, qui tra dieci giorni saremo di nuovo con la merda fino al collo. Ci troveremo la spazzatura fino ai secondi piani delle case». Cambia tutto, le elezioni stravolgono il quadro politico nazionale, spariscono partiti e finiscono sogni, Berlusconi stravinca e l'Italia arretra, ma Napoli non cambia mai. Monnezza era e monnezza sarà. A tonnellate. 1400 marciscono per strada sotto il sole. Non al centro della città che appare pulito per non respingere i pochi turisti, ma nella sterminata periferia, nel casertano, ad Avellino. Insomma, 30mila tonnellate di rifiuti in tutta la regione che nessuno può raccogliere perché non c'è più una discarica, una cava, in grado di accoglierli. Mancano 19 giorni alla fine del mandato del commissario straordinario Gianni De Gennaro e la situazione sembra precipitare. Nessuno vuole nuove discariche. A Chiaiano, il popoloso quartiere della zona nord di Napoli, da giorni sono blocchi stradali, scontri, tensione alle stelle per dire no alla maxidiscarica dove dovranno essere sversate 700mila tonnellate di «tal quale», i rifiuti così come vengono raccolti dai cassonetti. È questa una delle soluzioni proposte da De Gennaro, provvisoria, ovviamente, solo due anni, il tempo necessario per completare il termovalorizzatore di Acerra. Ma la gente non si fida: nessuno vuole la monnezza sotto casa. Sorgono comitati, uomini politici - di ogni colore - si mobilitano. Ognuno ha le sue buone ragioni. A Chiaiano, Marano e Mugnano, di buone ragioni ne hanno mille e più. La discarica, dicono, dovrebbe sorgere nel cuore del Parco delle Colline, quasi a ridosso delle case e del Cardarelli, il più grande polo sanitario del Mezzogiorno. Anche ieri ci sono state proteste, con i consiglieri della municipalità che hanno occupato l'aula del Consiglio comunale. E anche ieri è di fatto fallito ogni tentativo di mediazione tra i comitati e De Gennaro. I primi chiedono che la decisione venga «congelata» in attesa della prima riunione del Consiglio dei ministri, il Commissario vuole andare avanti con le analisi del territorio. «La Cava di Chiaiano già nel passato era stata considerata non idonea, oggi di fatto diventa la soluzione per usci-

re dall'emergenza. Ancora una volta assistiamo a decisioni prese a tavolino e senza il confronto con i cittadini. Comprensibili le preoccupazioni della popolazione, che non devono degenerare in nessun tipo di violenza che farebbe il gioco di chi vuole aprire quella discarica e continuare a sostenere che i cittadini sono contrari a tutto».

Parla Michele Buonomo, presidente Legambiente Campania. «La stessa ipotesi di una discarica per tal quale nella cava di Chiaiano - aggiunge - rientrerebbe in quelle per cui il nostro paese è nel mirino dell'Ue. La verità è che da maggio scorso, quando abbiamo assistito all'ennesima crisi nulla è stato fatto per ridurre i rifiuti, per aumentare la raccolta differenziata in città e non è mai stato usato l'esercito per aprire gli impianti di compostaggio. Nella nostra regione da anni le scadenze della chiusura degli impianti era nota a tutti, cosa si è fatto? Dove sono i lavori dei siti di discarica individuati dall'ultimo decreto? Per quanto tempo ancora dobbiamo essere ostaggi della Fibe? Perché non sono stati messe

in mora le amministrazioni che ancora non hanno seriamente avviato la raccolta differenziata? Le risposte a queste domande già sarebbero un pezzo della soluzione del problema». Intanto, anche l'incontro di ieri tra i sindaci dei comuni che gravitano attorno alla discarica e i comitati di lotta, è finita in un nulla di fatto. «Abbiamo

Ancora tensione per il sito di Chiaiano scelto da De Gennaro Berlusconi promette miracoli: ci penso io

chiesto a De Gennaro di cancellare l'ordinanza - annuncia Piero Rinaldi, uno dei portavoce della protesta - lui ci ha chiesto di rimuovere i blocchi. Da oggi la trattativa andrà avanti con la forza». Quello che accadrà nei prossimi giorni è difficile da prevedere. A Chiaiano aumenterà la protesta, la monnezza per strada continuerà ad avvelenare l'aria. Ci penserà Berlusconi, che ieri ha annunciato il «miracolo»: «Ho un piano, entro due mesi risolverò il problema». Il Cavaliere stabilirà una sede operativa in città. «Ci sarò per tre giorni alla settimana e ne verrò via quando avrò la certezza di avere avviato concretamente la soluzione di questo problema». Napoli spera, ormai solo un miracolo la può salvare.

Calabria, blitz dopo l'autobomba: arrestato anche candidato Udc

L'imprenditore Princi è morto ieri. La lotta per un centro commerciale: e un boss «vende» il rivale alla polizia

di **/ Roma**

VOLEVA FARE il boss, Antonino Princi, un'autobomba lo ha fermato per sempre. Saltato in aria con metodo «libanese» il 26 aprile. Ridotto a un tronco umano il cui cuore si è fermato ieri. È la vittima eccellente della guerra tra le 'ndrine dei Rugolo-Mammoliti di Castellace e i Crea di Rizziconi. L'ultimo morto, perché altro sangue scorrerà nella Piana di Gioia Tauro. Per i soldi. Milioni di euro con i centri commerciali, gli appalti, il Porto e i fondi europei. E sono i miliardi a fare da sfondo all'inchiesta «Saline» della procura anti-

mafia di Reggio Calabria, che ieri ha emesso tre ordini di cattura per i vertici della cosca Rugolo, una delle famiglie del gotha della 'ndrangheta reggina, e per Pasquale Inzitari, politico di spicco dell'Udc di Casini, candidato al Senato in Calabria, ma soprattutto uomo di riferimento della «famiglia». La guerra tra i Rugolo e i Crea scoppiò attorno ai terreni di un centro commerciale, uno dei tanti «scontriniferi» per investire e riciclare soldi mafiosi. Si chiama «Porto degli Ulivi» e deve sorgere a Rizziconi. I Crea subito fucinarono il business. Si tratta di una famiglia mafiosa «anomala», guardata sempre con sospetto dalle altre 'ndrine per «l'avidità» del suo capo, Teodoro Crea. Insieme ad un gruppo di so-

ci acquistano i terreni per 203 milioni di vecchie lire e li rivendono ad una società, la Devin, per 1,2 miliardi. Della società che acquisita fanno parte Inzitari e altri due soci, che pagano «una quota in nero pari almeno al doppio di quella dichiarata». Crea e soci hanno portato a casa un guadagno di due miliardi di vecchie lire e senza muovere un dito. Inzitari, invece, ha mosso entrambe le mani: da vice-sindaco di Rizziconi cambia la destinazione d'uso di quelle aree originariamente agricole. I Crea però non si accontentano, vogliono altro, minacciano Inzitari, fino ad ottenere una «mazzetta» di 800mila euro. È troppo. Inzitari decide di mettere fine alla storia e di cambiare cavallo, chiede aiuto a suo cognato Antonino Princi, personaggio di particolare caratura mafio-

sa, secondo i pm Di Palma, Pennisi e Boemi. Princi è il genero prediletto di Mico Rugolo. Il vecchio boss tenta una mediazione, spiega le ragioni del genero ai vertici della famiglia Alvaro di Sinopoli, imparentati con i Crea. Ma la diplomazia non piace a Princi che critica il «buonismo» del suocero e convoca una riunione di famiglia. Bisogna rimuovere l'ostacolo Teodoro Crea. «Armando una tragedia», come dicono in Calabria. Quella che segue è una pagina che il procuratore di Reggio, Giuseppe Pignatone, non esita a definire «squallida». Per eliminare Crea i Rugolo decidono di vendere solo agli «sbirri». 2 Luglio 2006, Antonino Princi telefona a Rosario Vasta, uno dei soci del nascente centro commerciale. Conosce il luogo dove Crea è latitante, glielo indica e

gli dice chi c'è in quella casa dove tra poco ci sarà una «mangiata». Passano nove minuti e Vasta chiama la squadra mobile di Reggio: «All'una e mezza c'è un pranzo a Castellace, c'è Crea là». Il commissario prende nota, dà un appuntamento su un autogrill, Vasta non si fida e manda un sms ai poliziotti specificando l'indirizzo della maseria dove c'è il boss. Per essere più sicuro chiama Pasquale Inzitari, il politico, e gli chiede di raggiungerlo. Una trappola perfetta: Crea si crede al sicuro perché a tavola, seduto con lui, c'è Mico Rugolo, il suocero di Princi. Nessuno può sospettare un tradimento. La 'ndrangheta è così, una mafia «puttana». Che con lo Stato spesso «civetta», scrivono i pm. Con il boss in galleria Princi e quindi i Rugolo entrano nella società del centro commer-

ziale con il 16% delle quote, un affare che i pm valutano in miliardi di euro. La cosca, infatti, vende «Porto degli Ulivi» al colosso bancario Credit Suisse per 11,6 milioni di euro. Di quei soldi già 2,8 milioni erano rientrati in Italia, finendo in un conto di una filiale della Deutsche Bank, e quindi nella disponibilità, almeno in parte, della «famiglia» Rugolo. Antonino Princi è morto, l'ordinanza di arresto della Dda di Reggio è datata 13 marzo, il 26 aprile esplose l'autobomba che strazia l'imprenditore. La giustizia è arrivata dopo la 'ndrangheta. Sul filo dell'ironia Piero Grasso, capo della Procura nazionale antimafia: «Forse non si è voluto dare l'idea di interferire sul voto essendo Pasquale Inzitari uno dei candidati al secondo posto in Calabria al Senato». **e.f.**

Operai in nero nel 58% dei cantieri edili. E si continua a morire

Damiano: abbiamo fatto controlli e varato il nuovo testo-sicurezza, il nuovo governo si impegni a proseguire. Ieri un'altra vittima: è caduto dall'impalcatura

di **Nedo Canetti** / Roma

Non accenna a diminuire la tragica catena delle morti bianche. Anche nella giornata di ieri un ennesimo incidente sul lavoro, a Cascina Risaia di Villaneglia, nel torinese, ha provocato un'altra vittima. Fabio Castaldelli, operaio edile di 33 anni, che lavorava per la ditta Perosi di Vigliano (Biella), ha perso la vita cadendo sul cortile sottostante da un'impalcatura. Sembra scivolato su una lamiera da sistemare nel sottotetto. Inutili i soccorsi, l'edile è morto sul colpo. Proprio ieri, il ministero del Lavoro ha reso noti i significativi risultati delle ispezioni compiute negli ultimi 20 mesi. Dei 42.454 cantieri

controllati per un totale di 67.113 aziende, bel 38.742, il 58% sono, infatti, risultate irregolari. Avevano personale «in nero» in misura pari o superiore al 20% del totale dei lavoratori regolarmente occupati. Il ministro del Lavoro uscente, Cesare Damiano, nel comunicare queste notizie, ha rivendicato l'impegno di governo Prodi contro il lavoro nero e contro il mancato rispetto delle norme di sicurezza, fonti della grande maggioranza degli infortuni. I provvedimenti di sospensione dall'agosto del 2006 hanno riguardato 3.490 imprese dell'edilizia. Di queste, 1.489, il 43% hanno regolarizzato

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
368
Fonte:
www.articolo21.info

la loro posizione. Dal settembre 2007 al marzo 2008 sono state sospese 1.792 altre attività imprenditoriali. Di queste il 70% ha regolarizzato la propria posizione. «Le norme varate dal governo - ha ricordato Damiano - hanno sicuramente spinto il sistema verso com-

portamenti più virtuosi». Il ministro si è augurato che tale attività possa proseguire anche con il nuovo esecutivo «come contributo alla lotta contro le morti bianche e gli infortuni sul lavoro». Ed è su questo tasto, su come il nuovo governo intenda garantire la sicurezza sul lavoro, che batte un'interrogazione presentata ieri a Palazzo Madama da un gruppo di senatori del Pd (Emanuela Baio, Pietro Ichino, Giorgio Rollo, Fiorenza Bassoli, Daniele Bosone, Cinzia Fontana, Daniela Mazzucconi, Luigi Vimercati, Marilena Adamo, Mario Ceruti e Antonio Rusconi). I parlamentari chiedono ai futuri ministri del Lavoro e della Giustizia «quali misure di mobili-

tà tra amministrazioni e comparti vogliono adottare per valorizzare le risorse disponibili in organico per il potenziamento delle ispezioni contro il lavoro irregolare e contro la disapplicazione delle leggi sulla prevenzione». Ed inoltre «quali misure vuole porre in essere affinché i tempi della giustizia siano congrui nel rispetto delle vittime del lavoro, delle loro famiglie, dei lavoratori e delle stesse imprese». Gli interroganti ricordano le drammatiche cifre del rapporto Inail che segnala per il 2007, 1.260 morti sul lavoro e 913.500 infortuni gravi. Lo Stato spende ogni anno, 45,5 milioni di euro per sostenere e riabilitare le persone che subiscono infortuni gravi

sul lavoro, il 3,21% del Pil. «Il governo Prodi - concludono i senatori - e la sua maggioranza molto hanno fatto per rispondere alla drammaticità del fenomeno, attraverso misure quali l'istituzione di un fondo a sostegno delle famiglie delle vittime, l'approvazione del Testo unico e del decreto attuativo delle norme sulla sicurezza sul lavoro, che qualcuno, a partire dal futuro ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha già messo in discussione». La finanziaria, inoltre, autorizza «la spesa per incrementare gli ispettori del lavoro»: «Seguirà questa linea il nuovo governo o cambierà rotta, in peggio?», chiedono i rappresentanti del Pd.

Maestro pedofilo le mamme lo cacciano

Milano, dopo una serie di proteste convincono il preside a denunciarlo: l'uomo è agli arresti

di **Giuseppe Caruso** / Milano

ACCUSE Tutti a casa perché il maestro è un pedofilo. C'è voluta la protesta delle famiglie di otto bambini e di una bimba per costringere il preside di una scuola elementare di Quarto Oggiaro (quartiere in periferia di Milano) a denunciare l'insegnante molestatore, che si trova agli arresti domiciliari dallo scorso gennaio. Il caso infatti è stato reso pubblico soltanto ieri. Secondo le accuse il maestro li avrebbe ripetutamente toccati, per esempio palpeggiandoli mentre li prendeva in braccio. E poi li vessava in ogni modo, istigandoli anche a piccoli atti di bullismo su altri compagni. Una volta avrebbe abusato di una bambina ipovedente, in un'altra occasione avrebbe costretto i piccoli alunni a spogliare un compagno, approfittando della porta chiusa. Le famiglie dei bambini avevano denunciato tutto ed a più riprese al preside della scuola, senza che questo prendesse una decisione. Così, poco prima di Natale, le famiglie hanno deciso di tenere a casa i figli, rendendo pubblici i motivi della loro protesta. Soltanto allora il preside si

è deciso ad intervenire, denunciando l'insegnante, dopo avergli consigliato di mettersi in malattia. A. S., 42 anni, originario della provincia di Napoli, è finito ai domiciliari con le accuse di violenza sessuale e maltrattamenti su minori di 14 anni. Oltre alle molestie vere e proprie, usava metodi che fin dall'inizio avevano messo in allarme i genitori: «Vieni qua che ti do il Viagra» avrebbe detto ad alcuni bambini, porgendo loro quelle che, si difende lui, erano solo caramelle.

Il titolare dell'inchiesta, il pubblico ministero milanese Marco Ghezzi, aveva chiesto il carcere per il presunto pedofilo, ma il gip Giovanna Verga, pur ritenendo valide le motivazioni che spingevano verso una detenzione cautelare, ha preferito i domiciliari alla galera. Delle stesse accuse deve rispondere anche il preside della scuola, visto il ritardo con cui ha voluto comunicare agli inquirenti la situazione che si era venuta a creare. Inoltre il preside ed il presunto pedofilo devono rispondere dell'accusa di truffa ai danni dello Stato, per lo stratagemma della malattia consigliato al maestro. Consiglio che è stato registrato da alcune intercettazioni telefoniche.

Nell'interrogatorio di garanzia, che si è tenuto lo scorso gennaio, il maestro ha negato tutto: «Mai fatto niente di ciò che mi viene contestato». Però i bambini, nel corso di un lungo incidente probatorio concluso ieri davanti al gip di Milano, hanno confermato le accuse.

Abusi anche su una bimba ipovedente L'insegnante si difende: «Mai fatto nulla di tutto ciò»

Il front runner consolida il proprio vantaggio: siamo a meno 200 delegati dalla nomination

Per il senatore democratico ha votato il 90% degli afroamericani e i giovani

Obama più forte, Hillary perde quota

Barack conquista il North Carolina e strappa un vantaggio di 155 delegati. In Indiana Clinton vince di stretta misura. Pressing per il suo ritiro ma l'ex first lady per ora non molla

di Roberto Rezzo / New York

AFFANNO. Il risultato delle ultime primarie democratiche conferma le previsioni di una vittoria a testa per Barack Obama e Hillary Clinton, ma non si tratta certo di un pareggio.

Il senatore dell'Illinois trionfa in North Carolina con il 56% delle preferenze e 14 punti

di distacco sulla rivale. La senatrice di New York la spunta in Indiana con il 37% delle preferenze e un margine di soli 4 punti. Questo significa che il front runner democratico consolida il proprio vantaggio in termini di delegati mentre la corsa di Clinton prosegue tutta in salita. Stroncate sul nascere le indiscrezioni che la vedrebbero sul punto di abbandonare la sfida.

«Questa notte siamo a meno di 200 delegati dalla nomination democratica per la presidenza Usa», ha esordito Obama ringraziando la folla di sostenitori riunita a Raleigh. «Non dimenticate che queste elezioni non riguardano me. Queste elezioni riguardano voi, le vostre speranze». Si è definito un «candidato imperfetto», ma non è questo il punto. «Non sarà Obama o Clinton a cambiare l'America. L'America cambierà se stessa. Perché il Paese lo si cambia dal basso verso l'alto, non il contrario». È la sua prima vittoria in uno Stato importante da oltre due mesi. L'analisi del voto rivela un trend demografico costante: ha votato per Obama il 90% degli afroamericani, la maggioranza dei giovani, dei professionisti e di chi ha un titolo d'istruzione superiore. Clinton si accontenta del 60% del voto dei bianchi, della maggioranza delle donne, dei colletti blu e dei pensionati. L'elemento più sorprendente è che i

L'ex first lady: non importa quello che succede adesso a novembre saremo uniti

sondaggi della vigilia hanno sopravvalutato l'impatto delle controversie suscitate dal reverendo Wright. Obama in North Carolina ha grosso modo conservato il vantaggio che gli era attribuito prima che la polemica scoppiasse. «Qualcuno pensava di vincere in Pennsylvania, North Carolina e Indiana. E invece grazie a voi stiamo an-

dando verso la Casa Bianca a tutta velocità - attacca Clinton dal palco di Indianapolis - Non importa quello che succede adesso: a novembre i democratici saranno uniti per vincere le elezioni. E sono certa che Obama la pensa allo stesso modo». Harold Ford, ex deputato democratico del Tennessee, interpreta queste parole come la prima autocandi-

datura di Clinton a correre come vice presidente in un ticket con Obama. La senatrice lancia quindi un appello per la raccolta di fondi. Le casse della sua campagna sono vuote e c'è un disperato bisogno di soldi per continuare la corsa. Dopo poche ore i suoi collaboratori confermano che ha versato altri 6,4 milioni di dollari di tasca propria, dopo i

5 già investiti a inizio anno. Quando è stato completato il conteggio dell'85% delle sezioni, tra le emittenti tv solo la Cbs anticipa la vittoria di Clinton in Indiana. La Cnn è così convinta che il sorpasso sia ancora possibile che spara in sovrappressione: «L'inizio della fine per la famiglia Clinton». È solo a notte fonda che la titolazione apocalitti-

ca svanisce per lasciar posto ai risultati veri. «Un conto è dire che per Clinton non è stata una prova brillante, altro è far credere che le primarie siano di fatto concluse - nota Lanny Davis, stratega democratico di grande esperienza - I numeri parlano chiaro: Obama è in vantaggio ma non ha i 2.025 delegati necessari a ottenere la nomination. Non dimentichiamoci che restano in sospeso i voti della Florida e del Michigan. Obama ha fatto di tutto perché in questi due Stati non fossero indette nuove consultazioni. E se in qualche modo i delegati vengono riammessi, Clinton passa in vantaggio. Qualcuno mi spieghi perché dovrebbe gettare la spugna proprio adesso». La questione dei due Stati esclusi dalla convention per aver anticipato la data delle primarie in violazione del regolamento si presenta spinosa. Un'eventuale mozione nella commissione regolamento del Partito democratico per cancellare le sanzioni è naturalmente osteggiata dal campo di Obama, ma siccome è coinvolta anche la Florida, ogni resistenza a contare tutti i voti evoca lo spettro dei brogli con cui Bush ha vinto le presidenziali del 2000. E a proposito di Florida, rispunta il nome di Al Gore. L'ex vice presidente ha ribadito di non aver nessuna intenzione di candidarsi nel caso i democratici arrivassero spaccati alla convention che si terrà dal 25 al 28 agosto a Denver. Ma ha fatto sapere che potrebbe presto dare l'endorsement a uno degli sfidanti. Non è chiaro quanti voti potrebbe spostare in vista delle primarie ancora in calendario sino alla metà di giugno. Ma un eventuale appoggio a Obama sarebbe un duro colpo per i già difficili rapporti con Clinton. In serata Barack Obama ha conquistato il sostegno di altri quattro «superdelegati». Hanno deciso di votare per lui Jennifer McClellan della Virginia, che finora aveva appoggiato Hillary, Jerry Meek e Jeanette Council della Carolina del nord, e Inola Henry della California.

Toma l'ipotesi del ticket tra i due In serata altri quattro «superdelegati» per il senatore

CHI VINCE

Afroamericani. In North Carolina i neri rappresentano il 33% dell'elettorato democratico e il 91% ha votato per Obama. Il loro peso è stato determinante per la vittoria anche in Georgia e in Alabama.

Giovani. L'assenteismo e il disimpegno delle ultime generazioni vengono sconfessati in Indiana. Tra gli elettori con meno di 30 anni di età, l'affluenza è stata pari al 16%. Un punto in più rispetto a quella registrata nella fascia sopra i 65 anni.

Dream Ticket. I comizi dopo il risultato di Obama e Clinton - con reciproche attestazioni di stima - rilanciano le speculazioni su una possibile candidatura congiunta. E per la prima volta si parla di Clinton come vice presidente.

E CHI PERDE

Mike Easley. Il popolare governatore del North Carolina si era schierato con Clinton ma la base democratica lo ha sconfessato decretando la vittoria di Obama. Sfumano per lui le possibilità di un incarico a Washington.

Jeremiah Wright. Le polemiche suscitate dalle dichiarazioni dell'ex pastore di Obama, con relativo strascico di tensioni razziali, non hanno avuto l'impatto negativo che i sondaggi prefiguravano. Alla fine, tanto rumore per nulla.

Rush Limbaugh. Il commentatore radiofonico dell'estrema destra aveva invitato i repubblicani dell'Indiana a votare in massa per Clinton: «Così i democratici continueranno a sbranarsi fra loro». Solo l'11% dei conservatori ha partecipato alle primarie democratiche, tra questi il 45% ha votato per Obama.



LA CORSA ALLA NOMINATION

RISULTATI IN INDIANA

HILLARY CLINTON 51%

BARACK OBAMA 49%

E IN NORTH CAROLINA

HILLARY CLINTON 42%

BARACK OBAMA 56%

I DELEGATI

Delegati necessari per la nomination

Barack Obama 2.025

Stati in cui ha vinto: 29 1.836

Hillary Clinton 1.681

Stati in cui ha vinto: 18 1.681

LE PROSSIME DATE

Stato	Data	Delegati
West Virginia	13 maggio	28
Kentucky	20 maggio	51
Oregon	20 maggio	52
Puerto Rico	1 giugno	3
Montana	3 giugno	16
South Dakota	3 giugno	15

LA CONVENTION

Dal 25 al 28 AGOSTO 2008

A DENVER, IN COLORADO

P&G Infograph



USA Agenti pestano a sangue 3 persone. Video li inchioda

WASHINGTON Sconcerto per un video trasmesso da una emittente tv americana che mostra un pestaggio in piena regola con calci, pugni e manganellate da parte di un gruppo di poliziotti di Filadelfia ai danni di tre uomini fermati a bordo della loro auto e scaraventati con forza a terra. Nel video - girato da un elicottero e diffuso dall'emittente televisiva americana Wtxf-Tv - si vedono tre auto della poli-

zia circondare una macchina con a bordo tre presunti sospetti su una strada di Filadelfia. Gli ufficiali, più di una decina, aprono le porte della macchina e scaraventano a terra i tre uomini immobilizzandoli e prendendoli ripetutamente a calci, pugni e manganellate. Le immagini dell'assalto stanno creando numerose polemiche sul comportamento aggressivo dei poliziotti.

Usa, torna il boia dopo la moratoria

In Georgia il primo giustiziato da settembre. Crescono i dubbi sulla pena di morte

/ Washington

IL BOIA È TORNATO in azione in America con la esecuzione martedì in Georgia alle 19:51 (le 01:51 di ieri in Italia) di William Earl Lynd, un uomo accusato di avere ucciso la sua fidanzata nel 1988 a colpi di pistola. Ma restano i dubbi sulla equità ed efficacia del sistema giudiziario americano.

Il condannato è stato messo a morte nel giro di 17 minuti nel carcere di Jackson (Georgia) con una iniezione dopo essersi rifiutato di «fare dichiarazioni o di pregare», ha detto un portavoce della prigione. All'esterno si erano raccolti una ventina di dimostranti. La esecuzione di Lynd ha interrotto la moratoria di fatto che si era creata in America dopo che la Corte Suprema aveva accettato il 25 set-

tembre scorso di esaminare se il metodo della iniezione letale era costituzionale. In attesa del responso dei nove giudici della Corte Suprema tutte le esecuzioni erano state bloccate. Ma il 16 aprile la Corte Suprema aveva respinto la tesi che il metodo della iniezione, adottato da quasi tutti gli stati Usa che praticano la pena di morte, fosse «crudele ed inumano» dando di fatto via libera alle esecuzioni.

«Non volevamo necessariamente essere i primi - ha affermato il governatore della Georgia Sonny Perdue - ma così sono andate le cose». La esecuzione è stata portata a termine dopo che la Corte Suprema della Georgia e quindi la Corte Suprema Usa avevano respinto gli ultimi appelli dei legali di Lynd. Da adesso alla fine di giugno sono in programma altre sette ese-

cuzioni negli Stati Uniti. La prossima è quella del 21 maggio, in Mississippi, del condannato Earl Wesley Berry. Il Texas, da ora alla fine dell'estate, ha in programma almeno sei esecuzioni e tre la Virginia. La moratoria aveva ridotto nel 2007 il numero totale delle esecuzioni a 42, il livello annuale più basso dal 1994 quando si erano verificate 31 esecuzioni. La ripresa della attività dei boia negli Stati Uniti coincide con una nuova ondata di interrogativi sulla efficienza del sistema giudiziario Usa. Sempre più detenuti in attesa di essere messi a morte riescono finalmente a dimostrare la loro innocenza, grazie soprattutto all'uso sempre più diffuso dei test Dna. Soltanto nella Carolina del Nord tre condannati a morte, negli ultimi sei mesi, sono riusciti a sfuggire al boia. Le revisioni delle condanne a morte sono dovute ad una serie di fattori relative

alle circostanze dei processi che si erano conclusi con la pena capitale: errori clamorosi commessi dalla difesa (spesso affidata ad avvocati d'ufficio desiderosi solo di chiudere il caso prima possibile), illegalità usate dalla accusa (ricorrendo a testimoni non disinteressati), prove a scarico confermate dai test Dna.

Il caso più recente è quello di Levon Jones che ha trascorso ingiustamente 14 anni nel braccio della morte nella Carolina del Nord: i due avvocati d'ufficio che avrebbero dovuto difenderlo erano ubriachi gran parte del tempo e non fecero alcun tentativo per tentare una difesa dell'imputato. La giuria non seppe mai che la testimone principale della accusa era una informatrice abituale della polizia e si era fatta avanti solo dopo avere saputo che c'era un premio di 4.000 dollari per aiutare a risolvere il caso.

Medvedev nuovo zar promette più libertà Putin sarà premier

Fastoso passaggio di consegne al Cremlino Alessio II benedice il nuovo presidente

di Marina Mastroianni

LIBERTÀ È la prima promessa di Dimitri Medvedev, nuovo presidente di tutte le Russie per volontà del popolo e per personale investitura dell'uomo che da oggi sarà, sulla carta, solo il suo primo ministro. Passa di mano lo scettro del Cremlino, a conclu-

sione del doppio mandato di Vladimir Putin. Non così la pienezza dei poteri: l'ex colonnello del Kgb non sarà solo il premier di nomina presidenziale, ma il leader del partito che controlla i due terzi della Duma, con i numeri per cambiare la Costituzione - e ridimensionare il peso del Cremlino - se necessario. Sarà anche per questo che la cerimonia del passaggio delle consegne ieri è stata di una spettacolarità imperiale, come a dar peso e consistenza al nuovo presidente,

cresciuto all'ombra del potente predecessore. Cerimonia inedita: quando nel 2000 Putin varcò la soglia del Cremlino, Eltsin si era già dimesso e il protocollo era tutto da inventare. Per l'ingresso di Medvedev nelle sale del potere ieri si è attinto alla magnificenza dell'era zarista, con il primo canale tv impegnato a mostrare, grazie a tecnologie acquistate per l'occasione, il profuvio di ori e di alte uniformi, le chilometriche guide rosse e i marmi, i tiri a salve e la benedizione del Patriarca Alessio II, anche questa inedita, a indicare la totale sintonia tra il Cremlino e la Chiesa ortodossa. Nella sala del trono Medvedev presta giuramento e prende in consegna i codici nucleari. «Il compito più importante - dice - è lo sviluppo delle libertà civili ed

economiche, la creazione di nuove possibilità di autorealizzazione dei cittadini, cittadini liberi e responsabili sia per il loro successo personale, sia per la prosperità del Paese». Fuori, negli stessi istanti un tribunale condanna a qualche giorno di carcere l'ex campione di scacchi Garry Kasparov, per manifestazione non autorizzata, secondo un copione ampiamente sperimentato nell'era di Putin. Se da domani sarà diverso è presto per dirlo, Medvedev «il liberale» promette sicurezza e il rispetto delle leggi, la lotta a quello che definisce il «nichilismo giuridico», l'assenza di regole e la corruzione «che ostacola gravemente lo sviluppo della Russia». «Negli ultimi otto anni sono state create le potenzialità per uno sviluppo a lungo termine - dice Medvedev - stabile e libero. Dobbiamo sfruttare al massimo questa chance unica, perché la Russia diventi uno dei migliori Paesi al mondo».

Il primo atto politico è l'incarico di premier a Putin, che oggi sarà ratificato dalla Duma. Il primo decreto presidenziale, l'assegnazione di una casa ai veterani della II guerra mondiale: domani si terrà con larga esibizione di missili la



Cambio presidenziale al Cremlino tra Vladimir Putin e Dmitry Medvedev. Foto Ap

parata per il 63° anniversario della vittoria, la casa ai veterani dà il giusto tocco di popolarità ad una

Putin: «Ci sono stati errori ma ho mantenuto le promesse continuerò a prendermi cura della Russia»

cerimonia che celebrerà la ritrovata potenza agli occhi del mondo, la Russia rinata di Putin.

«Otto anni fa mi sono preso l'impegno di lavorare in maniera onesta, trasparente, di servire il popolo e lo Stato. Non ho mancato alla promessa». Serio, persino commosso, il presidente uscente tiene un breve discorso di commiato, assicurando che continuerà a prendersi cura del Paese. Putin ammette «errori e disguidi», ma rivendica il lavoro fatto da quando

ha ereditato un Paese alla deriva. «Oggi ci poniamo obiettivi non alla scadenza di uno o due mesi, ma di 20-30 anni».

La stampa russa si interroga sugli scenari di domani, sui nuovi equilibri dei poteri tra il governo e il presidente. Da Washington Bush si dice «lieto» di poter lavorare con Medvedev. Stravolgendo il rituale, Putin convoca al Cremlino i leader della Duma per spiegare il suo programma di governo. Come fosse ancora casa sua.

CONCERTO PER IL PAPA Cina-Vaticano la diplomazia della musica

CITTÀ DEL VATICANO Il Requiem di Mozart eseguito in Vaticano dalla più importante orchestra cinese, la China Philharmonic Orchestra e dal coro Shanghai Opera House Chorus: un omaggio in onore di papa Benedetto XVI da parte del governo di Pechino. È la diplomazia della musica, che come quella del «ping pong» con gli Usa degli anni '70 ha un obiettivo: favorire un clima che favorisca la comprensione tra Santa Sede e Pechino che aiuti la diplomazia ufficiale e il raggiungimento di quel riconoscimento diplomatico a cui si lavora da tempo. «Noto con piacere l'interesse mostrato dalla vostra Orchestra e coro per la musica religiosa europea» è stato il commento di papa Ratzinger. I musicisti cinesi, ha osservato, «hanno raccolto la sfida» di eseguire «una delle opere più grandi di Mozart». «Ciò dimostra - ha osservato - che è possibile, in differenti contesti culturali, gioire e apprezzare le sublimi manifestazioni dello spirito come questo Requiem, proprio perché la musica esprime sentimenti umani universali, incluso il sentimento religioso, che trascende i confini di ogni cultura». Il pontefice ha sottolineato come questo «aiuti a meglio comprendere la storia di un Popolo, con i suoi valori e le sue nobili aspirazioni». Dal Papa è arrivato anche un augurio per le prossime Olimpiadi di Pechino. «A tutti gli abitanti della Cina» ha ricordato l'importanza della manifestazione che va al di là dello sport: «Vi preparate a vivere un evento di grande valore per intera umanità». «Ringrazio tutti di cuore e auguro ogni bene» sono le parole pronunciate tra gli applausi, in cinese, dal pontefice. **rm.**

La Birmania invoca aiuto, le vittime del ciclone forse centomila

Il 40% dei dispersi sono bambini, più di un milione i senza tetto. Gli italiani di ritorno da Rangoon: un disastro annunciato

di Virginia Lori

LA BIRMANIA ha urgente bisogno di aiuto, intere parti del paese, e l'intera zona del delta del fiume Irrawaddy, sono letteralmente sommerse dall'acqua e

fonti delle Ong che mantengono, seppur con difficoltà, i contatti con ambienti di Myanmar affermano che in questa parte del paese vi potrebbero essere almeno 100mila morti che, dove è possibile, vengono accatastati e scaricati nelle fosse comuni. Di ora in ora la situazione diventa sempre più disperata. Ma la Giunta al potere, i militari che rifiutano ogni apertura al mondo e sono i responsabili delle violente e durissime repressione contro l'opposizione, stanno sabotando le operazioni di soccorso alle vittime dell'uragano. Solo ieri è partito per Rangoon il primo aereo delle Nazioni Unite che, dalla base italiana di Brindisi, potrà aiutare in Birmania. Il via libera è giunto dopo un'interminabile attesa e dopo molti no da parte delle autorità. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon ha rivolto un accorato appello alle autorità birmane. «Considerata l'entità del disastro - recita un comunicato licenziato ieri dal palazzo di Vetro - il segretario generale sollecita il governo di Myanmar a rispondere alle offerte di sostegno e di solidarietà, agevolando in ogni maniera possibile

I generali stanno sabotando l'arrivo degli aiuti internazionali. Solo ieri partito il primo aereo dell'Onu

l'arrivo degli operatori umanitari e lo sdogamamento degli aiuti». Ma da Rangoon non arriva alcun segnale di disponibilità. L'opposizione, riunita attorno alla premio Nobel per la pace San Suu Kyi, lancia drammatici appelli affinché la giunta al potere apra agli aiuti. «Le vittime del ciclone - dice una nota fatta uscire dagli ambienti di San Suu Kyi - hanno urgente bisogno di assistenza di emergenza da parte delle agenzie internazionali e in particolar modo dell'Onu».

Chi può fuggire e cerca scampo nelle zone meno colpite dal ciclone. Francesco Baietti, rappresentante di Moses Onlus che opera nell'Idp Camp di U Wai Klo (Birmania) e a favore dei Migranti Birmani nella Provincia Thailandese di Phang Nga, cita fonti di esuli che si trovano a Mae Sot secondo i quali «numerosi gruppi di persone» abbandonati a loro stessi dal-



Il corpo di una vittima del ciclone che si è abbattuto sulla Birmania. Foto Ap

le zone disastrate si sposterebbero verso est per arrivare al «Karen State», lungo il confine con la Thailandia, dove potrebbero trovare

sostegno nella giungla dalle comunità in fuga dalle violenze della giunta e successivamente tentare di superare il confine nella zo-

na compresa fra Mae Sot e Mae Sariang aggravando la situazione di emergenza dentro e fuori i campi profughi della zona. Le Ong

hanno avuto notizia di fatti gravissimi: le autorità birmane avrebbero organizzato la vendita di aiuti per ricavare profitti e si apprestere-

rebbero a trasformare l'eventuale arrivo di soccorsi in un grande affare.

In Italia molte organizzazioni si stanno mobilitando. Dalle notizie che ci arrivano direttamente dalle nostre organizzazioni presenti sul territorio - spiega Marco Bertotto, direttore di Agire (che riunisce un gruppo di associazioni) - si va delineando un quadro sempre più preoccupante. Purtroppo l'entità del disastro potrebbe rivelarsi ancora maggiore. In queste condizioni di devastazione è molto alto il rischio di epidemie». Nella zona del basso delta dell'Irrawaddy - dice Agire - vi sono oltre 5000 chilometri quadrati di territorio completamente sott'acqua. Nella città di Bogalay le vittime sono almeno 10mila e il 95% delle abitazioni sono andate distrutte. Sono 60 i villaggi totalmente spazzati via dal ciclone e centinaia di migliaia le persone che non possono accedere ad acqua potabile, cibo e a una qualche forma di riparo. Per rispondere all'emergenza, la priorità al momento resta l'acqua, insieme a cibo, medicine e assistenza psicologica. A fronte di questa drammatica situazione, le Ong di Agire lanciano un appello e una sottoscrizione. Per offrire il proprio sostegno è possibile fare una donazione tramite bonifico postale intestato ad «Agire, Agenzia Italiana Risposta Emergenze, c/o ActionAid Via Tevere 20 00198 Roma, causale «Emergenza Myanmar-Birmania» conto corrente n. 85593614, IBAN : IT-79-U07601-03200-85593614.

Appello di San Suu Kyi aperte le frontiere i sopravvissuti hanno urgente bisogno di assistenza

SPAGNA Nell'occhio del ciclone la Banda Bassotti che sarà ospite di un festival della gioventù comunista nei pressi di Madrid

C'è chi invoca la censura per la band italiana che inneggia all'Eta

Toni Fontana

La musica è musica e la censura è sempre censura. Altra cosa è il buonsenso, e altra cosa ancora è il dissenso sui contenuti. Per questo forse non guasterebbe mettere mano al testo del brano «Yup La La». Tra una nota e l'altra si sente cantare «Ti omaggiamo Eta, sei il braccio del popolo! Grande è la tua forza, il popolo è protetto» ci permettiamo di dire che il brano è davvero stonato, stride con il buonsenso e la realtà, tragica, rappresentata dal terrorismo. Questa frase fa parte del repertorio del gruppo romano Ska-punk Banda Bassotti che sta per partire per un tour in Spagna. La band

musicale, spiega il sito del gruppo, «nasce nel 1981 nei cantieri delle periferie romane, quando alcuni compagni iniziano ad organizzare iniziative di solidarietà con la lotta del popolo nicaraguense, di quello salvadoregno, della Palestina, dei paesi Baschi». Il brano in questione è presente in un disco del gruppo uscito nel 2003. Non si tratta di un testo scritto in Italia, la canzone originale è del gruppo basco Etxamendi Ta Larraide e rievoca l'attentato nel quale perse la vita il braccio destro di Franco (allora ancora vivente) Carrero Blanco.

Nel corso degli anni il gruppo romano ha allacciato rapporti con alcune band spagnole che si sono

poi sciolte e che avevano la fama dei «soversivi». Tra i tanti i madrileni di Ska-P e i baschi di Negu Gorriak (Inverno Rosso). Grazie a questi contatti anche i romani si sono fatti conoscere in Spagna e sono stati invitati per un concerto in occasione dell'imminente «Festival Agitacion», promosso dalla gioventù comunista.

Ma quando qualcuno ha visto i manifesti è andato a cercare i testi della band e si è scoperto che nel brano «Yup La La» c'è l'elogio dell'Eta. Di qui la protesta di alcuni consiglieri comunali di una lista civica di Rivas-Vaciamadrid, comune della periferia della capitale spagnola, che si sono lamentati per il contenuto del brano che do-

vrebbe essere suonato e cantato il 24 maggio, in occasione appunto, del festival dei giovani della sinistra radicale spagnola. Gli amministratori che appartengono ai partiti della sinistra (il Psoe di Zapatero, i verdi e Iu, izquierda unida) hanno risposto facendo notare che tra musicisti Ska-punk che sono nati in Spagna «non vi è alcun membro dell'Eta». L'opposizione però insiste: meglio non fare il concerto. La vicenda rischia di diventare una patata bollente in Spagna dove la questione del terrorismo è di grandissima e drammatica attualità. Dai tempi dell'attentato a Carrero Blanco l'Eta ha continuato ad uccidere civili innocenti, poliziotti ed esponenti della

politica nella Spagna democratica.

Il 7 marzo, 48 ore prima del voto, un commando di assassini ha ucciso Isaias Garasco, già consigliere socialista nella cittadina basca di Mondragon. Nei paesi baschi si vive nel terrore, l'Eta, utilizzando metodi mafiosi, minaccia, ricatta e pretende il pizzo. La scia di sangue è lunghissima e, dopo il delitto di Mondragon, la Spagna teme una nuova escalation del terrore. Per cui ci permettiamo di consigliare alla Banda Bassotti, di inventarsi un «arrangiamento» di Yup La La in modo che la musica resti musica, anche «soversiva», e non suoni come un insulto alle vittime del terrorismo.

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
giovedì 8 maggio 2008

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Camalli

I lavoratori portuali di 12 paesi di Europa e Nord Africa hanno approvato ieri a Genova una «carta» per chiedere più sicurezza sul lavoro, il rispetto dei contratti collettivi, il riconoscimento delle professionalità acquisite e per opporsi alle deregolamentazioni



PETROLIO, UN ALTRO RECORD HA SUPERATO I 123 DOLLARI

Nuovo record per il prezzo del petrolio che ieri, mentre si parla di possibili aumenti fino a 200 dollari nei prossimi mesi, è volato sopra i 123 dollari al barile. L'impennata si è registrata nel corso di una giornata di forte volatilità in cui le scorte settimanali Usa sono salite più del previsto. Nonostante questo a New York il light crude è salito di 1,23 dollari a 123,04 dollari, dopo aver toccato un nuovo record storico a 123,12 dollari.

RYANAIR, IN ITALIA 14 MILIONI DI PASSEGGERI: È IL 2° MERCATO

Nel 2008 la compagnia aerea Ryanair prevede di arrivare a 14 milioni di passeggeri in partenza e arrivo in Italia, contro i 12,7 dell'anno scorso, raggiungendo nei dieci anni di presenza nella penisola un totale di 60 milioni di passeggeri trasportati. Per Ryanair, l'Italia è diventata il secondo mercato mondiale, generando il 12% del traffico totale. La compagnia ha iniziato a operare in Italia nel maggio 1998 con il volo Treviso-Londra.

Nuovi contratti per salari più alti

Definito il documento unitario: due livelli, quello nazionale mantiene la sua centralità

■ / Roma

RIFORMA Quindici anni dopo il Patto del luglio '93 Cgil, Cisl e Uil riscrivono le regole della contrattazione. Le segreterie unitarie hanno dato via libera al documento in gestazione da mesi ponendo fine a lunghe diatribe. Un documento di sei pagine, che mantie-

ne il doppio livello, rafforzando il secondo, senza snaturare il contratto nazionale «che - ha spiegato Guglielmo Epifani - mantiene la sua forza e la sua centralità». Un combinato che si pone l'obiettivo di aumentare le retribuzioni dei lavoratori, tra le più basse d'Europa. «È un documento di portata molto grande», continua il leader della Cgil. Un altro obiettivo è quello «di avere un sindacato più democratico, più vicino alle persone che lavorano». E a questo serve tutto il capitolo su democrazia e rappresentanza voluto fortemente dalla Cgil.

Dopo il varo ufficiale (lunedì prossimo) da parte dei direttivi unitari, verrà discusso nella assemblea nei posti di lavoro. Se passerà, verrà inviato alle associazioni dei datori di lavoro per l'apertura di un confronto, ma anche al Governo: sia perché l'ipotesi di riforma «è parte della stessa strategia che sta alla base del confronto su prezzi e tariffe», sia perché si tende ad «unico accordo» per tutti i settori, privati e pubblici. E per questi ultimi la controparte resta proprio il governo.

La riunione nella sede della Cisl è durata un paio di ore, il consenso degli stati maggiori delle confederazioni era abbastanza scontato. Il solo parere difforme è stato quello di Paola Agnello Modica, della segreteria Cgil, che ha annunciato che qualche ora più tardi, al direttivo del suo sindacato, si sarebbe dimessa per coerenza con la posizione dell'area di cui fa parte, Lavoro e società, contraria al documento e intenzionata a presentare una proposta alternativa.

Per il resto si è discusso assai poco del merito della piattaforma (che neanche è stata votata) quanto piuttosto della strategia, fortemente unitaria, che Cgil, Cisl e Uil intendono adottare per contrastare quella che è stata definita «deriva antisindacale» con le confederazioni accusate, tra l'altro, di essere immobili ed anacronistiche. Per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che parla di «mo-

Il sindacato: è un fatto di grande portata. Obiettivo, un accordo unico per pubblico e privato

mento storico per il sindacato», l'accordo «è importante perché - tra l'altro - costruisce un sindacato nuovo». E a proposito del contratto territoriale, già bocciato da Confindustria, il segretario Cisl auspica che da viale dell'Astronomia «non giungano veti». «Ci auguriamo che Confindustria sia coerente con le affermazioni fat-

te finora - aggiunge il leader Uil Luigi Angeletti -. Chiederemo di aprire immediatamente un confronto e vedremo se sul serio avremo di fronte imprenditori desiderosi di aumentare i salari». Ecco i punti principali del documento. La durata dei contratti sarà triennale, sia per la parte economica che normativa. La parte

economica del contratto nazionale prevede il recupero dell'inflazione ancorato a criteri credibili, adeguando gli attuali indicatori di inflazione, si parla di «inflazione realisticamente prevedibile». Il contratto nazionale dovrà poi definire le competenze da affidare al secondo livello, tenendo conto delle specificità settoriali. I

contratti di secondo livello saranno aziendali o territoriali: in questo caso, potranno essere regionali, provinciali, settoriali, di filiera, di comparto, di distretto, di sito. Questa contrattazione sarà incentrata sul salario per obiettivi rispetto a parametri di produttività, qualità redditività, efficienza ed efficacia. La rappresentatività

dei sindacati verrà certificata dal Cnel sulla base dei dati associativi rilevati dall'Inps e dei consensi alle Rsu, che andranno generalizzate. Quanto alla democrazia sindacale, è previsto che gli accordi confederali vengano sottoposti alla consultazione dei lavoratori e dei pensionati.

fe.m.



Raffaele Bonanni, Guglielmo Epifani, e Luigi Angeletti. Foto di Benvenuti/Ansa

La Cgil approva la linea Epifani

Larghissima maggioranza: 105 sì, 28 no. Tre documenti contrari

■ di Felicia Masocco / Roma

Il direttivo della Cgil ha approvato a larghissima maggioranza il documento unitario sulla riforma della contrattazione. Il voto è arrivato a tarda sera: la piattaforma presentata da Guglielmo Epifani ha raccolto 105 voti, circa l'80%, 2 gli astenuti, 28 i contrari.

Com'era nelle previsioni la riunione è stata piuttosto tesa. È iniziata con le dimissioni di Paola Agnello Modica, ma subito dopo ha dovuto registrare lo strappo del leader della Fiom Gianni Rinaldini che in un breve intervento ha comunicato che non avrebbe partecipato al dibattito. Non per il dissenso - peraltro confermato - dalla linea assunta da Guglielmo Epifani, quanto perché qualche ora prima era venuto a conoscenza della sospensione della Cgil di quattro dirigenti Fiom di Milano. «Non condivido il documento sui contratti - ha spiegato - ma, avendo ricevuto un dispositivo assunto dal comitato di garanzia della Cgil lombarda che ha sospeso quattro dirigenti dichiaro che mi assumo la totale responsabilità del comportamento di Elvira Sciancati», segretario generale della Fiom di Milano, «il mio iter sarà lo stesso», ha poi concluso lasciando intravedere un'autosospensione dalla Cgil fino a quando il proce-

dimento disciplinare si sarà concluso. I dirigenti Fiom sono stati sospesi perché l'anno scorso, in occasione di un dibattito sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, avevano consentito l'intervento di Massimiliano Murgio già espulso dalla Cgil. Il «caso» Fiom ha dunque fatto irruzione nella riunione del parlamento, accendendo una polemica che oltre al segretario generale dei metalmeccanici, ha coinvolto la segreteria Fiom. Rinaldini non ha preso parte neanche al voto, mentre i segretari Fiom si sono limitati a non intervenire al dibattito «per rispetto a Rinaldini» ma non hanno fatto mancare le loro dichiarazioni di voto: Giorgio Cremaschi ha presentato un documento alternativo per Rete 28 aprile, Fausto Durante si è detto invece favorevole alla linea Epifani, mentre Francesca Redavid ha dato l'appoggio al documento di Lavoro e società (alla fi-

L'ala sinistra della confederazione contro la piattaforma licenziata dalla segreteria

ne appoggiato anche da Cremaschi) pur non condividendolo totalmente, ma apprezzando la riscrittura della parte relativa al contratto nazionale. La querelle Fiom si è infatti aggiunta a quella che ha visto tutta l'ala sinistra Cgil schierarsi contro la piattaforma che Guglielmo Epifani e la segreteria avevano «licenziato» poche ore prima con Cisl e Uil. E che ha portato Paola Agnello Modica a rimettere il suo mandato. «Credo nella democrazia - ha detto la segreteria confederale al direttivo - avevo annunciato la mia astensione sul documento unitario, l'area che rappresento ha però deciso per un voto contrario con un documento alternativo e per questo mi dimet-



Gianni Rinaldini. Foto Ansa

LA PROPOSTA DI RIFORMA

■ **Obiettivo.** Avere un sistema contrattuale che sia in condizione di aumentare le retribuzioni dei lavoratori dipendenti e di avere un sindacato più democratico, più vicino alle persone che lavorano

■ **Contrattazione.** Riduzione del numero dei contratti (ora 400) e introduzione dei contratti triennali sia per la parte normativa che per quella economica.

Potenziati i due livelli contrattuali: un contratto nazionale di sostegno e valorizzazione del potere d'acquisto per i lavoratori

un secondo livello di contrattazione incentrata sul salario e legata a parametri di produttività, qualità, redditività, efficienza ed efficacia. Analoghe a quelle del lavoro

■ **Regole e Rappresentanza.** privato nel pubblico impiego e introduzione di penalizzazioni in caso di mancato rinnovo degli accordi nei tempi previsti.

Nuovi meccanismi per la definizione della rappresentanza che tengono conto sia del numero degli iscritti sia dei voti presi nei comitati di rappresentanza degli enti previdenziali

P&G Infograph

L'opinione

Ora si apre la sfida e si vedrà chi sono i signori del veto

BRUNO UGOLINI

Siamo al giro di boa conclusivo. I sindacati rispondono, sia pure con ritardi e incertezze dovute a tante cause, a una campagna ossessiva attorno all'esigenza di un nuovo modello contrattuale. Sono trascorsi quindici anni da quando si concordò, tramite il governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi, l'intesa che stabiliva, accanto al superamento della scala mobile, una serie di norme normative, ovvero le condizioni di lavoro. Solo che quell'intesa, fieramente voluta da Bruno Trentin (con Sergio D'Antoni e Pietro Larizza) non è stata in larga misura applicata. Non solo per quanto riguarda l'estensione delle nuove forme di democrazia sindacale, attraverso le rappresentanze aziendali. C'è stata anche una difficoltà o l'impossibilità a concordare, tra governi e parti sociali, il famoso «tasso d'inflazione». Così le buste paga hanno pagato un prezzo salato, sono state massacciate. Non solo, il riconfermato diritto alla contrattazione integrativa spesso e volentieri è rimasto sulla carta. Recenti studi del Cnel hanno dimostrato uno smisurato decremento degli accordi aziendali oggi presenti solo in una assoluta minoranza d'impres.

Una serie di vuoti che hanno pesato assai sulla condizione materiale ma non solo materiale del mondo del lavoro. Ne abbiamo sentito l'eco anche nella recente campagna elettorale, di fronte allo spostamento (o alla riconferma) di voti operai verso destra o, al Nord, verso la Lega. Voti di gente che in qualche modo si è sentita sola e abbandonata, senza punti di riferimento convincenti. Erano segnali di un malessere crescente che ha investito anche il sindacato, malgrado la sua forza organizzativa (unica in Europa in tali dimensioni) non abbia subito gravi danni. È stata però, a un certo punto, posta sul banco degli imputati da giornali e forze politiche che mai hanno subito il fascino della causa proletaria. Quasi come se Cgil, Cisl e Uil fossero l'unica vera causa di quel disagio di massa che in-

veste gran parte del Paese. Ovvero quella parte che non soffre e non strepita per la diffusione delle liste degli alti redditi. Anzi vorrebbe che fossero pubblicati, nome per nome, anche i propri redditi, quelli di metalmeccanici, chimici, commessi, insegnanti, uscieri, impiegati, macchinisti. Per non parlare di Co.Co.Co. e interinali.

Certo, in casa Cgil la scelta non è stata indolore ed ha vissuto momenti di drammatizzazione al di là di ieri, nel corso del quale la stessa minoranza si è ritrovata spaccata. Ma la scelta è stata fatta. Ora si vuole tentare di chiudere questa fase ed è bene che sia così. Forse bisognava trovare il modo e il coraggio di farlo prima, per togliere ogni alibi a controparti spesso ipocrite e interessate. Perché a questo punto la sfida sarà aperta, le carte si scopriranno e allora si vedrà chi sono davvero i «signori del veto». Che già si fanno sentire. Proprio ieri abbiamo letto su qualche giornale che la Confindustria «punta i piedi» su «paniere e territorialità». Ovvero non ne vuole sapere di accettare quelle proposte dei sindacati che intendono adeguare il cosiddetto «paniere» (quello che misura l'inflazione) alle trasformazioni che si sono verificate nei consumi e vogliono allargare l'area degli accordi aziendali, attraverso la contrattazione nel territorio. Contrattazione che avviene già in alcune categorie, come gli edili. No, la Confindustria pone il «veto». Speriamo che ora in tanti giornali vi siano accademici e studiosi capaci di insorgere e ammonire un tale comportamento ostruzionistico. Hanno, infatti, per mesi e mesi accusato il sindacato di non voler aprire una nuova fase di contrattazione decentrata, più coerente con le singole realtà, capace di cogliere e incentivare le necessarie produttività. Il sindacato non può svolgere, come si sa, un tale ruolo in imprese di dimensioni ridottissime. Può farlo su una base territoriale. Sarebbe giusto e doveroso appoggiare tale istanza. A meno che non si voglia affermare che l'unico intento da perseguire era ed è quello di ridimensionare il contratto nazionale e allargare per finta la contrattazione decentrata. Altro che improvvisa sensibilità per le povere buste paga operai.

Padoa-Schioppa: «Il risanamento è di marmo»

Il ministro lascia con la benedizione europea sui conti. Ora tocca a Tremonti

di Bianca Di Giovanni / Roma

RISULTATI «Oggi la Commissione europea riconosce che l'aggiustamento dei conti italiani è stato strutturale, una cosa di marmo che nessuno può manipolare». È un Padoa-Schioppa molto soddisfatto quello che parla a Bruxelles accanto al commissario Joaquin Al-

munia. È il giorno del compleanno dell'euro (10 anni della moneta unica), ma soprattutto è il giorno dell'uscita dell'Italia dalla zona di allarme rosso sui conti: finita la procedura d'infrazione. Ma è finito anche il mandato del «risanatore»: il ministro se ne va, quello di ieri a Bruxelles è stato il suo ultimo atto da responsabile dell'Economia. Sulla sua scrivania «non c'è più neanche uno spillo», confessa. Andrà alla Bei (Banca europea degli investimenti)? «Per ora torno in pensione», replica l'ormai ex inquilino di Via Venti Settembre. Allora sarà Almunia ad andarci, insistono i giornalisti. «Mala informacion», risponde il commissario. Giochi chiusi: Almunia resta a Bruxelles, Padoa-Schioppa a casa, Giulio Tremonti pronto a sbarcare in Via Venti Settembre. Con il solito piglio. Risanamento? «Io non sono ancora al governo e tutti dicono che chiudiamo il 2008 al 3% (di deficit sul Pil, ndr). Loro lo dicono, non io», insomma il ministro, che non ci sta a riconoscere quel merito al suo predecessore. Per la verità le stime di Bruxelles per quest'anno indicano un 2,3% di deficit, nonostante la gelata della crescita: meglio di quanto avesse stimato la stessa Ragioneria. Ma il futuro titolare non lo ammette: che prepari un altro show in Tv sul «buco» di bilancio come ha già fatto sette anni fa? Dai ranghi del centrosinistra sono in molti a chiedergli di riconoscere all'avversario questo risultato. Lo fa Giorgio Tonini (Pd), lo chiede Gianni Pittella, presidente Delegazione italiana, Gruppo socialista. Ma dal Pdl nessuna apertura. Per risanare in modo stabile i conti «ci vorrà un po' di tempo», ammette Tremonti, che non parla però dei 10 anni indicati da Padoa-Schioppa. Poi il non-ancora-ministro taglia corto: «Noi

uscite ha avuto abilità politica e buona volontà. Il prossimo Ecofin sarà senza Padoa-Schioppa ma trovo giusto riconoscere il suo ruolo in quello che è stato un compito difficile». Almunia non ha voluto dare indicazioni specifiche al nuovo governo: «Noi facciamo le raccomandazioni ai governi in carica non a quelli futuri». Anche se proprio dai suoi uffici più volte sono giunti inviti a consolidare i risultati raggiunti. Il ministro uscente, dal canto suo, ha ribadito che l'impegno per raggiungere l'equilibrio di bilancio nel 2011 in Italia è «impegnativo» e che «il futuro è sempre a rischio».

Con questo atto si apre la nuova era Tremonti, che appare più «rilassato» rispetto alla legislatura scorsa. In ogni caso il «passo» del nuovo ministro si vedrà subito: a giugno (al massimo luglio) è attesa la presentazione del Dpef con l'indicazione del quadro di politica economica da attuare. Ma già con il primo consiglio dei ministri dovrebbero arrivare i provvedimenti promessi: niente Ici e meno tasse sugli straordinari.

L'addio del risanatore nel giorno in cui cessa l'allarme rosso per i conti pubblici italiani

guardiamo al futuro». Come dire: meglio non parlare di Padoa-Schioppa&Co. Avrà digerito male i riconoscimenti «piovuti» sul governo Prodi dalla capitale europea. «Con Padoa-Schioppa e con il governo Prodi ho lavorato molto bene, anche se talvolta non avevamo le stesse opinioni in materia di politica sui conti pubblici - ha detto Almunia - Il governo



Joaquin Almunia con Tommaso Padoa-Schioppa Foto Epa

MOTO

La Ducati entra nel mercato indiano

Ducati sbarca in India. La società in una conferenza stampa a Nuova Delhi ha ufficializzato il proprio ingresso nel mercato del sub continente asiatico che mai come in questo periodo conferma grandi potenzialità di crescita, soprattutto nel settore motociclistico. L'apertura della casa motociclistica italiana, campione del mondo MotoGP 2007, verso il mercato indiano è stata annunciata da Gabriele Del Torchio, ad di Ducati Motor. Le grandi opportunità offerte dal mercato e il costruttivo accordo di partnership di lunga durata con Precision Motor India Private Limited, consolidata società indiana - che già rappresentava marchi internazionali di prodotti di alta gamma come Porsche, Audi, Fendi e Dolce&Gabbana - ha spinto i vertici dell'azienda bolognese a intraprendere un rapporto commerciale. «Siamo fermamente convinti che il mercato indiano sia in forte crescita e per questo di importanza strategica - ha detto Del Torchio -. Faremo del nostro meglio per consolidare la nostra presenza e capitalizzare le numerose opportunità che l'India è in grado di offrire».

Treni e autobus scioperano insieme

Domani stop nazionale di quattro ore a sostegno del rinnovo del contratto

/ Milano

LA PRIMA VOLTA Domani treni e autobus a rischio. Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Orsa Trasporti, Faisa e Fast hanno confermato lo sciopero nazionale di 4 ore delle attività ferroviarie e del trasporto pubblico locale (autobus, tram e metropolitana). Un fatto «storico» visto che è la prima volta che la protesta coinvolge contemporaneamente tutti i settori del trasporto pubblico. Lo sciopero è stato infatti indetto a sostegno della vertenza per il nuovo contratto collettivo nazionale della mobilità per tutti gli addetti al trasporto pubblico: locale, ferroviario e dei servizi. Una vertenza che non si sblocca. A tre mesi dall'invio della

piattaforma alle controparti datoriali con richiesta di apertura del confronto e dopo aver esaurito le procedure di raffreddamento, infatti, i sindacati non hanno ricevuto alcuna comunicazione. Ed ora con lo sciopero intendono sollecitare l'avvio immediato della trattativa contrattuale. Lo sciopero si svolgerà dalle 9 alle 13 nel settore ferroviario e secondo modalità decise in sede locale per il trasporto pubblico locale. Questi gli orari dello stop in alcune delle principali città: **Roma** dalle 8,30 alle 12,30, **Milano** dalle 8,45 alle 12,45, **Napoli** dalle 9 alle 13, **Torino** dalle 17,45 alle 21,45, **Firenze** dalle 17 alle 21, **Venezia-Mestre** dalle 9 alle 12, **Genova** dalle 9,35 alle 13,35, **Bologna** dalle 12 alle 16, **Palermo** dalle 9,30 alle 13,30, **Cagliari** dalle 9,30

alle 13,30. In una nota, il gruppo Ferrovie dello Stato «invita i viaggiatori ad informarsi in modo preventivo sui treni nazionali e internazionali di cui è prevista l'effettuazione. Sarà possibile farlo recandosi nei punti informativi e negli uffici di assistenza delle principali stazioni, telefonando al call center di Trenitalia (892021) o consultando il sito internet www.ferroviedellostato.it. Nel corso dello sciopero sarà comunque garantito il collegamento tra Roma Termini e l'aeroporto di Fiumicino, attraverso il «Leonardo Express» o il ricorso a servizi autobus sostitutivi. Saranno inoltre assicurati i treni a lunga percorrenza elencati nello specifico quadro dell'Orario Ufficiale e pubblicati anche sul sito di Ferrovie dello Stato». Come di regola, lo sciopero non interesserà le fasce orarie a maggiore mobilità pendolare (dalle 6.00 alle 9.00 e dalle 18.00 alle 21.00) durante le quali i treni circoleranno regolarmente. Trenitalia ricorda, infine, che limitazioni di percorso e cancellazioni di treni saranno possibili anche prima dell'inizio e dopo il termine dello sciopero. Sempre domani si fermeranno, dalle 12 alle 16, anche i controllori di volo del Centro di Controllo d'Area di Milano che gestiscono il traffico aereo di una vasta regione del centro-nord Italia. L'agitazione è stata proclamata da Cgil, Cisl e Uil e Anpcat, Cila-av, Sacta, Licta e Ugl-t.

A tre mesi dall'invio della piattaforma contrattuale i sindacati chiedono l'avvio della trattativa

FINANZA

Nuove offerte d'acquisto per Tiscali, il titolo sale

Tiscali non ha fissato ufficialmente un termine ultimo, ma entro oggi gli advisor contano di raccogliere il grosso delle offerte non vincolanti e passare poi al loro esame nel fine settimana per arrivare a sottoporle al cda del 12 maggio. In corsa, tra gli altri, ci sarebbe anche Fastweb anche se l'amministratore delegato Stefano Parisi preferisce non commentare e frena dicendo di essere «focalizzati sulla crescita organica». La speculazione a Piazza Affari resta alta e il titolo ieri si è rafforzato chiudendo in rialzo del 3,03% a 2,54 euro. Sul tavolo dei professionisti di Banca Imi e Jp Morgan - sempre stando alle indiscrezioni circolate sul mercato - sarebbero già arrivate otto offerte tra cui quelle di British Telecom e Vodafone, che punterebbero all'intero pacchetto, oltre a quelle di altri operatori sia italiani che esteri (tra cui Carphone), che invece sarebbero interessati solo ad alcune attività. Gli advisor di Tiscali saranno al lavoro nel week end per esaminare le diverse offerte, identificare gli elementi caratteristici di ognuna e mettere così in grado il board, che si riunirà lunedì mattina per fare il punto, di decidere su quali puntare. Come ha ribadito più volte l'amministratore delegato Mario Rosso, anche il 29 aprile in occasione dell'assemblea degli azionisti, a guidare il processo (e dunque i punti fermi da considerare valutando le diverse offerte) non sono però solo gli aspetti finanziari ma anche le potenzialità industriali dei diversi progetti considerando che Tiscali ha, tra i suoi asset, una rete di proprietà e un elevato know-how.

FIAT POWERTRAIN

Mobilizzazione a Stura contro i turni del sabato

I lavoratori dell'Iveco di Torino sono scesi in sciopero ieri mattina, contro la decisione della Fiat di passare dal 18 maggio ai 17 turni, che comprendono il sabato. La protesta è stata proclamata nell'assemblea in fabbrica, in cui i sindacati hanno spiegato l'iniziativa dell'azienda. Le assemblee proseguiranno anche nei prossimi tre giorni. Il piano presentato il 15 aprile scorso dall'ex Iveco, oggi Fiat Powertrain Technologies, oltre al passaggio da 15 a 17 turni in alcune aree dello stabilimento, prevede anche investimenti pari a circa 103 milioni di euro, a Torino, entro il 2009. Nello stabilimento Spa-Stura, dove si producono motori medi e pesanti, cambi di velocità, ponti e assali medio-pesanti, ci sarà - secondo l'azienda - una significativa crescita dei volumi: entro il 2010 la produzione annuale passerà, rispetto al 2007, da 165mila a 230mila per i motori, quella dei cambi da 113mila a 124mila, quella dei ponti e degli assali da 264mila a oltre 300mila. Nel corso del 2008 diventerà progressivamente stabile il rapporto di lavoro per circa 300 giovani precari. Per l'avvio dei nuovi turni saranno inseriti nelle aree interessate altri cento giovani. «Bisogna ascoltare i lavoratori - sottolinea il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaud - non si può chiedere disponibilità di tempo senza forti e stabili riconoscimenti economici e tutelando i diritti di chi è impossibilitato a lavorare il sabato. In ogni caso la Fiat deve recedere da atti unilaterali e qualunque eventuale decisione deve essere presa con i lavoratori e non contro di loro».

Riello licenzia a Lecco Si produrrà in Polonia

«In 25 anni da sindacalista non mi era mai successo di ricevere un ultimatum di questo tipo: tra venti giorni cassa integrazione, poi i licenziamenti». A parlare è Mario Venini, segretario Fiom-Cgil di Lecco, in merito all'annuncio da parte della Riello della dismissione dello stabilimento produttivo di Lecco. La misura, presentata con il nuovo piano industriale, riguarda 148 lavoratori su 333. Riello vuole trasferire la produzione delle caldaie in Polonia, dove c'è già uno stabilimento, mentre la parte amministrativa resta sul Lario. «Una scelta non razionale - sostiene il sindacalista - poiché lasciare solo i duecento dipendenti nell'area industriale comporterebbe costi ancora più alti. Oltretutto, in questo modo si predilige una logica basata esclusivamente sulla riduzione del costo del lavoro, che non possiamo accettare. Perché non si affrontano così le difficoltà, soprattutto se dettate in pri-

mo luogo dall'aumento del costo delle materie prime (rame, acciaio e alluminio)». Per il sindacato, quindi, si tratterebbe di una scelta dettata dalle difficoltà finanziarie del gruppo, che ha un altro stabilimento a Morbegno (So) per ora non interessato dai tagli previsti. Anzi nel quale forse si investirebbe ancora. L'azienda, per altro, non ha nascosto che la cassa integrazione sia dettata dal continuo calo delle vendite. Intanto a Lecco i lavoratori scendono in strada: ieri sono andati in corteo dallo stabilimento al palazzo della Provincia, per poi tornare indietro e fermarsi con un presidio davanti le portinerie Riello. Si muove anche il versante istituzionale, con una riunione a cui hanno partecipato oltre al sindaco, Antonio Faggi, i parlamentari Lucia Codurelli (Pd), Lorenzo Bodega (Lega-Pdl) e Michela Brambilla (Pdl). Tutti uniti nel chiedere l'apertura di un tavolo di confronto.



il salvagente

Biberon sospetti, la poppata che preoccupa mezzo mondo

Il Canada bandisce il policarbonato, in Usa è allerta. Da noi aziende divise. Chi minimizza e chi interviene.

Redditi su Internet

Italia spaccata a metà tra fautori e contrari scopre i nuovi poveri

Scegliere il casco

Dieci integrali testati: come trovare i migliori per resistenza agli urti

ME LO VOGLIO RICORDARE

LEADER



5 PER MILLE

DEDICA IL TUO 5XMILLE AI BAMBINI DEL MEYER

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF. In caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti.

RICORDA QUESTO NUMERO

94080470480

Puoi destinare, **senza alcuna spesa**, il tuo 5 per mille dalla prossima dichiarazione dei redditi (CUD, 730, 730-I, UNICO) **apponendo la tua firma** nel riquadro (il primo a sinistra), dedicato al "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" e **indicando**, nello spazio sotto la firma, **il numero di Codice Fiscale** della Fondazione dell'Ospedale Meyer, **94080470480**.

CINQUEPERMEYER

www.fondazione.meyer.it - tel. 055 5662316

Torino

Il 13 maggio
cambio della guardia

Il prossimo 13 maggio Gianluigi Gabetti annuncerà il suo ritiro dalla carica di presidente di Ifil, la finanziaria che controlla Fiat, che tornerà a essere guidata da un rappresentante della famiglia Agnelli, John Elkann. Elkann, ha 32 anni ed è entrato nel consiglio di amministrazione della Fiat nel dicembre del '97 a soli 22 anni. Gabetti, invece, era stato nominato presidente della cassaforte di famiglia nel 2004 dopo la morte di Umberto Agnelli.



Gianluigi Gabetti e John Elkann Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

Gabetti lascia, gli Agnelli si affidano a John Elkann

di Roberto Rossi

Nella storia della Fiat nessuno ha mai avuto tanto potere quanto Gianluigi Gabetti. Neanche Gianni Agnelli nei suoi trent'anni di guida ha mai concentrato nelle sue mani la presidenza dell'Ifil, dell'Ifi e dell'Accomandita di famiglia in un colpo solo. Gabetti, suo malgrado, invece sì. Eppure per l'84enne manager torinese non è mai stata una questione di «potere». Semmai di «ruolo» o, meglio, di «regole». Di cui Gabetti, all'interno della famiglia, si è fatto sempre garante. Anche il passaggio di consegne tra lui e John Elkann, il nipote dell'Avvocato ed erede designato, risponde a questa filosofia. Senza la quale, probabilmente, Fiat non avrebbe avuto un futuro. La carriera di Gabetti al Lingotto è datata. In via Marconi entrò nel 1971, dopo una laurea in legge, una vicepresidenza alla Banca Commerciale e gli anni americani della Olivetti, con il ruolo di direttore finanziario dell'Ifi, l'Istituto Finanziario Industriale. Vi entrò in punta di piedi, «in silenzio, come osservò un suo collaboratore, diventando ben presto uno degli uo-

mini di fiducia della famiglia Agnelli, quello incaricato di garantire la continuità della presenza dell'azionista nella Fiat. Un ruolo che gli si appiccicò addosso come una seconda pelle. Come quando fu chiamato fra-

Il fedelissimo dell'Avvocato cede la presidenza dell'Ifil al giovane erede della famiglia

il 2003 e il 2004, ad affrontare il momento di maggiore difficoltà della Fiat dopo la scomparsa di Gianni Agnelli e di suo fratello Umberto. Fu Gabetti a respingere l'assalto dell'amministratore delegato Giuseppe Morchio, e la sua richiesta di diventare presidente della Fiat, e affidarsi al tandem Montezemolo - Marchionne. Lo fece nel giro di una notte, unificando la famiglia Agnelli dietro la sua linea di difesa. D'altronde sull'esperienza e la lealtà di Gabetti nessuno ha

mai dubitato. A lui gli Agnelli hanno sempre affidato le sorti delle società. Gabetti, in un certo senso, è stato sempre l'alchimista della Fiat. L'uomo incaricato di montare e smontare complesse operazioni finanziarie e societarie che permettesse all'azienda lo sviluppo o la sopravvivenza. Se ne potrebbero citare tante. Ci limiteremo a due, di straordinaria importanza. La prima fu l'ingresso, nei primi anni Settanta, della finanziaria libica di Gheddafi nel capitale dell'azienda. Gabetti fu l'arte-

fice di un difficile congegno societario e di un delicato accordo politico. La seconda operazione, invece, è più recente. Ed è il famoso Swap Exor del 2005. Famoso perché ha consentito agli Agnelli di mantenere il controllo della Fiat al di sopra del 30%, neutralizzando gli effetti del prestito convertendo concesso da otto banche tre anni prima, e soprattutto perché è costato a Gabetti (e a Franco Grande Stevens) una richiesta di rinvio a giudizio per false comunicazioni sociali e ostacolo alla vige-

lanza. Un incidente di percorso, tutto sommato. Poco censurato dalla stampa e dalla politica, anche perché ha permesso alla Fiat di riprendersi e di evitare scalate ostili. Ed è questa la più grande eredi-

Un passaggio graduale di poteri e deleghe che coinvolgerà l'Accomandita e anche la Fiat

tà che lascia il manager torinese (che quest'anno ha dovuto affrontare anche la morte della moglie). Questa è il ricambio generazionale e societario. Che ha portato tra l'altro a una ridefinizione del ruolo dell'Ifil. La controllante della Fiat, ora in mano al giovane Elkann, si è disfatta delle attività storiche del gruppo per finanziare l'aumento di capitale della Fiat e per ridurre i debiti, in particolare la Rinascente, il Club Med e Chateau Margaux. Nel frattempo sono stati avviati i nuovi investimenti, come quelli immobiliari in Cushman & Wakefield, o Banca Leonardo, Vision per la gestione di patrimoni in Cina, e accantonata l'idea di un accorciamento della catena societaria attraverso una fusione con l'Ifi.

E adesso che il suo compito può dirsi terminato Gabetti non esce di scena. Manterrà la carica di presidente dell'accomandita Giovanni Agnelli e C., la cassaforte della famiglia. Il passaggio di mano con John Elkann, che avverrà ufficialmente il 13 maggio, sarà, insomma, graduale. Un segnale importante, vuol dire che le difficoltà sono definitivamente alle spalle. «Ora da gestire non ci sono più le crisi ma lo sviluppo», ha detto Gabetti annunciando il cambio di guardia. E ha aggiunto: «Il percorso è completato, John Elkann è più che pronto. Se bisogna programmare il futuro è venuto il momento di farlo, penso che quando le situazioni sono mature sia un errore rinviare. Nel migliore interesse di tutti, azionisti per primi». C'è anche un'altra ragione della permanenza di Gabetti. Sono attesi nelle prossime settimane altri avvicendamenti nell'Ifi e nell'Accomandita. Anche questo passaggio è delicato. Gli innesti non serviranno solo a innovare ma anche a ricucire il rapporto con Margherita Agnelli che ha aperto un fronte legale sull'eredità del padre Gianni. Insomma serve di nuovo l'alchimista. Il custode delle regole.

Mps-Antonveneta, le condizioni dell'Antitrust

Il nuovo polo dovrà sciogliere i legami con Unipol e Allianz nel settore assicurativo

di Laura Matteucci / Milano

L'ACQUISTO Via libera dell'Antitrust all'acquisto di Antonveneta da parte del Monte dei Paschi di Siena. Ad alcune condizioni. In pratica, Mps dovrà cedere da

110 a 125 sportelli in 14 province e sciogliere i legami nel settore assicurativo con Unipol e Allianz. Sono anche previste alcune misure per evitare il cumulo di incarichi tra banche concorrenti.

Lo precisa una nota: l'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato ha deciso di autorizzare l'operazione, rendendo però vincolanti gli impegni delle parti per eliminare le problematiche concorrenziali emerse nel corso dell'istruttoria, iniziata il

27 febbraio, dopo la presentazione dell'operazione, il 15 febbraio. La concentrazione tra le due banche porterà alla creazione del terzo gruppo bancario attivo in Italia, con una rete complessiva di circa 3000 sportelli e oltre 6 milioni di clienti.

Nel dettaglio, il via libera è condizionato ad una serie di misure che il Monte dei Paschi dovrà adottare. A cominciare dalla cessione di un numero di sportelli da 110 a 125 in 14 province italiane (tutte le province toscane, Biella, Mantova, Vercelli e Perugia). In particolare, la cessione sportelli interesserà soprattutto le province della Toscana, l'area in cui l'Autorità ha ravvisato i maggiori problemi concorrenziali, visto il forte radicamento territoriale di Bmps e il potenziale effetto rete che conseguireb-

be. Nella regione saranno ceduti 80-90 sportelli, pari al 10-15% del totale (inclusi gli sportelli di Antonveneta) e all'1-5% degli sportelli bancari totali in Toscana.

La cessione dovrà avvenire attraverso procedure trasparenti e non discriminatorie, ad uno o più terzi indipendenti non azionisti.

In secondo luogo è previsto un addio al settore assicurativo. In pratica, banca Monte Paschi dovrà sciogliere e non rinnovare la joint venture con il gruppo

L'istituto senese dovrà anche cedere da 110 a 125 sportelli dislocati in 14 diverse province italiane

Unipol operativa attraverso Quadrifoglio Vita, e cedere l'intera partecipazione detenuta in Finsoe, sciogliendo di conseguenza il relativo patto parasociale. Non solo.

L'istituto di credito senese non dovrà rinnovare l'accordo di bancassurance, in scadenza il 31 luglio 2009, tra Banca Antonveneta e il gruppo Allianz, operativo attraverso le joint venture Antoniana Veneta Popolare Vita e Antoniana Veneto Popolare Assicurazioni. «Le misure previste nel settore assicurativo - spiega l'Antitrust - risolvono le problematiche concorrenziali che si sarebbero create nei rami assicurativi vita (produzione e distribuzione), in termini di intrecci tra soggetti concorrenti».

La cessione dovrà avvenire attraverso procedure trasparenti e non discriminatorie, ad uno o più terzi indipendenti non azio-

nisti. L'Antitrust ha previsto anche che Mps osservi una serie di misure sui conflitti di ruolo. A partire dalle prossime nomine, quindi, non dovranno far parte del cda di Bmps soggetti che siano contemporaneamente membri del consiglio amministrativo, di gestione o di sorveglianza di banche concorrenti, che dispongano di licenza bancaria rilasciata dall'Autorità di vigilanza e siano attive nei mercati della raccolta bancaria in Italia.

Alla luce delle caratteristiche dell'operazione, si legge ancora nella nota, «questa misura appare idonea ad evitare che la concentrazione determini o rafforzi legami tra gli operatori del settore, già rilevanti o che potrebbero venirsene a creare, tali da compromettere le dinamiche competitive nei diversi mercati interessati».

TRIMESTRALE Piaggio, l'utile scende a 3,2 milioni

■ L'utile netto del gruppo Piaggio nel primo trimestre 2008 è stato pari a 3,2 milioni di euro, in flessione rispetto ai 9,7 milioni dello stesso periodo del 2007. Il fatturato è stato pari a 363,9 milioni (meno 7,7% sul primo trimestre 2007). Il margine lordo industriale è stato pari a 104,1 milioni, in riduzione del 10% rispetto al 2007. L'incidenza sul fatturato passa dal 29,3% al 28,6% al primo trimestre 2008. L'ebitda consolidato è in calo rispetto al primo trimestre 2007, passando da 44,4 milioni (11,3% dei ricavi) a 35,1 milioni (9,7% dei ricavi) nel primo trimestre 2008. L'indebitamento finanziario netto al 31 marzo 2008 è stato pari a 344,8 milioni, in riduzione rispetto al dato al 31 marzo 2007, dopo le operazioni di buy back e distribuzione dividendi per un totale di 38,7 milioni.

IMPREGIO Occhi puntati sulle economie emergenti

■ Il 2007 è stato un anno caratterizzato da una «vivacità notevole» per Impregilo, ma oggi la società ha davanti a sé un «grande futuro». Lo ha affermato il presidente del gruppo di costruzioni, Massimo Ponzellini, nel corso dell'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio 2007, anno segnato per il gruppo dalle vicende giudiziarie relative allo smaltimento dei rifiuti in Campania. Il risultato d'esercizio si è chiuso con profitti in calo a 40,8 milioni. «Al di là del cambiamento nella politica italiana, che ha promesso di porre maggior attenzione alle infrastrutture - ha dichiarato Ponzellini - credo che le economie emergenti, l'emergenza ambientale, la globalizzazione diano grandissime opportunità di lavoro, davanti a noi c'è un grande futuro».

BREVI

Ti Media
Primo trimestre
in profondo rosso

Il gruppo Telecom Italia Media ha chiuso il primo trimestre del 2008 con una perdita netta di 29 milioni di euro, contro un rosso di 19,5 milioni nello stesso periodo del 2007. Sui conti hanno inciso i maggiori costi del palinsesto per la stagione invernale di La7 e Mtv, a cui non ha fatto seguito l'incremento previsto della raccolta pubblicitaria. L'indebitamento finanziario netto ammonta a 266,3 milioni, in aumento rispetto ai 215,8 milioni di fine dicembre.

Ferrovie dello Stato
Verranno rinnovate
2.500 carrozze pendolari

Itreni dei pendolari si rinnovano: a partire dal prossimo anno, a un ritmo di 500 l'anno, 2.500 carrozze del trasporto ferroviario re-

gionale saranno sottoposte a interventi radicali di ristrutturazione e rinnovamento degli interni. Ne dà notizia Fs, informando che finanzia interamente l'operazione, realizzata all'interno delle stesse officine Fs. Il restyling delle carrozze prevede tra l'altro sedili sollevati, sotto ai quali saranno disponibili zone libere per le pulizie e per la sistemazione di borse, prese di corrente per pc e telefoni; aree spaziose per gli spostamenti nei corridoi e maggior facilità di accesso.

Editoria
Rcs Libri ha acquistato
il 100% di Lizard Edizioni

Rcs Libri ha annunciato l'acquisizione del 100% di Lizard Edizioni. Casa editrice di riferimento in Italia per il fumetto d'autore e di qualità, Lizard è nata nel 1993 da un'idea di Hugo Pratt, che ne ha anche ideato il nome e disegnato il logo. Il suo catalogo consta di 250 titoli e accoglie l'opera dei grandi di questa forma di espressione. Con l'acquisizione di Lizard crea un nuovo polo di sviluppo del fumetto.

24 MAGGIO 2008
IN 800 PIAZZE LA PASTA ANTIMAFIA CHE AIUTA GLI ANZIANI

I VOLONTARI DI AUUSER TI INVITANO A RISCOPRIRE IL PIACERE DI UNA BUONA AZIONE. IN OLTRE 800 PIAZZE ITALIANE, SARÀ POSSIBILE TROVARE LA PASTA BIOLOGICA PRODOTTA DA ALCE NERO IN COLLABORAZIONE CON LA COOPERATIVA PLACIDO RIZZOTTO - LIBERA TERRA CHE OPERA SULLE TERRE STRAPPAE ALLA MAFIA. IL RICAVATO SERVIRÀ A FINANZIARE LE ATTIVITÀ DEL FILO D'ARGENTO AUUSER. IL TELEFONO AMICO DEGLI ANZIANI CHE COMBATTE SOLITUDINE ED EMARGINAZIONE. NON PERDERE LA MIGLIORE OCCASIONE DI DIMOSTRARE DI CHE PASTA SEI FATTO.

NUMERO VERDE 800.995.988
(CHIAMATA GRATUITA SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA)
PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUUSER.IT

Via Nizza 154, 00198 Roma
tel. 06/8440771
fax 06/8440777
nazionale@auuser.it
www.auuser.it

AUUSER
risorsAnziani

Con il tuo 5x1000
il futuro di Auser porterà
la tua firma.

Il tuo 5 per mille ad Auser, significa consentirci di migliorare e ampliare i servizi che ogni giorno offriamo agli anziani che si trovano in difficoltà, a partire dalle attività condotte dal Filo d'Argento, il telefono amico degli anziani. Donaci la tua firma, non costa nulla e aiuti tante persone a stare meglio. Insieme divideremo il sorriso degli anziani che riusciremo ad aiutare.

Auser
risorsAnziani

Auser Nazionale
via Nizza 154,
00198 Roma
tel. 06-8440771
Fax 06-8440777
www.auser.it

CODICE FISCALE 97321610582

giovedì 8 maggio 2008

Cambi in euro

1,5430	dollari	-0,010
162,5500	yen	+0,300
0,7886	sterline	+0,001
1,6300	fra. sv.	+0,003
7,4623	cor. danese	-0,000
25,1420	cor. ceca	-0,033
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8545	cor. norvegese	-0,014
9,2953	cor. svedese	-0,041
1,6312	dol. australiano	-0,014
1,5462	dol. canadese	-0,026
1,9644	dol. neozel.	-0,010
252,0300	fior. ungherese	-0,010
3,4229	zloty pol.	-0,014

Bot

Bot a 3 mesi	99,61	3,23
Bot a 12 mesi	96,36	3,53

Borsa

Bene i petroliferi

Ha chiuso in rialzo ieri Piazza Affari, come le altre Borse europee, nonostante la debolezza di Wall Street. Il Mibtel ha guadagnato lo 0,8%, l'S&P/Mib e l'All Star lo 0,73%. A trascinare il listino milanese, il buon andamento dei petroliferi spinti dalle quotazioni del greggio sempre a livelli record. Bene anche le tlc. Incerti i bancari, con Mps che ha piazzato un progresso del 4,77% a quota 2,371 euro per azione. Poi Generali -0,07%, Mediolanum -0,15%, Intesa

Sanpaolo -0,31%, Mediobanca +0,15% e Unicredit +0,47%. Fastweb ha piazzato un +3,55% dopo i conti trimestrali, mentre Tiscali è salita del 2,85% con l'ad di Fastweb, Stefano Parisi, che ha dichiarato il proprio interesse per la società sarda. Telecom Italia, invece, è salita dello 0,98%. Per quanto riguarda gli energetici, Eni +1,38%, Enel +0,49%, Saipem +2,28%. Fiat ha chiuso con un progresso dell'1,06% e si è riportata sopra quota 15 euro per azione (15,066). Bene anche Luxottica (+4,33%) favorita da un mini recupero del dollaro sull'euro.

Mariella Burani

Rileva Mandarina Duck

Antichi Pellettieri, l'azienda reggiana quotata su Expandi e controllata da Mariella Burani Fashion Group, ha sottoscritto un contratto per l'acquisto del 100% del capitale di Finduck per 36,9 milioni. Finduck, fondata a Bologna nel 1977, è titolare del marchio Mandarina Duck che nel 2007 ha realizzato ricavi per circa 67 milioni. L'attuale diffusione geografica dei prodotti è focalizzata nell'Europa Occidentale. Oltre il 40% dei ricavi è generato da una rete di

94 negozi monobrand che si somma alle 176 boutique di Antichi Pellettieri con l'obiettivo di raggiungere oltre 285 punti vendita entro la fine dell'anno. Finduck Group acquisterà, dal Gruppo Mariella Burani, una quota tra il 3,70% ed il 5,09% del capitale sociale di Antichi Pellettieri. Antichi Pellettieri ha acquisito anche il rimanente 14% di Francesco Biasia ad un prezzo di 4,5 milioni. Antichi Pellettieri arriva così a possedere il 100% del capitale sociale di Francesco Biasia spa.

Unilever

Vende Santa Rosa

Unilever ha formalizzato gli information memorandum (destinati agli eventuali acquirenti) sulle aziende oggetto di vendita o di partnership. Per Santa Rosa, specializzata in confetture e prodotti a base di pomodoro, Unilever ha confermato di «valutare l'interesse di potenziali acquirenti, poiché il marchio non è nel core business del gruppo». Diverso il discorso per il dossier Bertolli, per cui la multinazionale studierà soltanto la

concessione in licenza per olio e aceto (i principali business in Italia), senza toccare sughi e surgelati (molto sviluppati in Usa). «Valuteremo eventuali partnership strategiche», confermano dalla multinazionale. Anche se il grosso del prezzo della transazione - Bertolli fattura, a livello mondiale, 600 milioni l'anno - dipenderà dall'eventuale cessione degli stabilimenti italiani, senza comunque incidere sull'occupazione, al possibile partner.

In sintesi

Enel ha ceduto una partecipazione di minoranza, pari al 4,1%, di Olg-5 alla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Bers). Il corrispettivo dell'operazione è pari a circa 175 milioni di euro, al cambio attuale euro/rublo. Al termine dell'opa sull'intero capitale della Genco russa, ricorda la nota, Enel risulta attualmente titolare del 59,88% del capitale di Olg-5 e. **Italcementi** nel primo trimestre dell'anno ha registrato ricavi consolidati per 1.306,6 milioni di euro (meno 4,5% sul primo trimestre del 2007, più 3,3% a parità di perimetro e cambi) e un margine operativo lordo corrente per 260,9 milioni (meno 5,3%). Il risultato netto complessivo si è attestato a 81,3 milioni (meno 12,4%) e il risultato operativo a 157,5 milioni (meno 8,8%).

Ivan Strozzi si è dimesso dall'incarico di ad di Enia, la società che ha unito le ex municipalizzate di Piacenza, Parma e Reggio Emilia. L'annuncio è stato dato in occasione della presentazione del bilancio 2007, chiuso con una crescita del margine operativo lordo dell'11% rispetto al 2006 e del 43% dei dividendi.

H-Equity Sarl Sicar, finanziaria di diritto lussemburghese della famiglia Doris, è entrata nel capitale di Caffaro Bifuel (gruppo Snia) sottoscrivendo per 2,6 milioni di euro un aumento di capitale complessivo di 9,91 milioni. L'attuale assetto societario dell'azienda è composto da Caffaro, l'azienda Agricola Torvis di Andretta e dalla finanziaria di Doris.

Per il Poligrafico dello Stato il 2007 si è chiuso con un utile netto in crescita del 29% e un fatturato a 459 milioni. Nel corso dell'esercizio sono stati effettuati investimenti per un ammontare complessivo di 26 milioni di euro, destinati prevalentemente al completamento del programma di miglioramento industriale e tecnologico. Il numero dei dipendenti è pari a 2.253 unità.

Il gruppo Targetti si è aggiudicato l'intera fornitura degli apparecchi di illuminazione dell'aeroporto internazionale di Doha in Qatar. In questa prima fase la fornitura sarà di oltre 25mila apparecchi.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
AGA	4692	2,42	2,44	2,36	-21,69	13990	2,20	3,12	0,0700	7591,03
Asa	24703	12,76	12,70	-0,94	-10,15	463	11,39	14,43	0,5400	2777,01
Ascopi-Ags	10795	5,59	5,55	0,25	-15,65	75	5,34	6,98	0,3000	306,51
Asotel	156606	80,88	81,15	1,30	-2,77	10	53,11	83,18	0,4000	337,27
Asp, Poth.	5913	2,90	2,85	1,10	-15,51	360	2,36	3,43	0,1000	104,37
Asm	3981	1,59	1,59	0,06	-13,20	11	1,22	1,83	0,0200	74,57
Atellus	14783	7,63	7,64	0,86	-13,82	38	5,99	7,69	0,1000	516,74
Andes	4029	2,08	2,09	0,72	-39,01	194	1,56	3,41	0,2500	211,78
Aeffe	3636	1,88	1,88	1,62	-28,65	342	1,71	2,63	-	201,63
Aem To	3818	1,97	1,96	0,36	-23,15	1748	1,87	2,59	0,0600	1443,74
Aem To w08	875	0,45	0,45	2,11	-41,57	29	0,41	0,80	-	-
Aerop. Firenze	32919	17,00	17,00	-0,18	-5,70	0	16,65	18,03	0,0630	153,60
Alcon	2157	1,11	1,11	0,55	-47,65	2061	1,04	2,13	-	121,43
Alerion	1307	0,67	0,67	-0,10	-40,99	296	0,55	0,71	0,0050	270,04
Alitalia	1104	0,57	0,57	-5,00	-27,91	728	0,23	0,79	0,0413	790,42
Alleanza	16929	8,74	8,71	1,79	-0,69	11294	7,84	8,80	0,5000	7401,94
Amplifon	4192	2,17	2,18	-0,46	-37,97	1140	1,82	3,57	0,0350	429,58
Anima	3747	1,94	1,93	-0,21	-10,42	43	1,60	2,16	0,1400	203,18
Ansaldato Sts	18915	9,77	9,68	-2,21	-12,94	206	7,17	9,98	0,2000	976,90
Arena	132	0,07	0,07	0,45	-47,29	7239	0,05	0,15	0,0413	54,28
Asciopave	3092	1,60	1,60	1,14	-5,00	215	1,43	1,82	0,0850	374,36
Asstali	10797	5,58	5,63	2,20	8,17	268	4,02	5,61	0,1000	548,82
Atlanta	41010	21,18	21,27	0,76	-17,43	2027	18,63	25,65	0,6200	12108,85
Auto To-Hi	22232	11,48	11,48	0,40	-23,37	173	11,23	14,99	0,4000	1010,42
Autogrill	19324	9,98	9,96	-1,80	-13,08	4090	9,23	11,57	0,4000	2538,91
Azimut H.	13718	7,08	7,17	2,96	-20,29	1623	6,02	8,89	0,1500	1028,58
B										
B. Bihho Vtz.	29197	15,08	15,08	0,67	-10,40	0	12,85	16,83	-	-
B. Carigo	5038	2,60	2,62	1,59	-20,98	3020	2,25	3,29	0,0800	4201,41
B. Carigo risp	5044	2,61	2,60	0,12	-19,05	8	2,32	3,25	0,1000	456,58
B. Denis	13295	6,86	6,86	1,30	-3,50	30	6,02	7,11	0,1050	802,74
B. Denis r nc	12852	6,69	6,69	0,19	-4,44	1	5,98	7,00	0,1200	89,31
B. Finmat	1661	0,86	0,86	-0,17	-1,84	45	0,65	0,87	0,0130	311,25
B. Generali	10752	5,55	5,52	-2,16	-18,09	313	4,62	6,78	0,1000	618,12
B. Ifis	19108	9,35	9,40	-0,42	-4,43	19	7,91	10,52	0,3000	292,10
B. Intermobiliare	9710	5,01	5,03	0,42	-29,48	9	4,85	7,11	0,4000	780,54
B. Italease	14224	7,35	7,34	1,68	-22,56	1713	4,83	9,49	0,7800	1237,10
B. Popolare	26293	13,58	13,58	0,50	-10,00	9559	10,43	15,09	0,8300	4897,10
B. Preffilo	2782	1,44	1,44	0,63	-25,04	150	1,32	1,92	0,1470	183,03
B. Santander	27265	14,08	14,14	0,76	-34,46	25	11,18	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	29830	15,41	15,33	0,97	-7,21	9	13,89	16,60	0,5000	101,68
B.P. Etnaria e L.	17533	9,05	8,96	2,48	-3,61	235	7,16	9,39	0,3000	488,38
B.P. Intra	28088	14,51	14,49	-0,01	-28,25	122	9,54	14,75	0,1000	816,56
B.P. Milano	15573	8,04	8,04	0,14	-12,32	3074	6,97	9,18	0,3500	3338,12
B.P. Spoleto	14975	7,73	7,79	-0,41	-16,53	3	6,91	9,27	0,3900	169,21
Basilcof	3687	1,90	1,91	1,11	-8,68	374	1,47	2,29	0,0930	116,13
Bastogi	563	0,29	0,29	2,23	-11,15	934	0,24	0,33	-	196,56
BB Biotech	97394	50,30	50,57	2,14	-2,22	7	45,94	52,80	0,5439	-
Bca Ihs w08	6041	3,12	3,11	-1,14	-18,32	13	1,62	3,64	-	-
Bco Popolare w10	833	0,43	0,43	0,87	-34,77	213	0,32	0,66	-	-
Boghelli	1875	0,97	0,97	2,82	-15,85	360	0,87	1,18	0,0150	193,72
Bonetton	16478	8,51	8,59	1,99	-28,90	2412	8,00	11,97	0,4000	1564,60
Boni Stabli	1399	0,72	0,72	0,42	-3,36	3467	0,61	0,78	0,0240	1383,73
Blaetti	2432	1,26	1,26	0,96	-23,83	0	1,17	1,65	-	-
Blesse	27600	14,25	14,53	5,65	9,88	282	11,24	14,65	0,3000	390,46
Boero	54796	28,30	28,30	-	-10,55	0	21,20	29,50	0,4600	122,83
Bolzoni	5693	2,94	3,01	3,93	-23,81	218	2,75	3,86	0,1000	75,97
Bon. Ferraresi	74314	38,38	38,36	-1,36	0,05	6	28,02	39,44	0,0000	215,89
Brembo	16030	8,28	8,48	3,52	-24,53	824	8,10	10,97	0,2800	552,91
Broschi	765	0,40	0,40	1,48	-18,66	183	0,35	0,49	0,0038	285,13
Budgari	15281	7,89	7,97	3,14	-17,11	3184	6,80	9,52	0,2900	2399,92
Buoniforma Spa	3942	2,04	2,02	1,71	-10,10	1345	1,53	2,19	-	216,54
Buzzi Unicem	33678	17,39	17,54	2,83	-7,30	2231	14,40	18,76	0,4000	2875,92
Buzzi Unicem r nc	23328	12,05	12,08	3,38	-3,67	192	9,23	12,51	0,4240	490,50
C										
C. Artigiano	5373	2,77	2,78	-0,25	-5,80	26	2,64	3,05	0,2130	790,30
C. Bergam.	55455	28,64	28,91	-0,31	-1,51	6	25,38	30,72	1,1000	1767,86
C. Valbottice	15049	7,77	7,76	-0,55	-14,19	108	7,50	9,09	0,3400	1248,10
Cad It	18259	9,43	9,42	-1,92	-6,20	111	8,98	10,12	0,2900	84,68
Caia Comm.	4773	2,46	2,48	0,32	-42,40	25	2,30	4,32	0,4000	193,12
Calligone	10133	5,23	5,21	-1,31	-14,63	1	4,65	6,13	0,0800	628,59
Calligone Ed.	7741	4,00	3,99	-0,94	-10,20	26	3,64	4,45	0,2000	499,75
Cam-Fin.	2039	1,05	1,05	0,29	-22,74	720	1,00	1,40	0,0300	387,18
Campani	11470	5,92	5,94	-0,62	-10,22	620	5,26	6,00	0,1100	1720,33
Capo Live	1355	0,70	0,70	-	-22,22	55	0,62	0,90	-	35,56
Carraro	12018	6,21	6,23	1,27	-9,58	131	4,43	6,87	0,1650	260,69
Cattolica Ass.	65059	33,60	33,88	1,93	-3,17	55	26,48	35,14	1,5500	1730,81
Cdc	5030	2,60	2,59	5,63	-26,88	75	1,82	3,89	0,5600	31,86
Cell Therapeutics	875	0,45	0,45	1,33	-66,96	1877	0,32	1,37	-	-
Chemre	11081	5,72	5,79	0,56	-9,09	13	4,96	6,52	0,2200	97,29
Cementir Hold	11430	5,90	5,90	1,83	-2,11	548	5,18	6,37	0,1000	939,29
Cent. Latto To	5406	2,79	2,81	-1,20	-27,63	12	2,29	3,86	0,0500	27,92
Chi	769	0,40	0,40	0,08	-26,87	1049	0,28	0,54	-	55,53
Ciccociolla	4002	2,07	2,07	3,70	-28,81	810	1,72			

Speak

English? Sudamericani, africani e altri calciatori non europei non potranno giocare in Premier League senza conoscere l'inglese. Lo prevede la nuova normativa sull'immigrazione decisa dal governo di Londra: tutti gli immigrati che provengono da Paesi non europei dovranno sottoposti a un test di frasi comuni e conversazioni semplici



Tennis 13,00 Torneo Roma



Calcio 21,00 Coppa Italia

IN TV

■ 9.30 Sky Sport 2 Basket, serie A
■ 11.00 Sky Sport 3 Tennis, Masters Roma
■ 11.00 Eurosport Tennis, Torneo Berlino
■ 13.30 Sky Sport Basket, play off Nba
■ 15.00 Sky Sport 1 Calcio, Bundesliga
■ 17.00 Espn Ciclismo, Giro Italia 2004
■ 19.00 Sky Sport 2 F1 fever

■ 20.55 Rai Tre Calcio, Catania-Roma
■ 21.00 Sky Sport 1 Calcio, Liga
■ 22.45 Sky Sport 2 Motori racing
■ 23.00 Eurosport Fight Club
■ 23.45 Rai Tre Slide
■ 1.00 Sky Sport 1 Premier League world
■ 1.00 Sky Sport 2 Basket, Eurolega

Gol alla Pelè: l'Inter è in finale, ma che nervi

I nerazzurri battono la Lazio 2-0. Mancini e Materazzi espulsi, Cruz fa il pugile: meno male erano stati dal Papa

di Luca De Carolis / Roma

TESI Tra una rissa e l'altra ha vinto per 2 a 0 l'Inter, che in mattinata era stata dal Papa per riceverne la benedizione, e ieri sera all'Olimpico se le è date di santa ragione con la Lazio, in una semifinale di Coppa Italia durata un tempo. Il primo, in cui è maturata la vit-

toria dei nerazzurri, che hanno così conquistato la loro quarta finale di Coppa consecutiva. Un risultato sporcato dalla ripresa, in cui le due squadre hanno trasformato il prato dell'Olimpico in un saloon, tra colpi proibiti, sceneggiate e cartellini di vario colore. Una pessima serata, per l'immagine del calcio italiano. La gara inizia nel segno dei padroni di casa, che dopo 80 secondi sfiorano il vantaggio con una punizione di Ledesma, che si infrange sul palo. L'Inter, schierata con il 4-5-1 con Suazo come unica punta, non riesce a ripartire, e qualche minuto dopo trema per un tiro di Rocchi, di poco fuori. Con il passare dei minuti però gli ospiti si compattano, e si rendono pericolosi con Chivu, che lascia il pallone a pochi passi da Ballotta. La Lazio continua a premere, ma è spesso imprecisa nella manovra. Così ad andare vicina al gol è di nuovo l'Inter, grazie all'ex laziale Cesar, che crolla per un altro ex, Jimenez. Ma il cileno (fischiatissimo) parte in ritardo e non tocca il pallone. La Lazio arretra, quasi sorpresa dagli avversari, e nel finale di tempo Jimenez è ancora pericoloso con un tiro a lato, su assist con il tacco di Suazo. La ripresa inizia sulla stessa falsariga, con i nerazzurri più lucidi. E così al 7' arriva il vantaggio dell'Inter. A propiziare è Suazo, che si libera sulla destra e poi mette all'indietro per Pelè, che da dentro l'area infila nel-

l'angolo alto con uno splendido destro. La Lazio prova a reagire, ma è troppo nervosa per ragionare. Proprio come Mancini, che si fa espellere dall'arbitro Saccani a cui aveva sibilato «non fare il fenomeno». L'Inter, passata a due punte con Cruz al posto di Bolzoni, controlla la gara. Rossi allora inserisce Kolarov al posto di Zauri. Pochi secondi dopo, Pandev chiama Toldo alla parata con un tiro che il portiere blocca in due tempi. Nell'Inter Burdisso lascia spazio a Materazzi. Dabo tenta il tiro dai trenta metri: fuori di poco. In campo volano colpi e parole pesanti. A esasperare i biancazzurri provvede anche Saccani, molto fiscale. Ma il nervosismo è tangibile anche tra i nerazzurri, che alla mezz'ora inseriscono Maicon per il malconcio Chivu. Poco dopo, Cruz rifila una manata a Kolarov in area. Il difensore crolla a terra, e si accende una mischia. Saccani risolve ammonendo i due giocatori. Dall'altra parte Materazzi rimedia un colpo su un contrasto aereo. Passa qualche minuto, e il difensore entra da dietro su Pandev, guadagnandosi il rosso diretto. Al 40', Cruz raddoppia, sfruttando uno scontro in area tra Ballotta e un difensore. Il patron laziale Lotito deve lasciare la tribuna scortato, tra le urla e gli insulti. Degna conclusione della serata.

I biancazzurri durano solo un tempo: li ferma il palo. Poi inizia la dura contestazione al presidente Lotito



Un contrasto tra Pandev e Rivas nella partita di ieri sera all'Olimpico di Roma Ansa

L'ALTRA SEMIFINALE Oggi in campo col Catania che pensa solo alla salvezza

E la Roma cerca la quarta finale di fila



Luciano Spalletti Foto LaPresse

■ Cercherà la sua quarta finale consecutiva, contro un avversario con la testa al campionato e per valorizzare una stagione «comunque molto positiva». Così la giudica Luciano Spalletti, allenatore della Roma che stasera giocherà a Catania la seconda semifinale di Coppa Italia. I giallorossi sono detentori del trofeo che, dopo l'eliminazione in Champions League e l'inutile (salvo sorprese) rincorsa sull'Inter in campionato, rimane l'ultimo obiettivo rimasto loro. A cui Spalletti tiene molto: «Puntiamo alla finale, anche perché si giocherebbe all'Olimpico, nel nostro stadio, che dà

emozioni particolari. Vogliamo vivere un'emozione così forte». Per riuscirci, i giallorossi dovranno supplire a diverse assenze, soprattutto in difesa, dove mancheranno il portiere Doni e tre centrali (Mexes, Juan e Ferrari). In dubbio anche De Rossi, convocato ma alle prese con una fascite plantare. Prevista quindi una Roma d'emergenza, con Pannucci e Casetti in mezzo alla difesa e Aquilani e Brighi a centrocampo. «Ma noi cercheremo ugualmente di fare la partita» precisa Spalletti, che sottolinea: «Comunque finirà la stagione, bisognerà ringraziare i ragazzi per quanto hanno fatto, perché

si sono comportati benissimo, dimostrando la mentalità giusta. Il futuro? Ora dobbiamo pensare solo al Catania, e comunque non chiedo una punta da 20 gol: l'importante è che la squadra segni senza dipendere da nessuno». A Catania invece il pensiero fisso è la salvezza. Per questo, Zenga stasera impiegherà parecchie riserve. «Ho dieci diffidati, e non posso non tenerne conto» spiega il tecnico degli etnei, che assicura però il massimo impegno della squadra: «Onoreremo la Coppa Italia, giocandola fino in fondo. Lo dobbiamo ai nostri tifosi e alla città».

In breve

Pallavolo

● **La prima volta di Trento campione d'Italia**

L'itas Diatec Trentino ha vinto lo scudetto della pallavolo maschile. Nella terza gara di finale Grbic e compagni si sono imposti con un secco 3-0 sulla CopraNordmeccanica Piacenza con i parziali di 29-27, 25-16, 25-19 chiudendo la serie sul 2-1. Per Trento è il primo titolo della sua storia.

Calcio

● **Fifa: dal 2012 al massimo 5 stranieri**

La Fifa vuole il tetto per gli stranieri, ma la Ue dice no. Ieri il presidente della Federazione mondiale, Joseph Blatter, ha detto di voler fissare entro il 2012 l'obbligo per ogni squadra di schierare non più di cinque stranieri. Ma dalla Ue replicando chiedendo di «non introdurre norme che creino discriminazioni basate sulla nazionalità».

Calcio/2

● **Fair play, Platini: complimenti, Fiorentina**

La Fiorentina ha ricevuto i complimenti del presidente della Uefa, Michel Platini, per il comportamento tenuto da giocatori e tifosi nella semifinale Uefa persa ai rigori contro i Rangers Glasgow. I Rangers hanno espresso sia alla Fiorentina che alla Uefa l'apprezzamento per l'andamento della loro trasferta.

Golf

● **Oggi il via agli Internazionali d'Italia**

Al Castello di Tolcinasco (Milano) inizia oggi l'Open d'Italia di golf. Fino a domenica, in questa 65esima edizione, si batteranno molte star internazionali. Il favorito è John Daly. L'Italia punta sui fratelli Molinari e su Canonica. Ingresso libero.

POMERIGGI AL FORO Esce di scena lo spagnolo, grande favorito: aveva impressionanti piaghe sotto i piedi. Male Seppi, bene il bolognese. Oggi Federer

Nadal, ferito e sconfitto. Al Foro era imbattuto. E l'Italia si esalta con Bolelli

di Marco Bucciattini / Roma

Due notizie clamorose sotto al sole di Roma. Arrivano a pochi minuti l'una dall'altra. In ordine cronologico: l'Italia ha un tennista. È Simone Bolelli, che colpisce splendidamente, che mostra tocchi in disuso, che sfonda con il magnifico dritto Gilles Simon, un furente francese che vivacchia con onore attorno alla trentesima posizione mondiale. L'altra notizia - che certo girerà il mondo, mentre la prima scaldava gli appassionati fra Trieste e Lampedusa - è l'eliminazione di Rafael Nadal. A Roma era senza macchia: ha giocato e vinto tre edizioni del torneo. Nell'esordio di

quella che era annunciata come la quarta cavalcata trionfale, Nadal aveva di fronte un nobile del tennis da terra, quel Ferrero che era stato il numero uno sul rosso giusto gli anni precedenti all'avvento del maiorchino. Ferrero è un orgoglioso, una bella faccia da hidalgo, e un po' gli secca essere caduto in basso, accontentarsi dei quarti di finale, quando va bene. A chi gli consigliava di risparmiarsi un finale di carriera da lotto per un pezzo di terra, lui che era stato il primo giocatore del mondo, rispose: «Continuo perché credo di poter rientrare nei primi otto». Ma il campo ave-



Andreas Seppi Foto Ansa

va fino a ieri mortificato questa ambizione. Questo veniva in mente, quando Ferrero si prendeva con geometrie limpide doppiate da rovesci lungolinea un primo set vecchia maniera. Non sfuggivano i colpi sviliti di Nadal, tutti un paio di metri più corti del solito. Si riprenderà, era la convinzione generale. Si ribellerà alla sconfitta. Invece ci è finito in braccio come fosse un sollievo, addirittura 6-1 il secondo rapido set. Perché stare in campo, correre, colpire, era doloroso: sotto il piede destro, lo spagnolo aveva tagli lunghi dieci centimetri. Con quelle piaghe solo Padre Pio - si dice - poteva fare miracoli. Nadal può fare solo una cosa:

riempire la partita del suo avversario, dell'hidalgo decaduto. Non abbandonare e concedere a Ferrero una vittoria vera. Da quell'impagabile sportivo che è, Nadal sta in campo, soffre e perde: «Era impossibile oggi vincere, mi faceva troppo male. Da domenica sera ho queste vesciche, ho provato lo stesso perché ci tenevo a giocare qui a Roma». La stagione sulla terra rossa di Nadal è giocoforza logorante: quattro tornei prima di Parigi, e di solito tutti vinti, quindi almeno 20 partite in un mese intenso, sotto il sole della tarda primavera. Non fosse successo questo, avremmo tributato lodi perfino eccessive a Simone Bolelli, per-

ché ha esaltato i presenti. L'attesa di un tennista da vette mondiali porta a sragionare, ma il bolognese ci spinge allo sballo. Con il dritto comanda e fa il ritmo del match, con il rovescio varia, rallenta, poi attacca, anche lungolinea. Si prende il break decisivo con due palle corte (che lui chiama «smorze») per chiudere scambi robusti a tutto campo. Alterna frustate nerborute a carezze. E sembra un tipo sereno. Due citazioni prima di chiudere: Seppi gioca troppo male per meritare lo scalp di un piccolo Blake, pur sempre numero 10 del mondo, ieri in offerta. Il rammarico è tutto nel primo set, perso 7-6 nonostante 26 errori gratuiti del-

l'americano. Il nostro è mancato nel dritto e nel lungolinea di rovescio, che poteva tornargli utili con quel mezzo atleta di Blake. Ai bambini chiassosi e maleducati assepati sul campo principale per vedere Nadal bisognerebbe dare due indicazioni: stare zitti durante gli scambi e andarsi a vedere Stepanek. Il ceko irride Ferrer con rovesci tagliati, palle corte, pallonetti in fondo a scambi in cui in suoi colpi piatti non subiscono le rotazioni assassine dello spagnolo. È un maestro di tennis, Stepanek, che ha tutto il repertorio e propone con Llodra le migliori volée del circuito. Sembra una cartolina in bianco nero da conservare con cura.

Dante

LA DESTRA PROPONE DI REVOCARE L'ESILIO DI DANTE. E PENSA ALLE DOTI DI NICOLINI

A noi non la si fa: ci siamo accorti della manovra viperina della destra e vogliamo denunciarla. Mentre, da un lato, pare che Alemanno abbia intenzione di coinvolgere nella sua azione di governo l'estro gauchista di Renato Nicolini, storico inventore dell'Estate Romana, ecco che a Firenze due consiglieri comunali dello stesso fronte chiedono con una mozione la riabilitazione di Dante Alighieri e la revoca dall'esilio che la città gli impose per le sue simpatie politiche. Conviene qui ricordare sommarariamente come quell'esilio fu comminato a Dante perché ghibellino, e cioè conteso tra quanti non ritenevano opportuno piegarsi ai voleri del Vaticano. Con settecento anni



di ritardo, e contando sul naturale offuscamento dei termini della vicenda, la destra intende timbrare con il suo colore, nero, l'illustre esiliato padre della nostra poesia etc etc. Pensare che si sono da poco strappati i capelli per il dubbio manifestato da molti docenti dell'Università La Sapienza di Roma a proposito dell'intervento di Papa Ratzinger proprio in occasione dell'apertura dell'anno accademico. Ci fa ancora male la testa per quegli urli di indignazione. Eppure, Dante era stato ben più duro quando aveva tratteggiato Celestino V nella sua *Divina Commedia*. Per loro, che in generale contano molto sulla prescrizione dei reati, deve essere passato il tempo utile anche nel caso di Dante. E siccome credono nel successo, eccoli pronti - come in una puntata di Amici lunga poco meno di un millennio - a chiudere gli occhi su capi di imputazione gravissimi. Mentre pensano a Nicolini, un eretico comunardo votato al piacere del corpo. Devono ancora iniziare a mangiare e sono già alla frutta.

Toni Jop

SUL SATELLITE Le chiacchiere di «Sex and the City» sono niente rispetto a quanto si può pescare a tema erotico (non porno) sui canali Sky. Tra fiction e documentari su bizzarre realtà sessuali, vi diamo una sintesi di quanto circola ora in Italia

di Mariano Provenzano

Immaginatevi questo. Vi svegliate una mattina e trovate nuda al vostro fianco la figlia del nuovo compagno della vostra ex moglie. A quel punto vi alzate di corsa, e correte al vostro nuovo lavoro, webmaster di siti porno. E, a fine giornata, partecipate a *Masturbathon*, una maratona di masturbazione a scopo benefico. No, non siete impazziti. State semplicemente facendo zapping in seconda serata sui canali Sky. È da un po' di tempo, infatti, che alcuni canali di punta della piattaforma satellitare stanno facendo a gara per offrire ai propri spettatori il meglio, e talvolta il peggio, dell'offerta a sfondo erotico o sessuale dell'intera produzione televisiva mondiale. E, l'avreste mai indovinato?, l'audience si è impennata.

Scegliendo quasi a caso, potremmo partire da *Californication*, in onda su Jimmy. Serie che ha scosso l'America per la sua spregiudicatezza e recentemente premiata con un Golden Globe. Sempre su Jimmy, troviamo *Webdreams*, docu-soap su chi ha fatto del porno on line il proprio business e la propria scelta di vita. Ed ancora *Bordello*, titolo che non lascia spazio ad equivoci. Altro canale che al sesso si dedica in maniera approfondita è Cult. Con i documentari della serie *Nudi e crudi*, ci troviamo ad apprendere tutto sul cinismo e la crudeltà dell'industria del porno, o sul funzionamento delle «Macchine oscene» costruite per i più disparati usi sessuali. Ma ci troviamo anche a scoprire che il mondo della zoofilia (quello di chi ha rapporti con animali) non è esattamente quello che ci aspetteremo. O ancora che persone affette da problemi fisici e menomazioni, spogliate dei loro abiti, ci mostrano il loro lato più vero.



I programmi

Californication: il giovedì dalle 21 su Jimmy (canale 140).

Webdreams: il giovedì dalle 23 su Jimmy (canale 140).

Bordello: il mercoledì alle 23.30 su Jimmy (canale 140).

Nudi e crudi: Masturbathon: il 12 maggio alle 24.15 su Cult (canale 142).

Nudi e crudi: orgia, regole per l'uso: il 19 maggio alle 24 su Cult (canale 142).

Sexy camera all'italiana: il venerdì alle 22.50 su Fx (canale 113).

Naked wild on: tutti i giorni dalle 23 su E! Entertainment (canale 114).

Sessolosapessi, intime rivelazioni: a 22.30 su Odeon e Odeon Sat (canale 827 piattaforma Sky), le confessioni sentimentali e sessuali di tre donne e un uomo con analisi di tre sessuologi.

m. pro.

«Masturbathon» o «Nudi e crudi»?

Casa di piacere

**Ma questo è un «Bordello»
Le professioniste raccontano**

■ Su Jimmy va in onda *Bordello*. Protagonista di questa serie targata Hbo è il Moonlite Bunny Ranch, una casa di piacere di lusso autorizzata dislocata nel deserto del Nevada. Le telecamere di questa impertinente docu-fiction ci mostrano in modo quanto esplicito tutto, ma proprio tutto quello che avviene nelle stanze del ranch, dai servizi offerti ai clienti alle riunioni con lo «staff».

Professioniste ci raccontano il loro approccio al sesso, le cure che destinano al proprio corpo, ci fanno vedere l'intimo che indossano, e quello che proprio trovano superfluo. Una delle ragazze, ad esempio, dice che non compra un paio di mutandine da parecchi anni. Sono soldi sprecati, visto che non le usa mai... Alla fine di uno degli episodi, assistiamo alla nomina della «puttana dell'anno». La più brava, ossia quella che ha fatturato di più tra le «impiegate» del ranch, riceve un bonus di quindicimila dollari e un viaggio premio. Naturalmente la gioia della vincitrice non è legata al puro e venale interesse: le lacrime di commozione sgorgano dai suoi occhi come nelle premiazioni di ogni miss che si rispetti. A proposito, se vi state chiedendo quanto la professionista abbia fatturato in un anno, la cifra è un milione di dollari.

m. pro.

Curiosità

**Preferite i «sogni bagnati»
o la gara di masturbazione?**



■ Su Jimmy troviamo *Webdreams* («sogni bagnati», nella foto), docu-soap sul webmaster Dugmor con il pallino per l'hard e su personaggi che vivono del porno. Per la serie *Nudi e crudi*, su Cult troviamo il reportage *Masturbathon*. Organizzata ormai da molti anni dai sessuologi americani Carol Queen e Robert Lawrence, è una vera gara di resistenza di autoerotismo per raccogliere fondi da donare in beneficenza. Durante l'evento oltre duecento tra uomini e donne si masturbano pubblicamente in un edificio in cui sono state disposte tre aree: una per soli uomini, una per sole donne e una mista. Ogni concorrente ha a disposizione anche la sua area privata in un ambiente accogliente con arredamento soft e musica di sottofondo. Il tutto con l'obiettivo di battere il record americano di 8 ore e mezzo consecutive di masturbazione. Gli importi sono determinati dal numero di orgasmi raggiunti e dal tempo impiegato. Nelle edizioni passate il ricavato è stato devoluto a organizzazioni no-profit che operano nel campo dell'educazione sessuale e a iniziative per la salute della donna e per la prevenzione dell'Hiv.

m. pro.

Vita spericolata

**Donne, droga e alcool
al sole di «Californication»**



■ In onda su Jimmy troviamo *Californication*. Interpretata dall'ex Fox Mulder di *X-Files*, David Duchovny, la serie dal titolo «rubato» ad un famoso pezzo dei Red Hot Chili Peppers che potrebbe essere tradotto «fornicare sotto i cieli della California» (ma il gruppo rock losangelino non ha gradito, e ha fatto causa), è andata in onda in America sul network Showtime. Ha fatto scalpore, dividendo la critica ma entusiasmando il pubblico: cosa che ha indotto a metterne subito in cantiere la seconda stagione. Hank Moody, svogliato e depresso scrittore in crisi creativa, girovaga sulla sua Porsche per la città e sfoga le sue inquietudini tra fiumi di alcool e droga, finendo tutte le sere a letto con donne diverse incontrate casualmente, meglio se molto giovani e spregiudicate. Tra pura fantasia e realtà lo scrittore fa sesso con tutte, da una suora in una chiesa alle adepti di Scientology. Fino al ritrovarsi una mattina la procace e pericolosissima figlia del nuovo compagno della sua ex moglie, nuda nel letto.

m. pro.

FESTIVAL Molte anteprime di serie tv: dal «Diario segreto di una squillo» alle ragazze affascinate dai narcos a una satira su arabi e israeliani da Gerusalemme «Quel narcotrafficante mi intriga forte», turbamenti delle giornate milanesi del telefilm

di Luigina Venturini / Milano

Dalla stilosa libertà sessuale delle donne metropolitane al tagliente cinismo del dottore zoppo, dalla passione paranormale degli investigatori alle quotidiane evasioni delle casalinghe disperate. I telefilm, non c'è dubbio, rappresentano le evoluzioni sociali con più leggerezza e precisione di molti saggi scientifici: non stupisce che le serie tv abbiano conquistato piccoli schermi e gusti del grande pubblico. Un fenomeno a cui anche quest'anno Milano dedica il Telefilm Festival, che fino a domenica inonda di proiezioni inedite e grandi classici le cinque sale del cinema Apollo.

La sesta edizione della kermesse sul mondo delle serie tv e dei suoi protagonisti - diretta da Leopoldo Damerini e Fabrizio Margaria - offre

numerose anteprime. Soprattutto in fatto di sesso. Oltre a un tributo speciale a *Sex and the City*, andrà in scena il primo episodio di *Secret diary of a call girl*, la più piccante serie tv inglese ispirata al best seller della squillo Belle De Jour. Sullo stesso tema, verrà presentato in anteprima il finale di stagione di *Californication*, la serie tv rivelazione dell'anno, trasmessa da Jimmy (Sky), interpretata da David Duchovny reso famoso da *X-Files*. A fare da contrappeso alle immagini esplicite di queste nuove serie ci sarà il castigo *Pushing daisies* (Joi, Mediaset Premium) caratterizzato dalla privazione forzata dell'amore carnale.

In contemporanea con la Fiera internazionale del Libro di Torino, il Telefilm Festival non dimentica il sessantennio dalla nascita dello Stato ebraico, proiettando la serie comedy *Arab labor*, trasmessa con grande clamore dal-



La serie tv «Gossip Girl»

la tv israeliana, narra le vicende di una famiglia araba a Gerusalemme facendo emergere in chiave satirica le difficoltà di convivenza e integrazione tra la cultura araba e quella israeliana. Dalla Spagna arriva in anteprima la versione iberica della serie colombiana *Sin tetas no hay paraíso* («Senza tette non c'è paradiso»), che affronta con particolare crudezza tematiche come il narcotraffico, ragazze che si rifanno il seno per affascinare i narcos e la prostituzione giovanile, a garanzia di notevoli polemiche e ascolti. La rassegna propone anche i nuovi episodi in anteprima delle serie più amate dal pubblico come *Lost*, *Dr. House*, *Desperate Housewives*, tutte giunte alla quarta stagione e che hanno segnato l'immaginario collettivo, come non accadeva dai tempi di *Happy Days* e un decennio dopo da quelli di *Twin Peaks*, mentre a tenere alta la bandiera nazio-

nale ci saranno *I Cesaroni*. Molti gli ospiti italiani e internazionali: sabato è attesa una sferzata d'ironia sul palco dell'Apollo con l'irresistibile cast di *Boris 2*, e di bellezza con le «sirene» di *H20*, Cariba Heine e Phoebe Tonkin; domenica saranno presenti Leighton Meester e Chace Crawford, i due interpreti della serie icona della blog-generation *Gossip Girl*. E per celebrare ancora una volta il connubio tra musica e serie tv, il Telefilm Festival rinnova la presenza in Piazzetta Liberty, dove venerdì e sabato si esibiranno gratuitamente alcune tra le band musicali più apprezzate del momento. Una su tutte, i Baustelle: con la canzone *Colombo* renderanno omaggio al tenente più geniale e stralunato del piccolo schermo, reso famoso dall'insuperabile interpretazione di Peter Falk, di cui si festeggia il quarantennale del lancio.

POP Ascolto controllato al nuovo cd «Viva la Vida»: la Emi ci conta per rimpinguare le casse, su internet va già bene ma l'importante è che la band sa rinnovare le sue melodie intrise di elettricità ed echi beatlesiani

■ di **Diego Perugini**

Benvenuti all'antrace dei Coldplay. Un ascolto per giornalisti «blindato», dove computer, telefonini e apparecchiature elettroniche vanno lasciati all'ingresso. Ogni precauzione è buona pur di evitare che il prezioso album finisca su Internet prima che nei negozi: del resto questo *Viva la Vida or Death And All His Friends*, oltre ad essere uno dei cd più attesi dell'anno, rappresenta molto anche per il bilancio Emi, un po' compromesso dai venti di crisi. I primi responsi paiono positivi: solo con le ordinazioni il disco, che uscirà il

Quanta voglia di vivere hanno i Coldplay



La band britannica dei Coldplay

13 giugno, è volato in testa alle classifiche italiane di iTunes. Con un mesetto buono in anticipo, ecco dunque la nuova fatica di Chris Martin e soci, per un ascolto in streaming via pc, che non rende certo giustizia alla complessità dei

suoni assemblati con l'aiuto di due produttori doc come Brian Eno e Markus Dravs. Un piccolo aiuto interpretativo ci giunge dalle parole dello stesso Chris: «La scintilla per quest'album è stata innescata dal desiderio di uscire da un mondo in bianco e nero per entrare in uno a colori». Il che significa voglia di cambiare, sperimentare ed aprirsi ad altri mondi musicali. Missione compiuta? In parte, sì. Nelle dieci canzoni in scaletta (fra cui anche *Vio-*

let Hill, il brano regalato su Internet la settimana scorsa e scaricato da due milioni di persone) la band mescola le carte, scova sonorità intriganti, aggiunge tocchi pittoreschi, senza peraltro uscire troppo dal seminato. Cioè le belle melo-

die pop, campo in cui Martin (piaccia o meno) rimane un maestro per ispirazione e sentimento. Si parte con un esagitato strumentale, per poi addentrarsi fra i *Cemeteries of London*, fra battiti di mani e storie spettrali, mentre *Last!* vanta un bel tessuto d'organo e percussioni. Notevole *42*, dal testo un po' funereo, ma con sorprendenti cambi d'atmosfera: parte come una ballata pianistica fra Lennon e Pink Floyd e poi s'impenna d'elettricità. Da appuntarsi anche *Yes*, dove Martin mostra una vocalità più scura e i suoni oscillano fra memorie beatlesiane ed archi mediorientali. *Viva la Vida* unisce violini ed elettronica in un'ode alle glorie perdute, mentre la conclusiva *Death and All His Friends* lancia un messaggio di speranza al mondo con cambi di tempo, accelerazioni improvvise e un piacevole retrogusto progressivo. Al di là delle contaminazioni, rimane un lavoro compatto e relativamente breve, circa tre quarti d'ora: «Di solito gli album contengono troppe canzoni e faticati ad arrivare alla fine. Abbiamo deciso che il nostro disco sarebbe durato meno di un episodio di *Csi*», scherza Martin. La band terrà anche due concerti gratuiti (a inviti) il 16 giugno a Londra e il 23 a New York. Tutti i particolari su www.coldplay.com.

DIVE La popolare cantante vincitrice di 5 Grammy

Amy Winehouse arrestata: possesso di droga

■ Amy Winehouse di nuovo nell'occhio del ciclone. La popolare e brava cantante soul è stata arrestata per possesso di droga. Lo hanno reso noto fonti di polizia, dopo che una nota di Scotland Yard aveva comunicato l'arresto, alle 14 di ieri l'altro, di «una donna di 24 anni» per «sospetto possesso di droghe a somministrazione controllata» (categoria che raggruppa morfina e metadone). La cantante britannica, che quest'anno si è aggiudicata 5 Grammy, era finita in cella due settimane fa per aver ammesso di aver aggredito un uomo davanti a un pub e in seguito era stata rilasciata sotto cauzione. Non ha mai fatto mistero di far uso di sostanze stupefacenti e in passato era stata interrogata dalla polizia, dopo che un tabloid aveva diffuso un filmato che la ritraeva mentre fumava crack.

BILANCI Da gennaio a marzo 2008 l'emittente ha perso 29 milioni di euro, 10 in più rispetto al primo trimestre 2007. Nei conti stanno i motivi delle dimissioni di Campo Dall'Orto. Il nuovo cda ridisegna i vertici della tv

A La7 i conti non brillano: vuol ridiscutere i contratti con le star

■ di **Silvia Garambois**

Narra la leggenda - fanno in fretta a nascere le leggende! - che il nuovo grande capo di La7, Giovanni Stella, si aggiri per gli studi televisivi con in tasca la fotocopia del contratto Rai di Bruno Vespa, e che incontrando i «top» dell'emittente ponga sempre la stessa domanda: «Scusi, ma perché Vespa, che è una macchina da guerra per gli ascolti di Raiuno, guadagna meno di lei, che non arriva al 3%?». Non sarà vero ma, visto cosa hanno deciso ieri nel nuovissimo Cda di La7 al-

la sua prima riunione, è verosimile: punto primo, ridiscutere tutti i contratti delle produzioni «esterne», ovvero Crozza e Chiambretti, Bignardi e D'Amico, Ferrara e Lerner, e via elencando. I «tifosi» di La7 se l'aspettavano. Scrivono nel forum internet della tv: «Chiambretti è ormai rassegnato a lasciare La7: l'emittente non si può certo permettere uno show a mezzanotte. Anche per la D'Amico e Crozza, i costi sono troppo alti. Che fine faranno? Telecom, si cambia».

All'ordine del giorno di questa prima riunione di Cda c'era (ufficialmente) un punto solo, i conti del primo trimestre. Ma le indiscrezioni sulla riunione sono molti di più. Intanto, sono venuti fuori

Leggende: il capo Stella ai «top» chiede perché con ascolti al 3% prendono tanto

ri numeri arroventati, con un buco di dieci milioni rispetto allo stesso periodo dell'anno passato (meno 19 milioni nel 2007, meno 29 quest'anno). Un bel ribaltone rispetto ai conti di 3 mesi fa, quando l'accento cadeva soprattutto sui ricavi e sul sostanzioso aumento pubblicitario (152,5 milioni di ricavi, ovvero più 34,0% rispetto al 2006). Nei conti, comunque, sta la ragione ufficiale del «dimissionamento» dei giorni scorsi dell'amministratore delegato e direttore di rete Antonio Campo Dall'Orto (che ora si occupa solo di Mtv), con in più

qualche rumors perché in alcune trasmissioni compare come co-produttore la società «360° Playmaker», creata dallo stesso Campo Dall'Orto per ottimizzare le produzioni di Mtv.

Chiambretti, Ferrara, la D'Amico, Lerner e altri accordi saranno rivisti al ribasso...

E ieri è uscita dal Cda anche la nuova «mappa del potere» di La7, gli uomini di Franco Bernabè (che da fine anno ha preso il posto di Marco Tronchetti Provera a Telecom): Bernardino Libonati, come era ormai noto, presidente del Cda di Tl Media (la società comunicazione del gruppo), Giovanni Stella vicepresidente e amministratore, mentre direttore di rete per La7 viene promosso un veterano dell'emittente, al lavoro fin dai tempi della proprietà Cecchi Gori, Lillo Tombolini. Il nuovo direttore si occuperà direttamente di acquisti e di-

rezione artistica, mentre delegherà news, sport e intrattenimento a Marco Ghigliani, l'unico confermato della vecchia squadra. Incontrando i rappresentanti dei giornalisti Stella, con al fianco il direttore del tg Antonello Piroso, ha detto che non verranno toccati i «cavalli di razza» che danno l'immagine dell'emittente, e che saranno «riattivate le risorse interne». Speriamo bene: per chi ha memoria, nel 2001, poco dopo l'elezione di Berlusconi, svani in un giorno (era proprio l'11 settembre) il sogno di La7 «mano tra i giganti».

CASO ANNOZERO Requisitoria di Petruccioli al Cda: «In quattro puntate oltre due ore a Grillo senza contraddittorio». Ma la destra le punizioni le reclama

Rai, alla fine niente sanzioni a Santoro. Ma intanto si muove l'Authority

■ di **Roberto Brunelli**

Santoro no, Santoro sì, Santoro nì. Il dramma in tre atti, che vede protagonisti il conduttore tribunitio più il furente Grillo da una parte e l'accigliato consiglio d'amministrazione della televisione pubblica dall'altra, si è concluso con una rampogna nei confronti del leader di *Annozero*, ma senza sanzioni o atti disciplinari di sorta (anche se il centrodestra, com'era ovvio, li reclama): si sono, in pratica, «ribadite le critiche», ma niente di più.

L'ennesimo «caso Annozero» è nato durante la puntata del primo maggio, quando in trasmissione sono andati in onda oltre trenta minuti di Grillo allo stato puro, con tanto di insulti a Napolitano, Veronesi e buona metà della classe giornalistica. Troppo per il presidente Rai Claudio Petruccioli, che aveva definito «vergognosa» la trasmissione. Lunedì poi il direttore generale Cappon aveva messo per iscritto il richiamo al giornalista, e ieri

buona parte della riunione del Cda era dedicata proprio a lui, a Michele Santoro, accusato di grilismo reiterato. L'introduzione di Petruccioli è stata una requisitoria *de facto*: il presidente sottolinea che «a parte le ingiurie e gli insulti, è l'iterazione che fa nascerre il problema». Elenca l'esatto minutaggio dedicato alle piazzate di Grillo da *Annozero*: 43 primi e 24 secondi nella puntata del 20 settembre, 16 primi e 3 secondi il 6 dicembre, 26 primi e 17 secondi il 28 febbraio, 19 primi e 18 secondi il 31 marzo, 30 primi e 2 se-

condi il primo maggio. «Un totale di due ore, 15 primi e 4 secondi», spiega Petruccioli: «Questo è il tempo di cui ha disposto Grillo "in voce", come si dice il gergo. Cioè parlava solo lui: senza alcun interlocutore, di fronte a fan acclamati». Sostiene in pratica il presidente che Santoro non può far finta di non rendersi conto di quale forza d'urto abbia il mezzo televisivo rispetto ai quotidiani che il giorno seguente avrebbero comunque resocontato l'evento, come afferma il conduttore. Spiega, infine, Petruccioli che «qual-

cuno ha creduto di poter leggere la mia dichiarazione come prodromica a possibili iniziative di carattere disciplinare. Nulla di più lontano dalle mie intenzioni». E lui, Santoro? Per la verità, il nostro ha giocato d'anticipo rispetto al Cda, inviando una lettera in cui propone la «sua» soluzione: una sorta di regolamento interno ad uso e consumo della redazione e degli ospiti che saranno invitati a firmarla prima di andare in onda, per evitare di trovarsi in pasto a personaggi come Sgar-

bi che, invitato nella puntata incriminata per controbilanciare Grillo ha finito per peggiorare le cose, ululando cose indicibili a destra e manca. Caso chiuso? Certo che no. Perché mentre il Cda archiviava la pratica, entravano in scena l'Agcom e il presidente vicario del gruppo Pdl alla Camera, Italo Bocchino. Il consiglio dell'Authority ha deciso di avviare una sua istruttoria, chiedendo alla direzione generale Rai di acquisire le documentazioni relative, per stabilire se vi siano state eventuali viola-

zioni. E Bocchino che c'entra? C'entra in quanto ossessissimo per «il turpiloquio», e gli insulti rivolti da Grillo «a autorevoli parlamentari, a validi direttori di tg come Mazza e Mimun». Pertanto Bocchino dichiara che «politicamente il caso non affatto chiuso» e che «quella di Santoro non è un'isoletta franca». Ergo? «È ovvio che da adesso in poi egli debba seguire tutti i richiami». Non solo: «Una sanzione sarebbe la logica conseguenza». L'avvertimento è chiaro. E probabilmente non riguarda solo Santoro.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
7gg/estero	1.150 euro

Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro	12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/c bancario n. iban IT25 0101 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Scelti per voi Film

Oxford Murders

Martin (Elijah Wood), studente americano di matematica, incontra ad Oxford il famoso professor Arthur Seldom (John Hurt), matematico e filosofo. Nelle vicinanze viene commesso un omicidio: la matematica può aiutare a risolvere un delitto? Scoprendo il significato dei numeri scopriremo il significato della realtà? E inoltre, è davvero possibile conoscere la verità? Dal romanzo "La serie di Oxford" dell'argentino Guillermo Martinez.

Rolling Stones Shine a Light

Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood: eccoli i Rolling Stones, le pietre (miliari) del rock che a 65 anni e dintorni ancora "rotolano" sui palchi di tutto il mondo. Ai "dinosauri" del rock, dunque una specie in estinzione, come li ha definiti lo stesso Scorsese, il regista più "musicale" in circolazione ha dedicato questo documentario filmando nel 2006 il loro concerto al Beacon Theater di New York.

Juno

Quando Juno, sedici anni, scopre di essere incinta decide di portare a termine la gravidanza e dare il bambino in adozione. Non resta che trovare allora due genitori perfetti. La ragazzina si mette alla ricerca della coppia ideale, ma quando sembra averla trovata, poco prima del parto, scopre che i due stanno per separarsi. Vincitore della Festa del Cinema di Roma e Oscar per la miglior sceneggiatura.

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

In amore niente regole

Stati Uniti, anni '20. Un triangolo sentimentale che lega e oppone John "Dodge" Connolly (Clooney), il capitano di una scalinata squadra di football americano, il giovane campione Carter Rutherford (Krasinski), promessa del football, e la giornalista sportiva Lexie Littleton (Zellweger). Mentre la donna indaga sui celebrati onori di guerra di Rutherford, i due uomini si innamorano di lei... Omaggio alla commedia americana di Hawks e Cukor.

Interview

Il giornalista Pierre (Steve Buscemi) si interessa di politica, ma invece di essere a Washington per seguire uno scandalo politico, viene spedito a New York ad intervistare Katya (Sienna Miller), la star di una famosa serie televisiva. L'incontro è in un primo momento uno scontro: vizziata ed egocentrica lei, sprezzante e prevenuto lui, ma l'intervista riserverà delle sorprese... Un omaggio a Theo Van Gogh, il regista assassinato nel 2004.

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlia del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

di Alex de la Iglesia	thriller	di Martin Scorsese	documentario	di Jason Reitman	commedia	di Luc Jacquet	drammatico	di George Clooney	commedia	di Steve Buscemi	drammatico	di Carmine Amoroso	drammatico
------------------------------	----------	---------------------------	--------------	-------------------------	----------	-----------------------	------------	--------------------------	----------	-------------------------	------------	---------------------------	------------

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128	
Un amore senza tempo	18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982	
Lezioni di felicità	16:30-19:00-21:30
I demoni di San Pietroburgo	17:00-19:15-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612	
La seconda volta non si scorda mai	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2	Il cacciatore di aquiloni	17:30-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Sciento - Chi l'ha duro... la vince	22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Il treno per il Darjeeling	17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	I cacciatori - The hunting party	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetrera, 12 Tel. 081418134		
Sala 1 942	I cacciatori - The hunting party	17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Sopravvivere con i lupi	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 114	I demoni di San Pietroburgo	17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Chiamami Salomé	21:00 (€ 7,50; Rid. 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408		
Sala 1 Rossellini	Non pensarci	18:30 (€ 7,50)
	CINERASSEGNA	20:30 (€ 7,50)
	27 Volte... in bianco	16:30
Sala 2 Magnani	Il treno per il Darjeeling	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mestriani	Racconti da Stoccolma	17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712		
La Perla Dei Piccoli	Ortone e il mondo dei Chi	17:10-18:45 (€ 3,00)
Taranto 400	Ortone e il mondo dei Chi	17:10-18:45 (€ 3,60; Rid. 3,00)
	La seconda volta non si scorda mai	21:00-22:50 (€ 3,60; Rid. 3,00)
Troisi 200	Saw IV	19:00-21:00-22:50 (€ 3,60; Rid. 3,00)
	La volpe e la bambina	17:15 (€ 3,60; Rid. 3,00)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111		
Sala 1 710	Iron Man	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 4,50)
Sala 2 110	I cacciatori - The hunting party	15:30-17:55-20:20-22:50 (€ 4,50)
Sala 3 365	Saw IV	15:30-18:00-20:40-23:00 (€ 4,50)
Sala 4 430	La seconda volta non si scorda mai	16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 4,50)
Sala 5 110	Ci sta un francese, un inglese e un napoletano	16:00-18:15-20:35 (€ 4,50)

Sala 6 110	Tutti pazzi per l'Oro	22:50 (€ 4,50)
	Un amore senza tempo	20:15-22:50 (€ 4,50)
	Ortone e il mondo dei Chi	16:00-18:10 (€ 4,50)
Sala 7 165	Iron Man	16:30-19:15-22:00 (€ 4,50)
Sala 8 165	L'altra donna del re	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 4,50)
Sala 9 190	Sciento - Chi l'ha duro... la vince	16:00-18:10-20:20-22:45 (€ 4,50)
Sala 10 200	21	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 4,50)
Sala 11 200	Step Up 2 - La strada per il successo	16:05-18:20-20:35-22:50 (€ 4,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254		
Baby mod	Ortone e il mondo dei Chi	17:00-18:45 (€ 7,50)
Sala 1	Iron Man	17:00-20:00-22:30 (€ 7,50)
Sala 2	Iron Man	18:30-21:00 (€ 7,50)
	Ortone e il mondo dei Chi	17:00 (€ 7,50)
Sala 3	Ortone e il mondo dei Chi	18:45 (€ 7,50)
	La seconda volta non si scorda mai	17:00-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sala 4	Step Up 2 - La strada per il successo	17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555		
Sala Benini	L'altra donna del re	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Tutti pazzi per l'Oro	16:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	In amore niente regole	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Kerbaker	Iron Man	18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Vittoria via Maurizio Pisciocelli, 8 Tel. 0815795796	
Saw IV	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La volpe e la bambina	17:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111		
Ortone e il mondo dei Chi	16:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Tutti pazzi per l'Oro	18:50-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sciento - Chi l'ha duro... la vince	18:20-20:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	Iron Man	19:05-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	21	16:50-19:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Saw IV	17:25-19:35-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	La seconda volta non si scorda mai	17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Step Up 2 - La strada per il successo	17:10-19:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli	
● AFRAGOLA	
Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659	
Il dolce e l'amaro	18:00-20:30-22:30 (€ 2,50)

Happy Maxicinema Tel. 0818607136		
Iron Man	18:00-20:30-23:00 (€ 6,00)	
Sala 2 190	Iron Man	16:30-19:00-21:30 (€ 6,00)
Sala 3 190	Step Up 2 - La strada per il successo	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 4 190	L'altra donna del re	18:00-20:30-23:00 (€ 6,00)
Sala 5 190	La sposa fantasma	17:00-21:00 (€ 6,00)
	Tutti pazzi per l'Oro	18:50-23:00 (€ 6,00)

Sala 6 190	La seconda volta non si scorda mai	18:50-23:00 (€ 6,00)
Sala 7 190	21	18:15-20:40-23:00 (€ 6,00)
	Spiderwick - Le cronache	16:30 (€ 6,00)

Sala 8 158	Sciento - Chi l'ha duro... la vince	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 9 158	I cacciatori - The hunting party	16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,00)
Sala 10 158	Saw IV	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 11 108	Ortone e il mondo dei Chi	16:30-18:30 (€ 6,00)
Sala 12 108	I demoni di San Pietroburgo	18:00-20:30-23:00 (€ 6,00)
Sala 13 108	Alla ricerca dell'isola di Nim	17:00 (€ 6,00)
	Ci sta un francese, un inglese e un napoletano	17:00 (€ 6,00)

● ARZANO	
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737	
	Riposo

● CASALNUOVO DI NAPOLI	
Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270	
	Riposo

Sala Blu	Iron Man	18:00-20:30-22:40 (€ 4,50)
Sala Grigia	Saw IV	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Magnum	La seconda volta non si scorda mai	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala 4	21	17:00-19:00-21:00 (€ 4,50)

● CASORIA		
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321		
Sala 1 289	Saw IV	18:00-20:40-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2 206	Step Up 2 - La strada per il successo	17:45-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 3 171	Sciento - Chi l'ha duro... la vince	18:20-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 4 120	Alla ricerca dell'isola di Nim	17:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)
	La sposa fantasma	20:10-22:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 5 120	I cacciatori - The hunting party	17:40-20:10-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 6 396	Iron Man	17:00-19:50-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 7 120	21	17:15-20:00-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 8 120	Un amore senza tempo	22:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)
	Ortone e il mondo dei Chi	17:10-19:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 9 171	In amore niente regole	18:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
	Ci sta un francese, un inglese e un napoletano	17:45-20:40-23:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 10 202	Iron Man	18:50-21:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 11 289	La seconda volta non si scorda mai	18:00-20:20-22:50 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA		
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39		
C. Madonna	Sciento - Chi l'ha duro... la vince	18:45-20:15-21:45 (€ 7,00)
L. Denza	Un amore senza tempo	17:30-19:45-22:00 (€ 7,00)
M. Michele Tito	I cacciatori - The hunting party	18:15-20:15-22:15 (€ 7,00)
		Riposo (€ 7,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651		
Sala 1	Iron Man	17:30-19:45-22:00 (€ 4,00)
Sala 2	La seconda volta non si scorda mai	18:15-20:15-22:15 (€ 4,00)

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058	
I demoni di San Pietroburgo	17:30-19:45
Step Up 2 - La strada per il successo	22:00

● FORIO D'ISCHIA	
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487	
Iron Man	18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● FRATTAMAGGIORE	
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858	
	N.P. (€ 5,10)
	Riposo (€ 5,00)

● ISCHIA	
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096	
Step Up 2 - La strada per il successo	20:30-22:30 (€ 7,00)

● MELITO		
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455		
Sciento - Chi l'ha duro... la vince	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)	
Sala 2 85	Saw IV	18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 3	La seconda volta non si scorda mai	16:30-18:30 (€ 4,65)

● NOLA	
Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622	
	Riposo (€ 5,50)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331		
Iron Man	17:30-19:50-22:10 (€ 5,00)	
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano	17:50-20:10-22:10 (€ 2,50)	
Sala 2	Saw IV	18:00-20:10-22:10 (€ 5,00)

● PIANO DI SORRENTO	
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165	
	Riposo (€ 6,20)

● POGGIOMARINO		
Eliseo Tel. 0818651374		
Saw IV	16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)	
Sala 2	Step Up 2 - La strada per il successo	16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO	
Gloria Tel. 0818843409	
	Riposo (€ 5,50)

● PORTICI	
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662	
Iron Man	18:20-20:20-22:20 (€ 4,00)

● POZZUOLI	
Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175	
Saw IV	21:30 (€ 6,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114		
CINERASSEGNA	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)	
Sala 2 72	CINERASSEGNA	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

● PROCIDA	
Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420	
	Riposo

● QUARTO	
Corona via Manu	

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA

Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000

RIPOSO

AUGUSTEO

piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243

RIPOSO

BELLINI

via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266

RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO

largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210

RIPOSO

CILEA

via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967

RIPOSO

DIANA

via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905

RIPOSO

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653

RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396

RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396

Oggi ore 21.00 L'ESAUO Di L. Gleijeses. Regia J. Varley.

NUOVO TEATRO NUOVO

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958

RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958

RIPOSO

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEL

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814

RIPOSO

TEATRO AREA NORD

via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096

RIPOSO

TEATRO TOTÒ

via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525

RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE

via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928

RIPOSO

TRIANON VIVIANI

piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285

RIPOSO

musica

RIPOSO

SAN CARLO

via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331

RIPOSO

MARCIANESE

Ariston Tel. 0823823881

RIPOSO

Big Maxicinema

Tel. 0823581025

Iron Man

17:15-20:15-22:50 (€ 5,50)

I demoni di San Pietroburgo

18:40-20:50-23:00 (€ 5,50)

Alla ricerca dell'isola di Nim

17:00 (€ 5,50)

Sopravvivere con i lupi

18:30-20:50-23:00 (€ 5,50)

Tutti pazzi per l'Oro

20:45-23:00 (€ 5,50)

Ortone e il mondo del Chi

17:10-19:00 (€ 5,50)

Un amore senza tempo

20:45-23:00 (€ 5,50)

Il cacciatore di aquiloni

18:15 (€ 5,50)

Step Up 2 - La strada per il successo

17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

21

20:45-23:00 (€ 5,50)

La sposa fantasma

17:00-19:00 (€ 5,50)

3ciento - Chi l'ha duro... la vince

17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano

17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)

I cacciatori - The hunting party

17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Iron Man

18:30-21:30 (€ 5,50)

La seconda volta non si scorda mai

17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Saw IV

17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)

Cinepolis

Sala 1

190 21 20:20-22:45 (€ 5,50)

Ortone e il mondo del Chi

16:30-18:15 (€ 5,50)

Sala 2

190 3ciento - Chi l'ha duro... la vince

16:30-18:10-19:50-21:30-23:00 (€ 5,50)

Sala 3

190 I cacciatori - The hunting party

16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 5,50)

Sala 4

190 L'altra donna del re

16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 5,50)

Sala 5

190 La sposa fantasma

17:15-19:15-23:00 (€ 5,50)

Sala 6

215 Ci sta un francese, un inglese e un napoletano

21:00 (€ 5,50)

Sala 7

215 Step Up 2 - La strada per il successo

17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 5,50)

Sala 7

215 Saw IV

17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)

Sala 8

215 La seconda volta non si scorda mai

16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)

Sala 9

400 Iron Man

17:15-20:00-22:30 (€ 5,50)

Sala 10

235 Iron Man

18:30-21:15 (€ 5,50)

Sala 11

125 Tutti pazzi per l'Oro

16:30 (€ 5,50)

Sala 12

125 Tutti pazzi per l'Oro

20:50-23:00 (€ 5,50)

Sala 13

125 Alla ricerca dell'isola di Nim

16:30-18:30 (€ 5,50)

Small L'Altrocinema

Tel. 0823581025

Spazio Baby

Riposo

Sala 1

80 Riposo

Sala 2

100 Riposo

Sala 3

100 Riposo

Sala 4

100 Riposo

Sala 5

100 Riposo

Sala 6

100 Riposo

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

Il cacciatore di aquiloni

21:00 (€ 5,00)

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

Riposo

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4

Riposo

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Ortone e il mondo del Chi

18:30 (€ 5,00)

Sala 1

Iron Man

18:30-21:00 (€ 5,00)

Sala 2

Saw IV

18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 3

La seconda volta non si scorda mai

20:30-22:30 (€ 5,00)

● SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300

SALERNO

via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Riposo

Un amore senza tempo

18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Augusteo

piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti

via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Riposo (€ 5,00)

Sala 2

I cacciatori - The hunting party

18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Fatima

Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

Riposo

Sala 3

La zona

18:00-21:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema

viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Sala 2

258 Iron Man

17:15-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 3

258 Saw IV

16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 4

3ciento - Chi l'ha duro... la vince

16:05-18:05-20:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 5

Ortone e il mondo del Chi

15:35-17:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 6

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano

19:50-22:05 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 7

Un amore senza tempo

15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 8

21

17:20-19:55-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 9

258 Step Up 2 - La strada per il successo

15:50-18:00-20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 10

333 Iron Man

15:45-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 11

158 I cacciatori - The hunting party

15:35-17:45-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 12

156 L'altra donna del re

15:30-17:55-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 13

333 La seconda volta non si scorda mai

16:00-18:10-20:20-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,75)

San Demetrio

via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

Riposo

Caos calmo

17:00-19:30-22:00 (€ 4,00)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

Quadrifoglio

La seconda volta non si scorda mai

19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni

Tel. 0828341616

21

19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo

via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Tutta la vita davanti

19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● CAMEROTA

Bolivar

Tel. 0974932279

Riposo

● CASTELLABATE

Angelina

corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

Riposo

● CAVA DE' TIRRENI

Alhambra

piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Iron Man

18:15-20:30-22:30 (€ 5,00)

Metropol

corso Umberto, 288 Tel. 089344473

I cacciatori - The hunting party

18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● EBOLI

Italia

via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

MARCIANESE

Ariston Tel. 0823823881

Riposo

Big Maxicinema

Tel. 0823581025

Iron Man

17:15-20:15-22:50 (€ 5,50)

I demoni di San Pietroburgo

18:40-20:50-23:00 (€ 5,50)

Alla ricerca dell'isola di Nim

17:00 (€ 5,50)

giovedì 8 maggio 2008

Scelti per voi



Kill Bill - Volume 1

Il boss Bill irrompe con la sua banda nella chiesa dove si celebrano le nozze di Black Mamba, spietata killer in attesa di un bambino. La donna è ormai in procinto di ritirarsi dalla professione. Colpita alla testa, resta in coma per ben cinque anni. Al risveglio la donna diventa semplicemente La Sposa ed è disposta a tutto pur di vendicarsi.

23.30 ITALIA 1. FILM.
Regia: Quentin Tarantino
Usa 2003

Tempeste sul Congo

La vedova di un medico specializzato in malattie equatoriali lavora come infermiera in un villaggio del Congo. Dovrà scontrarsi con l'avidità di un cacciatore senza scrupoli, in cerca di giacimenti d'oro. Dopo l'odio iniziale sboccherà l'inevitabile amore. Poco tempo prima la coppia Hayward-Mitchum aveva lavorato insieme nel memorabile "Il temerario" di Nicholas Ray.

16.25 RETE 4. FILM.
Regia: Henry Hathaway
Usa 1953

Pirati

I "corsari" di Raidue, capitanati da Marco Cocci, ci raccontano la "televisione controcorrente". In questa puntata la ciurma di Gregorio Paolini vende Cd "piratati" con le ormai famigerate dichiarazioni dei redditi mentre l'invitata Belen Rodriguez è al Foro Italico per gli Internazionali d'Italia. Nel frattempo Selvaggia Lucarelli è andata da Mara Maionchi per votare le voci dei politici italiani.

23.20 RAIDUE. RUBRICA.
con Marco Cocci

Un mondo a colori

Nella Capitale, il fattore sicurezza ha pesato in maniera determinante sul voto dei cittadini. Dal giorno in cui fu assassinata Giovanna Reggiani per mano di un senza tetto rumeno, è venuto alla ribalta il problema delle baracopoli. L'inchiesta odierna mostrerà ai telespettatori la babele degli sgomberi che si succedono uno dietro l'altro e l'esodo dei senza tetto che vengono cacciati da un campo per andare a crearne un altro pochi metri più in là.

00.55 RAITRE. RUBRICA.

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele. Regia di Andrea Apuzzo. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.20 TG 1 LE IDEE
09.30 TG 1 FLASH
10.40 DIECI MINUTI DI...
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Conduce Caterina Balivo. Regia di Salvatore Perretto. All'interno: 14.45 INCANTESIMO 10. Teleromanzo. Con Giorgia Bongianini, Massimo Bulla
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: TG PARLAMENTO; 17.00 TG 1
18.50 ALTA TENSIONE IL CODICE PER VINCERE. Gioco. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

06.25 X FACTOR. Real Tv
06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
07.00 RANDOM. Rubrica
09.15 GARDEN. Rubrica. Conduce Luca Sardella. Con Janira Majello
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Ritorno a Braida"
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
17.20 X FACTOR. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Caduta libera" 1ª parte. Con Johannes Brandrup, Erdogan Atalay
19.50 X FACTOR. Real Tv

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Conduce Pino Strabioli
10.05 COMINCIAMO BENE. Con Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3
RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 CHIEDISCENA. Conduce Rosanna Cancellieri
12.45 LE STORIE DIARIO ITALIANO. Attualità. Conduce Corrado Augias
13.10 WIND AT MY BACK. Telefilm. Con Cynthia Belliveau
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 FLASH LIS
15.15 TREBISONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto. All'interno: GENI PER CASO. Telefilm GT RAGAZZI. News
LA MELESSIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Conduce Sveva Sagramola
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.25 KOJAK. Telefilm. "Prezzo della verità". Con Telly Savalas
07.30 MAGNUM P.I. Telefilm. "Orchidea nera". Con Tom Selleck, John Hillerman
08.30 NASH BRIDGES. Telefilm
09.30 HUNTER. Telefilm. "Edizione straordinaria". Con Fred Dryer
10.30 SENTIERI. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
12.00 VIVERE. Teleromanzo. Con Fabio Mazzari, Lorenzo Ciompi
12.30 BIANCA. Telenovela
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.25 DETECTIVE MONK. Telefilm. "Il sig. Monk e la signora Monk". Con Tony Shalhoub, Bitty Schram
16.25 TEMPESTE SUL CONGO. Film (USA, 1953). Con Susan Hayward, Robert Mitchum
18.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 MATTINO CINQUE. Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: TG 5
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 L'ALBUM DI AMICI. Real Tv
16.55 TG5 MINUTI
17.00 ROSAMUNDE PILCHER: LA CASA DEI RICORDI. Film Tv (Austria/Germania, 2004). Con Denise Zich, Marcus Gruesser. Regia di Michael Steinke
18.50 50 - 50. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovanni

ITALIA 1

09.05 HAPPY DAYS. Telefilm. "Quando i sogni diventano realtà". Con Ron Howard
10.00 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Lezioni private" 1ª parte
10.30 HOPE & FAITH. Situation Comedy. "Il matrimonio"
11.00 A CASA CON I TUOI. Telefilm. "Il bambino cattivo". Con Josh Brauten
11.25 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Come una moglie", "Divi e fans". Con Eric McCormack, Debra Messing
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.00 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 O.C. Telefilm. "Il bell'addormentato". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan
15.55 H2O: JUST ADD WATER. Telefilm. "Sorpresa". Con Cleo Massey, Phoebe Tonkin
16.25 ZOXY 101. Telefilm
16.50 LIZZIE MCGUIRE. Sitcom
18.30 STUDIO APERTO
19.05 CANDID CAMERA. Show. Conduce Federica Panucci. Con Giacomo Valentini
19.35 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "Si salvi chi può"

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 MATLOCK. Telefilm. "Processo in diretta". Con Andy Griffith
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "L'indirizzo sbagliato". Con Roma Downey
11.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Conduce Tiziana Panella
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
14.00 INVESTIGAZIONE LETALE. Film (GB, 1986). Con Michael Caine. Regia di Simon Langton
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Pizze e promesse". Con Paul Gossage
19.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Guerra per sempre". Con Avery Brooks

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.10 CAPRI 2. Serie Tv. Con Gabriella Pession, Kaspar Capparoni. Regia di Andrea Balzini, Giorgio Molteni
23.20 TG 1
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
01.00 TG 1 - NOTTE / LE IDEE
01.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.45 SOTTOVOCE. Rubrica
02.15 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica
02.45 SUPERSTAR

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 ANNOZERO. Attualità. Conduce Michele Santoro. Regia di Alessandro Renna
23.05 TG 2
TG 2 PUNTO DI VISTA
23.20 PIRATI. Rubrica. Conduce Marco Cocci
00.25 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. Con Jerry Orbach, Sam Waterston
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 X FACTOR. Real Tv.

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.25 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri
20.55 CALCIO. Tim Cup Semifinale di ritorno: Catania - Roma (dir.)
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO
23.45 SFIDE. Rubrica di sport. "Jilles Villeneuve 26 anni"
00.35 TG 3
TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica
00.55 UN MONDO A COLORI SPECIALE. Rubrica

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La brigata della libertà". Con Chuck Norris
21.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
23.15 I BELLISSIMI DI RETE 4
23.20 GIOCO DI DONNA. Film dramm. (GB/Spa/USA, 2004). Con Charlize Theron, Penelope Cruz. Regia di John Duigan
01.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
02.15 TESTIMONE A RISCHIO. Film (Italia, 1996). Con Fabrizio Bentivoglio, Claudio Amendola

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone
21.10 I CESARONI 2. Serie Tv. "Prova di maturità". Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci
22.15 UN CICLONE IN FAMIGLIA 4. Miniserie. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. (R)

20.05 LOVE BUGS. Sitcom. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Cristina Chiabotto
21.10 IL BIVIO. Talk show. "Fabrizio Corona". Conduce Enrico Ruggeri
23.30 KILL BILL: VOLUME 1. Film (USA, 2003). Con Uma Thurman, David Carradine
01.45 STUDIO SPORT. News
02.15 STUDIO APERTO LA GIORNATA

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.10 CROSSING JORDAN. Telefilm. "Night of the Living Dead", "Hubris", "Isolation". Con Jill Hennessy
23.35 CHIAMBRETTI SPECIALE
23.55 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Talk show. Conduce Piero Chiambretti
01.05 TG LA7
01.30 OTTO E MEZZO (replica)
02.10 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Guerra per sempre". Con Avery Brooks

Satellite

SKY CINEMA 1

15.20 L'ELETTO. Film drammatico (Francia, 2006). Con Monica Bellucci
17.10 LA TELA DI CARLOTTA. Film commedia (USA, 2006). Con Dakota Fanning. Regia di Gary Winick
18.55 COCCO DI NONNA. Film commedia (USA, 2006). Con Allen Covert. Regia di Nicholas Goossen
21.00 COMPLICITÀ E SOSPETTI. Film drammatico (GB/USA, 2006). Con Jude Law. Regia di Anthony Minghella
23.05 L'AMORE SI FA COSÌ. Film commedia (Italia, 1939). Con Enrico Viarisio. Regia di Carlo Ludovico Bragaglia
00.50 COCCO DI NONNA. Film commedia (USA, 2006). Con Allen Covert.

SKY CINEMA 3

14.35 IL PIÙ BEL GIOCO DELLA MIA VITA. Film drammatico (USA, 2005). Con Shia LaBeouf. Regia di Bill Paxton
16.40 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema
16.55 IL VELO DIPINTO. Film drammatico (USA, 2006). Con Naomi Watts
19.10 JUMANJI. Film fantastico (USA, 1996). Con R.Williams.
21.00 STICK IT. Film commedia (USA, 2006). Con Jeff Bridges. Regia di Jessica Bendinger
22.50 BORDERTOWN. Film drammatico (GB/USA, 2006). Con Jennifer Lopez. Regia di Gregory Nava
00.50 STILL CRAZY. Film commedia (GB/USA, 1998). Con Stephen Rea

SKY CINEMA AUTORE

14.40 DUE VOLTE LEI. Film drammatico (Francia, 2005). Con Laurent Lucas
16.55 FRATELLI D'ITALIA. Film commico (Italia, 1989). Con Jerry Calà. Regia di Neri Parenti
18.35 BABEL. Film drammatico (USA, 2006). Con Cate Blanchett. Regia di Alejandro González Iñárritu
21.00 FEBBRE DA CAVALLLO. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano. Regia di Steno
22.40 LITTLE MISS SUNSHINE. Film commedia (USA, 2006). Con Steve Carell. Regia di Jonathan Dayton, Valerie Faris
00.30 OPERAZIONE PAURA. Film horror (Italia, 1966). Con Giacomo Rossi Stuart

CARTOON NETWORK

16.15 JIMMY FUORI DI TESTA. Cartoni
16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.20 ZATCHELLI. Cartoni
19.45 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 CAMP LAZZO. Cartoni
21.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
22.15 LE SUPERCHICCHE

DISCOVERY CHANNEL

13.20 TOP GEAR. Documentario
14.15 PESCA ESTREMA. Doc. "Lunghe notti insonni"
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Arizona Cardinals: lo stadio del futuro"
16.05 MACCHINE ESTREME. Doc. "Motore a pedali"
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Cultivatore di funghi"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La Carroll Shelby" 2ª parte
20.00 MONSTER GARAGE. Doc.
21.00 TOP GEAR. Documentario
22.00 LOTTA ALL'ULTIMO UOMO. Documentario
23.00 ULTRAS NEL MONDO: CURVE INFUOCATE. Documentario. "Argentina"
24.00 TOP GEAR. Documentario

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
13.30 EDMONT. Telefilm. Con Dominic Zamprogna
14.00 COMMUNITY. Conducono Valeria Bilelo, Ivan Olita
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM. Musicale. Conduce Chiara Tortorella
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 ALBAKIARA - RACCONTO DI UNA GENERAZIONE
21.30 LO SHOW PIÙ BUONO CHE CI SIA. Conduce Gipi
22.30 DEEJAY CHIAMA ITALIA. Con Linus, Nicola Savino
24.00 EXTRA. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 23.09 - 23.17 - 1.00
06.03 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.05 RADIOJOU MUSICA
08.31 GR 1 SPORT
08.37 PIANETA DIMENTICATO
08.47 HABITAT. Di Roberto Pippan
09.06 RADIO ANCH'IO Con G. Zanchini
10.35 NUDO E CRUDO
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.03 HO PERSO IL TREND
15.35 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.41 TORNANDO A CASA. Conduce Enrica Bonaccorti
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
20.40 ZONA CESARINI. Di R. Cucchi
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIOJOU

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 COLAZIONE DA TIFFANY. Con Luca Bianchini e Maria Vittoria Scartozzi. Regia di Mauro Convertito
07.00 VIVA RADIO2 (replica)
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GRAZIE PER AVERCI SCELTO. Con Marco Santini, Nicoletta Simeone
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 CHAT. Con Kabir Bedi e Daniela Giordano. Regia di Roberto Cavosi

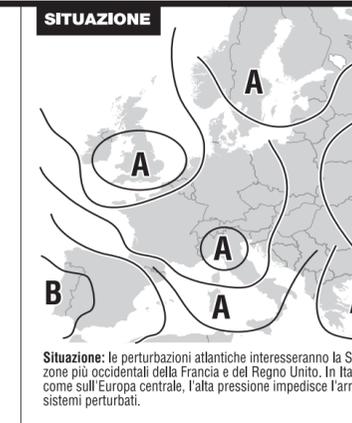
GR SPORT

12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI. Regia di R. Berni
13.40 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini. Regia di Marco Lollì
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER PRESENTA CIBUS 2008. Con Federico Quaranta e L'Inutile Tinto
16.00 CONDOTTORE
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri e Filippo Solibello
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA: «SENZA CONFINE». Regia di Sara Zambotti
20.32 DISPENSER. Di Fabrizia Boiardi
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli e Roberto Gentile
22.40 VIVA RADIO2 (replica)
24.00 CHAT. (replica)
00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA / AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con E. Tola
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA / CHE CI FACCIO QUI?
15.00 FAHRENHEIT. Con M. Sinibaldi
16.00 STORYVILLE
18.00 IL CAMMINO. Con Piergiorgio Odifreddi, Franco Cardini e Sergio Valzania
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. Conduce Andrea Penna
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI / AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve

Vento: Debole
Moderato
Forte

Mare: Calmo
Mosso
Agitato



Situazione: le perturbazioni atlantiche interesseranno la Spagna e le zone più occidentali della Francia e del Regno Unito. In Italia, così come sull'Europa centrale, l'alta pressione impedisce l'arrivo di sistemi perturbati.

ORIZZONTI

Se una notte d'inverno tanti viaggiatori...

LETTERATURA DI VIAGGIO La scienza, la fede, l'esplorazione: si decide di partire per tanti motivi. Ecco le avventure degli scrittori italiani, dal 1700 al 1861, raccolte da Luca Clerici nel nuovo volume dei prestigiosi Meridiani

■ di **Folco Portinari**

M

io padre fu, per me, un grande pedagogo e ne ho le prove. Quando arrivai all'età di quattordici anni, per esempio, mi regalò una bicicletta Legnano, quella di Bartali, e mi disse: «Ricorda che la geografia è una materia importante, ma sappi che la si impara coi piedi. Ciascuno con i propri». Dopo di che mi lasciò partire, con quel viatico, per il mio primo lungo viaggio. Viaggio iniziale e iniziatico. Da allora ho seguito per quasi settant'anni la lezione paterna. A parte i siti archeologici che ho visitato dall'Europa all'Asia all'Africa, dove cercavo oggetti reali, storici, per quanto siano storiche e reali le mura di Troia - ho rincorso i luoghi trasfigurati e inventati dall'immaginazione (come la maison Tellier a Fecamp per un me peccatore o la signora Emma all'ospedale di Rouen) - con gran fatica sono stato a Itaca e, lì accanto, a Zacinto, Omero e Foscolo,

Pubblichiamo un brevissimo brano di Filippo Pananti, tratto da Scrittori italiani di viaggio. 1700-1861, a cura di Gianni Clerici (Meridiani Mondadori).

Gl'impetuosi venti del nord ci portarono per l'Atlantico. Se proseguiva con quell'impeto, si andava, credo, ad urlar nel Pico di Teneriffa, o si incontrava il minaccioso Genio delle acque che già si oppone a Vasco di Gama. A dugento miglia nel vasto pelago, sulla grande strada dei naviganti che vengono dall'America e dalle grandi Indie, s'incontrarono due vascelli inglesi che carichi di ricche merci ritornavano dal golfo d'Oriza. Vennero a parlamento con noi, e le prime cose che domandarono furono le novità dell'Europa. Erano interessantissime allora; e veramente il tempo presente era gravido dell'avvenire. Demmo loro i ragguagli più estesi delle vittorie di Wellington, della campagna di Russia e dei primi successi della

DIARIO Filippo Pananti
Del buon vino in cambio di notizie

■ di **Filippo Pananti**

gran Lega in Germania. Avevamo per fortuna una dozzina di gazzette del *Courier* e del *Times*; e il dare agli Inglesi la gazzetta fu dare un tesoro; e fu un singolare e vago spettacolo porre in essere un gabinetto di lettura, un'accademia scientifica, e l'occuparsi dei grandi affari del mondo e parlar di politica in quei

muti ed immensi deserti dei mari. Gli Inglesi ci regalarono quattro bottiglie di Madera e del Capo in premio alle gran novità: si bevve alla gloria dell'Inghilterra, alla salute del re Giorgio e del principe reggente, ai successi della grande alleanza, ai governi legittimi e moderati, alla memoria dei nostri amici a Londra, a Canton ed a Calcutta, a quell'dei Saggi di Benares e degli uomini indipendenti del parlamento britannico; ci separammo col dispiacere col quale si lascerebbero dei vecchi amici.

I giorni non si passavano nel diletto, ma le notti su quegli azzurri campi, in quel sereno cielo, in quella immensità maestosa erano d'una bellezza straordinaria. *Il giorno è fatto per la gioiosa dottrina del paganesimo, la notte e il suo stellato cielo son fatti per le anime che professano un culto più puro. L'immortalità dell'anima si è manifestata nell'oscurità della notte; la luce del sole abbarbaglia gli occhi che credono di vedere.*

EX LIBRIS

Ci sono più molecole d'acqua in un bicchiere che bicchieri d'acqua in tutti gli oceani del mondo. Questo significa che alcune molecole dell'acqua che beviamo sono passate attraverso i reni di Gengis Khan, Napoleone, Abramo Lincoln o di qualche altro personaggio storico.

Neil deGrasse Tyson

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

«No pasarán»:
epica a fumetti

Si fa un gran parlare di «nuova epica italiana», di un rinnovato modo di raccontare che attraversa la storia e che «nei toni del dramma, della tragedia, della metafora riflette su temi salienti della contemporaneità, dei suoi antecedenti, dei suoi sviluppi» (Valerio Evangelisti su *l'Unità* del 6 maggio, riprendendo un dibattito avviato da Wu Ming). Anche la narrativa a fumetti italiana, da un po' di tempo, sembra praticare questa strada e l'esempio più recente è l'interessante serie bonelliana di *Volto Nascosto*, scritta da Gianfranco Manfredi, ambientata ai tempi della prima avventura coloniale italiana in Etiopia (lo sfondo è lo stesso dell'ultimo romanzo di Carlo Lucarelli, *L'Ottava vibrazione*). Del resto il fumetto d'autore italiano, questa strada, la percorre da tempo: pensiamo alla grande e antiretorica epica di Hugo Pratt (guarda caso, anche lui ha avuto un imprinting nell'Etiopia colonial-fascista). E un altro maestro come Vittorio Giardino, in questo campo, ha fatto davvero scuola. Il suo *Max Friedmann* ha attraversato l'Europa dei conflitti politici della fine degli anni Trenta, dall'Ungheria alla Turchia, per finire nella Spagna della guerra civile. Da circa un decennio ha avviato la saga di *No pasarán* che oggi, a distanza di otto anni dal secondo volume, giunge a compimento con il terzo capitolo (Lizard Edizioni, pp. 72, euro 19; il libro verrà presentato oggi, alla presenza dell'autore, alla Fiera del Libro di Torino, ore 18.30). Parto travagliato, quest'ultimo albo, come confessa lo stesso Giardino, frutto di una storia complessa per vicende e ambientazione storica. Si dirà soltanto che il nostro Max, alla ricerca dell'amico Guido Treves, misteriosamente disperso nell'inferno della guerra civile spagnola, scoprirà la verità alla fine di una discesa proprio in quegli inferi, fatti di odio, contrasti, ambiguità e doppi giochi tra le diverse fazioni in campo (ma anche, nella stessa parte, come tra i volontari di Giustizia e Libertà, gli anarchici e i comunisti). Sostenuto da una

sceneggiatura secca e dalla straordinaria eleganza della linea chiara di Giardino, *No pasarán* è un fumetto rigoroso come un libro di storia ed epico come un'odissea omerica.



rpallavicini@unita.it

la fine, insomma, si naufraga. Mi sembra opportuno, prima di concludere, considerare lo scarto che si genera tra il punto di vista del viaggiatore e le nozioni del moderno lettore, soprattutto quando riguardano giudizi culturali e non descrizioni di paesaggi. Pensò, per esempio, al missionario Samuele Mazzucchelli, per il quale gli indiani vivono in tribù di «selvaggi», benché si riconosca loro un'indole pacifica e una sostanziale onestà. Non hanno il dio dei cristiani, ma non sono i soli. Ebbene, più o meno negli stessi anni Leonetto Cipriani (del quale non sono qui raccolte le memorie) definisce quei «selvaggi» indiani «cannibali» ma più onesti dei comandanti americani dei forti, delle cui gravi truffe rimarrà vittima. Morale, meglio i cannibali indiani che gli ufficiali americani. D'accordo, compito di Mazzucchelli era la conversione alla fede cattolica, mentre il Cipriani attraversava da est a ovest il continente con mandrie di bovini. Per concludere: posso fingere di dimenticare tutto ciò che centinaia di film western mi hanno raccontato? No, e questa è la funzione della splendida antologia di Luca Clerici.



classico e neoclassico - ho costretto le figlie bambine a seguirmi nella Mancha soffocante estiva sperando di trovare Sancho uscito dal *Don Quijote*. E ho nuotato nell'Amur siberiano per imitare Mao, ricevendone un diploma - infine ho assecondato una mania necrofila affatto personale, che mi ha portato a conoscere i grandi uomini nelle loro tombe, Goethe e Schiller *vis à vis* a Weimar, Beethoven in un'ammucchiata di grandi musicisti a Vienna, Dostoevskij a Lenigrado, Stalin a Mosca, Kafka a Praga, Valéry nel *cimetière marin* di Sète, Antonnetto Ungaretti a San Paolo in Brasile... Mio padre il metodo, ma chi mi ha insegnato a essere curioso? Non è per vanità che ho messo in vista qualche straccio della mia memoria di pellegrino, ma perché mi posso offrire come una incarnazione, parziale, del metodo esplicativo usato da Luca Clerici nella sua sapientissima esaustiva introduzione al «Meridiano» Mondadori sugli *Scrittori Italiani di viaggio*, tra il 1700 e il 1861. Infatti le motivazioni del viaggio sono molteplici, la scienza, la fede, l'avventura, l'esplorazione, a volte tra loro mescolate e legate, soprattutto, agli stimoli della storia. Botanici, mineralogisti, missionari, soldati o semplicemente curiosi. Sono queste approssimativamente le categorie di persone che hanno lasciato testimonianza dei loro viaggi verso i quattro punti cardinali, con mete prossime o lontane. Che è un punto di vista, quello del viaggiatore, forse di maggiore interesse, necessario. Al quale aggiungerei quello del lettore, sicuramente più complesso, perché pretende una partecipazione (un accompagnamento), un suo particolare intervento manipolato dall'immaginazione, quasi sempre deformante. Mi spiego me-

glio: il lettore nel momento in cui legge sostituisce, in buona misura, il suo punto di vista al punto di vista dello scrittore. Se lo scrittore descrive un fiore o un animale incontrato in Sudamerica o in Lapponia, una scoperta, coloro che leggono daranno una loro interpretazione di quella scoperta. Certo, può darsi che un giorno la vedano per riscoprire a loro volta un fiore o un animale. In altri termini, i viaggi di De Foe, di Swift, di Verne o di Wells sono altrettanto veri, storicamente veri, dei viaggi di Ilarione da Bergamo in Messico. Qui mi pare che stia il loro bello, di De Foe e di Ilarione. Ammetto una mia deformazione che io faccio risalire alla lezione paterna di cui sopra. Per esempio, mi toccò di rispondere una volta a un'inchiesta abbastanza idiota: se dovessi finire in un'isola deserta potendovi portare un solo libro, quale portereste? Risposi: *Navigazioni e viaggi* di Ramusio, che potrei sostituire solo con Erodoto. Testi «storici», cioè, che sono romanzi, non meno dei romanzi che sono testi storici. Tale è la ragione per la quale ho accolto l'uscita di questo «Meridiano» quasi con gioia, ficcandomi subito nelle centocinquanta pagine introduttive di Luca Clerici. E nella seconda pagina trovo una citazione da Hegel che mi conforta: «L'arte si mescola dappertutto con le sue piacevoli forme, dal rozzo abbigliamento dei selvaggi fin al fasto dei templi adornati con ogni ricchezza», integrando il Clerici: «infatti la componente estetica non è estranea dagli interessi naturalistici, etnografici e collezionistici di molti viaggiatori». Che sono appunto quelli che più amo. Siamo dunque d'accordo sui fondamentali ed è già un buon inizio. Per leggere questo volume di millesettecentocin-

quanta pagine si devono avere a disposizione alcune settimane o un paio di mesi sabbatici, non solo per i testi raccolti ma per le note che accompagnano ciascun autore e che per lo più non si possono davvero tralasciare, anche perché ignoti o scarsamente noti al lettore medio. Chi sono? A fronte di Mascheroni, Casti, Pananti, Bertola, Verri, Algarotti, Percoto, Volta, Rajberti, tutti conosciuti in vario modo e per vari motivi, l'elenco si estende in una lunga fila di personaggi che vale la pena finalmente di conoscere (mi spiace solo di non aver trovato un viaggiatore instancabile e avventuroso come Vittorio Alfieri, né il pirata sudamericano Giuseppe Garibaldi, mentre scusati sono Goldoni e Casanova che scrissero entrambi in francese). Così, grazie all'antologia di Clerici, ho conosciuto don Giovanni Gniiffetti da Alagna, prete e alpinista, che diede il suo nome a una delle vette del Monte Rosa, l'unica montagna tra i sopra i 4000 visibile dalla pianura padana. Allo stesso modo, dopo aver letto le pagine di Alfonso Bonfioli Malvezzi che descrivono *Brusselles* per gli eventuali turisti, dalla Grande Place, «una delle più eleganti e delle più superbe d'Europa», alla chiesa di Santa Guda, ho pensato con tristezza, essendo egli vissuto cento anni prima, di non aver egli visto, alla periferia della città, il campo di battaglia di Waterloo, o di non essersi fermato a mangiare, sulla piazza, al Cygne, dove Marx leggeva ogni giorno un capitolo del *Capitale* a Engels, né i cioccolatieri che avrebbero fatto la gioia di Alfieri. Però io tutte queste cose ce le ho messe perché la componente estetica non è estranea agli interessi naturalistici, come ha detto poco più sopra il Clerici. C'è il mio punto di vista, sotto

forma di memoria, che si insinua e si mescola con quello del viaggiatore. Ho letto il Malvezzi e ci ho aggiunto una stecca di cioccolata. Di memoria, di esperienza. Chi sono allora i postiglioni che guideranno la nostra diligenza in giro per il mondo? Clerici li ha raggruppati secondo i loro itinerari. Quelli che vanno alla scoperta d'Italia (Vallisneri, Donati, Paternò, Giuliani, Andreani, Galanti, Amoretti, Cossu, Gamba, Tenore ecc...), quelli che salgono al nord (Negri, Quercini, Gualandra, Luini, Ciampi ecc...), quelli che scendono al sud (Germelli Canal, Pinchia, Delfini, Brocchi Rosellini ecc...), quelli che vanno all'est (Legrenzi, Laureati, Marsili, Marini, Fortis, Scorfani, Sestini ecc...), quelli che vanno all'ovest (Castiglioni, Mazzucchelli, Moccia, Osculati, Castucci ecc...). Di ciascuno il curatore dà notizie, li tira fuori dall'anonimato in cui la storia, specie la storia letteraria, li ha relegati in attesa di questa antologia: sono tutti testimoni di una grande avventura com'è quella della scoperta del mondo. Frammenti di gloria. Eppure non resisto alla tentazione di citare il poeta che seppur veleggiava verso l'infinito e naufragare in quel mare. Io quei versi ce li avrei messi, magari solo in esergo, in dialettica controsintesi: «Ignota immensa terra al tuo viaggio / Fu gloria e del ritorno / Ai rischi. Ahi ahi ma conosciuto il mondo / Non cresce, anzi si scema, e assai più vasto / L'etra sonante e l'alma terra e il mare / Al fanciullin, che non al saggio appare». Per dire, quale postilla all'iniziale Hegel-Clerici, che tra le componenti della sindrome da viaggio, oltre al fascino del rischio e della scientifica curiosità, un posto non piccolo va lasciato alla *vanitas*. Al-

L'ATTUALITÀ ECONOMICA DAL TUO PUNTO DI VISTA



IN EDICOLA A 3,50 EURO

BusinessPeople

ECONOMIA

ATTUALITÀ

INNOVAZIONE

STILI

TENDENZE

30 ANNI DOPO Durante i 55 giorni di prigionia la personalità del leader della Dc fu disintegrata. Enzo Golino, dalle pagine di *Reset*, ricostruisce il suo linguaggio, come se fosse un «referto psico-linguistico»

di Adele Cambria

«N

on è lui, non è lui». Possibile, dopo trent'anni, avere ancora nelle orecchie, come fosse oggi, il coro mediatico di quei 55 giorni in cui Aldo Moro fu prigioniero delle Br? E su una circostanza di fatto, cioè sulla lingua usata dal prigioniero nelle sue lettere, e che era irrefutabilmente la sua, aver visto calare la coltre di una rimozione collettiva senza poter fare nulla, neanche tentare di esprimere il minimo dubbio? Sentendo come una colpa, professionale e umana, il silenzio imposto? (Che significò, nel mio caso, la censura di un articolo, infatti mai pubblicato, da Gaetano Aletta, direttore del quotidiano *Il Giorno* a cui allora collaboravo: «Adelina - mi telefonò affettuosamente il direttore - il suo articolo l'ho messo nel taschino del gilet, vicino al cuore. Altro non posso fare...».)

Non pretendo certamente di essere la sola persona che non ha seppellito nell'antro più buio della propria coscienza civile quel delirio collettivo. Per giustificare il quale non basta la dietrologia dell'opportunismo (liquidare fisicamente Aldo Moro serviva a qualcuno o a qualcosa? E a chi?). Ma ancor meno poteva bastare ad una oscura legittimazione la soltanto in apparenza «nobile» ragion di Stato. Fu altro: fu una sindrome che, in termini psichiatrici, si definirebbe «fantasia di annullamento»: ne furono colpiti la gran parte degli esponenti dei due partiti politici maggiori, la Rai-Tv, i quotidiani più importanti, il Parlamento stesso: chiuso il 16 marzo, il giorno del rapimento dell'uomo politico e della strage della scorta, e riaperto la mattina, definitivamente tragica, del 9 maggio 1978. Con il cadavere di Moro nel bagagliaio della Renault 4. Ma nei 55 giorni dell'incubo la personalità stessa di Moro fu disintegrata, mediante il disconoscimento del suo essere com'era, e come era sempre stato. Era scattato un meccanismo infernale: l'uomo che ci scrive non è più lui, e, di conseguenza, nessuno

Moro, le parole che hanno fatto la Storia



Il 9 maggio del 1978 il cadavere di Aldo Moro fu trovato nel bagagliaio di una Renault 4

potrà accusarci se non facciamo abbastanza per salvarlo. Anzi, nessuno può accusarci se «non-facciamo-niente»: la perentoria decisione-di-non-decidere, da parte dei vertici del potere, nel corso dei 55 giorni, essendo stata correttamente identificata da Giovanni Moro, nel suo libro *Anni Settanta* (Einaudi, novembre 2007), come la causa della morte del padre. Ebbene, dopo 30 anni, al di là delle ricostruzioni a volte convincenti a volte meno di come andarono i fatti, cominciano ad essere pubblicate analisi approfondite delle sue lettere, ed anche giudizi conclusivi su di esse. Ha scritto infatti Miguel Gotor, cui si deve la più accurata e la più estesa ricerca d'archivio sulle lettere di Moro: «Queste lettere - scrive - interessano dal momento che riescono ad essere tante cose insieme: belle, aspre, commoventi, lucide, spirituali, angoscianti, sottili, pungenti, amorevoli, disperate, vitali; ma anche in quanto vi scorgiamo le radici di una riflessione sulla qualità della nostra democrazia e sul valore della cittadinanza, che oggi riconosciamo come questioni

centrali». (Aldo Moro, *Lettere dalla prigionia* a cura di Miguel Gotor, Einaudi febbraio 2008). In apparenza più disincantato e persino ironico - vedi il titolo *La tela retorica del Dottor Divago* - il saggio di Enzo Golino a proposito della lingua di Aldo Moro, pubblicato sul nuovo numero di *Reset*, insieme ad una intervista al direttore de *l'Unità* Antonio Padellaro. L'obiettivo di Golino è quello di dimostrare che non soltanto la lingua di Moro ma anche «la sua strategia» è «visibilmente omogenea, nel politico, nel docente, nel prigioniero»: ed

ha a che fare con «le radici biologiche» della sua personalità. Che è rimasta fondamentale quella del venticinquenne della Fuci (Federazione Universitari Cattolici Italiani): quando, nel maggio 1941, «circa un anno dopo l'entrata in guerra dell'Italia» esprimeva «l'essenza del "moroteismo" allo stato nascente». Così Golino introduce la citazione di un giovane Moro, colto in appassionata difesa dell'atteggiamento «contemplativo» degli studenti cattolici, nel momento in cui la patria in guerra sottoposta alla dittatura fascista

richiedeva a gran voce l'azione. «Non è vero che siamo contemplativi - scrive Moro - o quanto meno dei contemplativi puri che ben soddisfatti delle idee credute ed amate, non sentono e non vivono il dramma dell'azione e non ne apprezzano la grandezza per cui in esso si compie la vita. Solo non possiamo svalutare, per l'eroismo dell'azione, il nascosto umile e grande eroismo della preparazione interna all'azione, del travaglio che prepara la decisione». «Sembra l'oroscopo della carriera politica di Moro», commenta Golino. Opportunismo precoce? L'autore di questo saggio si pone la domanda ed ipotizza che «un velo di ipocrisia, inconsueto o deliberato, si distenda sulle parole». Ma quel velo si lacera nel febbraio del 1944: la guerra è persa, la Puglia, in cui è nato e vive Aldo Moro, ospita il discorso governo badoglio-monarchico; e scrivendo su *La Rassegna* - ha già pubblicato i primi articoli e libri giuridici apprezzati per lo spessore dottrinario che li ispira - «il Professorino», si identifica con l'italiano/tipo, ed ammette con malinconia: «riconosciamo di essere un po' fascisti senza volerlo, e cioè esasperati, amari, opachi, incerti sui valori fondamentali della vita e quindi smaniosi di un'azione quale che sia, incapaci di intesa e di interesse reciproco».

Ma nel 1945, Aldo Moro - che successivamente, come ricorda in una delle sue lettere dalla prigionia Br, avrebbe presieduto, essendo stato eletto nella Assemblea Costituente, la Sottocommissione per i diritti umani e dei cittadini - scrive: «La nostra rivoluzione è una infinitamente più lenta e più difficile rivoluzione interiore, destinata a cambiare

nell'intimità il mondo». Secondo Enzo Golino, lo scritto, riferibile alla «militanza politica dei cattolici», è «un sintomatico elogio della lentezza». Una lentezza chiaroveggente e non-indifferente? Ma l'autore prosegue la sua indagine sui testi «morotiani». Avvertendo che preferisce, all'aggettivo convenzionale, «moroteo», l'adozione di questa variante conosciuta da Mario Medici. E sottolinea, Golino, come Medici, con quella scelta di un altro aggettivo, abbia inteso «segnare un distacco anche semantico da alcuni cosiddetti eredi, il cui comportamento non condivide». In quanto all'autore del saggio pubblicato su *Reset*, c'è da dire che Golino si concentra sulle formule politiche tipicamente «morotiane». E nota come il 28 febbraio 1978, un mese prima di essere sequestrato, intervenendo alla Assemblea parlamentare Dc, Aldo Moro avesse ribadito la formula della «non sfiducia»: riandando alle difficoltà incontrate al riguardo nel suo stesso partito, il Presidente della Dc riproponeva l'inclusione nella maggioranza del partito comunista, perché il Pci, pure fino a quel momento all'opposizione, mostrava «obiettivamente un atteggiamento non negativo». E, finalmente, fu esplicito: «Ciò era una novità, e non è che noi, cari amici, non ce ne siamo accorti, ce ne siamo accorti».

Chiedo ad Enzo Golino quale era il suo obiettivo indagando oggi le parole di Aldo Moro. «Ho tentato - risponde - di ricostruire il suo linguaggio fin dalle origini, proponendolo, con distacco, come referto psico-linguistico». E la conclusione? È la parte più «alta» del saggio pubblicato su *Reset*. «I suoi ultimi giorni Moro li spese nel tentativo di conciliare il discorso con il quale aveva costruito il disegno politico interrotto dal rapimento dei brigatisti e il discorso con il quale ha cercato inutilmente di salvarsi. Una volta di più le parole hanno fatto la storia imboccando una deriva delittuosa. Capro (e capo) espiatorio di un dramma anche linguistico, Moro l'Oscurato, per diventare Moro il Chiaro ha dovuto essere ucciso... Questo tragico paradosso illumina le nebbie del contingente... e rivela il tormento di un accidentato e nobile percorso ideologico, espresso in un linguaggio che non è certamente l'unico modo di giudicare la sua generosa utopia politica». Una domanda rimane: se, a quelle drammatiche lettere dal carcere, la classe politica avesse risposto adottando, con umiltà, i suggerimenti del prigioniero, Moro si sarebbe salvato? Ma, incenerendo il disconoscimento corale delle lettere, si scelse un'altra strada. Che si volle percorrere fino alla tragica farsa del funerale di Stato senza bara.

L'ANTICIPAZIONE Anna Serafini tenta di passare in rassegna i «vizi» dell'antipolitica: esce «Cinico & trendy»

Il servilismo del servo, pilastro della politica «rampante»

di Anna Serafini

È da oggi in libreria per i tipi di Ponte alle Grazie Cinico & trendy di Anna Serafini (pp. 80, euro 9,00), una rassegna dei «vizi» dell'antipolitica. Ne anticipiamo un breve estratto.

Perché dire il servilismo del servo e non più parca-mente il servilismo, oppure il servo, per descrivere questo vizio? Il motivo sta nel fatto che la parola servo può rappresentare una condizione più o meno accettata, più o meno limitata nel tempo, ma non è l'identità di un individuo. Pare che Jean-Paul Sartre, trovandosi in un bistrot, abbia chiesto a una persona presente chi

fosse. L'uomo rispose: «sono il cameriere». Al che, Sartre replicò: «No, lei non è il cameriere. Lei fa il cameriere». Specificare che c'è un servilismo del servo significa che la condizione del servo, a prescindere da tutto il resto, è assolutamente accettata. Di più. Si gode di essa. Il servo è tale non già perché dipende economicamente da chi lo ha scelto o per la funzione che svolge. No, no, no. Il servo è servo perché ha bisogno del padrone più di quanto questi non abbia bisogno di un servo. Lo ama. Lo ammira. Lo teme. Purtroppo sono molti a essere affetti dal servilismo del servo e in tanti ambiti e professioni.

Spesso non avrebbero bisogno di essere servi. Hanno intelligenza, prestigio, competenza, soldi. Potrebbero stare su da soli. Ma non possono. Non si amano, non si stimano, non si rispettano. Hanno bisogno del padrone come dell'aria che respirano. Ne anticipano desideri, bisogni. Sono più realisti del re nel difenderlo, nell'appoggiarlo, nel vendicarlo. Non vorrebbero mai essere lui. Altrimenti come potrebbero servirlo? Quando il padrone è tranquillo, giocano, sussurrano. Ma quando il loro signore si agita appena un po', cominciano a muoversi, ad agitarsi a loro volta, a cercare di identificare la causa dell'apprensione dell'altro. E appena appena riescono

no a saperne di più, si lanciano in attacchi di piccolo, medio, grosso calibro a seconda della vastità delle cause. Spesso infiorano questi attacchi con frasi dotte, con proclami di amicizia. Ma non bisogna lasciarsi incantare: sotto sotto latrano, anzi ululano. Senza il padrone il loro servilismo di servi non potrebbe esistere. L'attacco che parte come un riflesso condizionato è contro chi - quasi un drappo rosso per il toro - persona, partito, movimento, intellettuale, non riesce a vivere senza dignità.

Pillola
Conte: Orduque servire non è necessariamente umiliarsi, adulare, ruffianare, cancellare le proprie idee e la propria dignità. Servire viene da serbare, conservare e salvare. Fare qualcosa per qualcuno conservando nel medesimo tempo la sua, ma anche la tua integrità. (...) Questo è il buon servire che nasce dal bisogno e non dal desiderio del potere. Il buon servire che può talvolta generare indifferenze e fatalismo, ma mantiene sempre aperta la scintilla della rivolta, della beffa, del possibile riscatto. Ma ahimè c'è anche il cattivo servire, che uccide l'onore e nasconde delitti, tradimento e vergogna. *Tratto da Stefano Benni, Sull'arte del servire, prefazione al libro di Quinto Navarri Memorie del cameriere di Mussolini, L'ancora del Medi-terraneo, Napoli 2004*

UN VIAGGIO STRAORDINARIO NELL'ARTE, LA STORIA, IL TERRITORIO, LA NATURA, I PRODOTTI TIPICI E IL FOLCLORE DI TUTTI I COMUNI DELLA TOSCANA

È IN EDICOLA

IL 1° FASCICOLO A SOLO 1,00 €

+ IL 2° IN OMAGGIO!

EB BONECHI

Cara
Unità**Nicola ucciso a Verona
come Renato a Roma**

Ancora una volta, a Verona, nel nostro paese, una vita è perduta per l'aggressione da parte di giovani che hanno come idea guida il razzismo, l'intolleranza del diverso. L'uso della violenza fisica e verbale è segno di una scomparsa della capacità critica che spinge il violento a proclamarsi giudice e boia del suo avversario dichiarato o anche di qualsiasi categoria egli senta come nemica. Il razzismo, come caccia al diverso, allo straniero, al povero, al deviante, a chi non accetta di appartenere al gruppo; la cultura sessista, omofoba, intollerante, escludente che nasconde la paura e l'incapacità di misurarsi con altre culture, di mettersi in discussione; la mitizzazione e l'uso della forza, delle armi, dei coltelli che vengono sfoderati e mostrati in ogni occasione; la diffusione di numerose bande di adolescenti che incombono sui quartieri di periferia portano un unico segno, quello dell'ideologia della sopraffazione, dell'odio per le minoranze e la diversità. Sono figli di una misti-

ca razzista che si richiama ai principi fondanti dell'ideologia fascista e nazista. Nelle stanze di chi ha ucciso Nicola Tomassoli a Verona sono stati trovati i simboli del fascismo e del nazismo. Sulle braccia di chi ha ucciso Renato Biagetti a Roma erano tatuati i simboli della estrema destra. Non vedere le dimensioni di questi fenomeni, anzi continuare a darne interpretazioni riduttive significa non capire che non stiamo parlando di "gruppetti" e meno che mai di nostalgici ma di una parte di giovani italiani che guarda al passato non solo come insieme di simboli ma come prova che si può passare all'azione contro un mondo che non funziona e non può funzionare proprio perché è democratico e tollerante. Eppure questa violenza non si cancella con le rivisitazioni della nostra storia ma piuttosto nel cercare di conoscere e capire come e perché si senta "escluso" e "potente" chi vive come una gara e una sfida costante la vita della polis, qualunque sia la sua situazione geografica e anagrafica. Le istituzioni, i mass media, gli uomini di cultura sono chiamati a rispondere rispettivamente della loro inerzia e dei tanti opportunismi che, anche in queste ore, permettono di dare dignità di analisi socio-politica a quelle che sono solo pericolose farneticazioni. Se solo al primo assalto, alla prima aggressione, al primo saluto romano, fossero state applicate tempestivamente le leggi che in Italia mettono al bando il fascismo e il razzismo. Se solo la parola sicurezza fosse interpretata come battaglia per una cultura della tolleranza e del rispetto delle diversità. Se solo la parola antifascismo, invece di essere messa ad equa distanza dalla parola fascismo, fosse interpretata come l'azione

continua dei cittadini democratici contro ogni forma di razzismo e intolleranza. Se solo continuassimo a considerarlo un valore fondante, Nicola e Renato sarebbero ancora qui con noi. È necessario interrogarci su cosa è oggi o che cosa può essere oggi l'antifascismo. Noi ne siamo convinti: l'antifascismo oggi significa diritti, uguaglianza, partecipazione, pace.

Comitato Madri per Roma Città Aperta

**Quel brutto clima che
viviamo ogni giorno a Verona**

Abito a Verona, dietro piazza Erbe. Una settimana fa, dopocena, sono uscito di casa dirigendomi alla piazza, appunto. Portavo, sotto la giacca, una vecchia maglietta con la stella rossa su fondo nero. Ho incontrato un gruppo di quattro ragazzi, due dei quali, guardandomi, hanno detto ad alta voce: "Che schifo, un comunista". Non ho dato particolare peso all'episodio. Le osservazioni cretine non suscitano interesse, e, dopotutto, la zona immediatamente circostante a casa mia è piena di bar aperti fino a tardi, uno dietro l'altro, è difficile, ho pensato tra me, che qualcuno passi dalle parole ai fatti, così, sotto gli occhi di tutti. Ma proprio due giorni dopo, bevendo il caffè al bar sottocasa, ho incontrato due amici della chimica che mi hanno avvisato della aggressione avvenuta a Porta Leoni (io non avevo ancora letto i giornali): anch'essa dietro piazza Erbe, appunto. Così, mi sono venuti in mente, uno dietro l'altro, tanti episodi. Tra piazza Erbe e via Mazzini, pochi mesi fa, un ragazzo è stato aggredito e accoltellato, di notte.

L'anno scorso, proprio in piazza Erbe, alcuni ragazzi furono aggrediti e picchiati da estremisti di destra. D'altronde, pochi giorni fa, nella mia scuola, mi è stato annunciato un nuovo consiglio straordinario, relativo ad una classe nella quale uno studente, uscito di scuola, ha chiarito una divergenza di opinioni con un altro picchiandolo, e rompendogli i denti nel senso letterale della parola (mi spiega la coordinatrice di classe). In effetti, qualche mese fa, in un'altra classe venne tirato un petardo esplosivo contro la cattedra (incidentalmente, era la mia; la cosa finì con una breve intervista al Corriere). Di per sé, non è un fatto tanto grave. Ma è una spia, una delle tante spie indicatrici di un atteggiamento diffuso, e, disgraziatamente, in crescita, lenta ma continua, negli ultimi anni: l'atteggiamento interiore della aggressione, della sfida fisica, della divisione del mondo in amici e nemici, i quali ultimi devono essere aggrediti, o, perlomeno, minacciati, intimiditi. Si tratta di una mentalità prettamente fascista nella sua essenza (e, infatti, la parola stessa, "fascismo", deriva da: fasci di combattimento, di romana memoria). Si tratta, insomma, di un fascismo culturale soggiacente, indipendentemente dalla esplicita adesione o meno ad una organizzazione politica. Del resto, in questi anni di insegnamento, mi è capitato più di una volta di annotare sul registro che, a norma di Costituzione, è vietata la ricostituzione e l'apologia del partito fascista, il che significa che sono vietate le magliette con fasci littori e croci celtiche, così come le scritte sulla lavagna "sieg heil" e "juden kaputt". Questa è Verona, nel senso che uno zoc-

colo duro di mentalità fascista è sempre sopravvissuto, con i suoi "Priebke libero" e "Onore a Rudolf Hess" pitturati sui muri. Questa città, già sede del governo della Rsi di Mussolini, non riesce a fare i conti col proprio passato, e non riesce a liberarsene. Infatti, questa città ha sempre paura di parlarne; il mito del fascismo non è mai morto.

Vincenzo Zamboni

**Se al Tg1 il massacro di Verona
diventa la quarta notizia**

Cara Unità, comprendiamo tutti l'importanza dell'informazione. Non posso fare a meno di osservare il Tg1 delle 20.30 che il 4 maggio ha aperto con la notizia del disastro in Birmania. La seconda notizia è stata la politica italiana e tutto quello che ha da fare il premier, terza notizia i problemi nel Pd, quarta notizia il decesso del giovane di Verona, il giovane massacrato da miserabili ragazzi. Il 19 aprile, nell'intervallo del ballottaggio elettorale, il Tg1 delle 20.30 ha aperto con la notizia dello stupro a Roma della studentessa da parte di un rumeno. Non riesco a capire certe differenze. Mi sfugge il senso della parola audience e a questo punto anche il valore di un giornalista come Riotta. Ma come si fa a non essere d'accordo con quello che - da anni - afferma in buon Travaglio?

Giuseppe Valendino, Canonica di Truggio (MI)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Russia: due zar, anzi uno

ADRIANO GUERRA

SEGUE DALLA PRIMA

Il che sulla carta è vero: ma Putin accetterà di vedere drasticamente ridotto il suo potere personale? I più a Mosca, e non solo a Mosca lo escludono e assicurano che il bastone di comando continuerà a restare nelle sue mani. Lo stesso Medvedev nei suoi discorsi pieni di omaggi al suo predecessore e di impegni sotto il segno della continuità, lo ha di fatto riconosciuto. Non ci dovrebbero quindi essere dubbi. Lo zar è uno ed è Putin. È del resto lui - ed è opinione generale - l'uomo che ha rimesso in piedi la Russia togliendola dal periodo dei torbidi. Che ha ridato al Paese forza e dignità di grande potenza. Che ha detto agli Stati Uniti e all'Europa - ma anche all'Ucraina e alla Georgia - che la pazienza dei russi ha un limite. Che ha sollevato l'economia, messo in riga, e in qualche caso in galera, un gruppo di oligarchi troppo politicizzati, ridato compattezza ad un Paese che pareva destinato a sciogliersi, «normalizzato» la Cecenia, trasformato un'armata di soldati sbandati in un esercito moderno, ridato il giusto ruolo al mercato e allo Stato,

ecc. E chi dunque potrebbe sfidare un potere costruito su di un bilancio così impressionante e su di un consenso - come dicono i sondaggi - tanto vasto? Certo, come si dirà più avanti, altri e diversi fattori possono entrare in gioco, ma che oggi si possa parlare di Vladimir Putin come del capo supremo della Russia appare difficilmente confutabile.

Quel che con lui è venuta alla luce è la vecchia «ideologia russa»: quel sistema di volontà e di idee, e insieme di politiche e di meccanismi di consenso nonché di controllo e di liquidazione del dissenso, che ha sin qui impedito alla Russia di vivere anche un solo giorno semplicemente come «Stato dei russi», senza sentirsi in qualche modo impegnata ad essere altro, «Terza Roma», oriente ed occidente, modello, impero. E anche, senza sentirsi accerchiata, minacciata, invasa. Come è accaduto nel secolo scorso con l'«intervento» degli occidentali a fianco dei «bianchi» nel tentativo di liquidare la rivoluzione del 1917 e poi con l'«operazione Barbarossa» di Hitler.

La vecchia «ideologia russa» dunque - patriottismo, nazionalismo grande russo, spinta imperiale e insieme sindrome dell'«accerchiamento, consapevolezza di portare il peso di un arretratezza storica - che solo per qualche tempo, fra il 1905 e i primi anni 20, la rivoluzione democratica prima e quella d'Ottobre poi hanno bloccato, ma

che è riesplora con Stalin. Per entrare in una crisi che poteva apparire finale dopo il crollo dell'Urss, quando anche la Russia si è trovata ad essere per la prima volta soltanto uno Stato accanto agli altri dell'ex impero. Si è trattato però di un passaggio di breve durata. Fra umiliazioni, frustrazioni, cadute paurose di tutti gli indici, con la

**Dal punto di vista formale
la Russia ha da oggi due zar
e non sarebbe la prima volta
Per quanto riguarda il potere
personale però non ci sono
dubbi. Lo zar è uno ed è Putin**

«privatizzazione selvaggia» è tornata la vecchia Russia. E con essa sono tornati i vecchi luoghi comuni che si aveva ragione di ritenere dispersi: quelli secondo i quali la Russia non sarebbe tale senza l'Ucraina e l'oltracausa, e ancora senza uno zar che sappia, quando è il caso, usare la frusta. (Perché la democrazia - recita il corollario - non è un prodotto per la Russia)

Putin è il restauratore della «ideologia russa». Qui sta la sua forza. Con la «democrazia sovrana» e l'introduzione del «potere verticale» - per usare le formulazioni da lui impiegate per definire le politiche adottate

per ridare forza al potere centrale di Mosca - ha unificato il paese ridandogli forza, dignità e orgoglio. Bloccando contemporaneamente però quel che era nato, sia pure in modo caotico, sul terreno della costruzione di un sistema democratico. Non mancano tuttavia punti deboli che potrebbero, anche rapidamente, cambiare il quadro.

Quelli vecchi, ampiamente noti, derivanti dal fatto che alla base della straordinaria crescita economica e sociale del Paese vi è ancora sostanzialmente il boom del prezzo del petrolio e del gas. Vi è cioè una scommessa sul futuro che alla lunga potrebbe risultare perdente se non verranno nel frattempo costruite basi più sicure per lo sviluppo.

Quelli, ancora, connessi ad una politica estera che per molti aspetti - si pensi agli atteggiamenti assunti nei confronti del Kosovo nonché delle crisi dell'Ucraina e della Georgia - potrebbe aprire situazioni di crisi anche gravi.

Punti di debolezza sono senz'altro infine quelli che nascono da una stabilità del potere che - come si è accennato all'inizio - potrebbe essere messa in discussione dall'aprirsi di un conflitto fra i due zar. Si parla - è vero - di Medvedev come del «defino» di Putin, dell'amico leale che avrebbe accettato di buon grado di ridurre il suo ruolo di Presidente a quello di semplice notaio e di ufficio di rappresentanza della Russia così da permettere a Putin di dirigere lo Stato dal suo ufficio di capo del governo (nonché di capo di Edinaja Rossija, il partito che domina la Duma).

Ma davvero Medvedev è soltanto una creatura di Putin? L'esistenza, se non di divergenze, di discordanze tra i due è stata da tempo rilevata dagli osservatori. E si tratta di discordanze di un certo peso che riguardano sia la politica estera (sin dal suo primo discorso elettorale Medvedev si è presentato più aperto verso il dialogo con l'Occidente) che quella interna.

Non vi è dubbio che affermazioni sui temi della libertà quali quelle pronunciate da Medvedev («Le libertà, la democrazia, lo stato di diritto sono obiettivi che necessitano del rafforzamento della società civile») si cercherebbero invano - mentre i diritti degli oppositori, e le libertà di stampa e di riunione vengono quotidianamente colpiti - nei discorsi di Putin. È certo poi che seppure Putin abbia ridotto in parte i poteri del Presi-



dente per aumentare quelli del premier (al quale spetterà ad esempio d'ora in poi di controllare i poteri locali delle regioni) è al capo dello Stato che la Costituzione assegna il compito di «stabilire gli orientamenti principali della politica interna ed estera» (art. 80), di «presiedere le riunioni del governo» (art. 83), di «dirigere la politica internazionale» (art. 86), di «esercitare il ruolo di «comandante in capo»» (art. 89).

Molti sono dunque gli interrogativi aperti dal solenne scambio di consegne avvenuto ieri al Cremlino. Forse siamo all'inizio di un secondo tempo della gestione Putin. Forse all'avvio

di una nuova tappa nella lunga fase di transizione della Russia. Se questa fase porterà alla costruzione di uno stato di diritto e di un sistema democratico tale da permettere al Paese di vivere senza uno zar dipenderà certo dalle scelte che prevarranno nella Russia, e non solo nei palazzi del potere. Ma anche in parte da quel che farà l'Occidente chiamato a riflettere sui danni che possono provocare scelte certamente del tutto legittime come quelle che spingono verso Est le basi della Nato, ma che danno di fatto vigore alla sindrome d'accerchiamento, all'«esasperazione nazionalistica e alla vocazione imperiale della «ideologia russa».

Quando il medico è onnipotente

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono due dati che, tuttavia, accrescono il tasso medio di sconcerto, fanno lievitare l'indignazione abituale verso qualche scomoda domanda. Il primo dato riguarda il potere particolare che Marcelletti esercitava: era un cardiocirurgo, specializzato nella cura dei bambini, spesso molto piccoli. Sempre molto malati. Era ai loro genitori, assediati dall'angoscia, disposti a tutto pur di veder tornare il sorriso sul volto dei loro figli, di vederli di nuovo giocare con gli altri, di strappare, per loro, il lungo futuro cui avevano diritto, era a padri e madri affranti, che il professore spillava tremila

o cinquemila euro. Prometteva «comfort particolari», illudeva che i loro bambini non sarebbero stati «trattati come tutti». E come vengono trattati quelli che non possono comprarsi un privilegio nella sanità Pubblica Italiana? Male. Sono costretti a lunghe attese. E chi ha un figlio cardiopatico una lunga attesa non se la può proprio permettere. Non è questione di fretta, non salta la vacanza o il ponte di carnevale... è questione di vita o di morte. Chi di noi, noi che abbiamo figli, direbbe «no, guardi, io quei cinquemila euro non glieli do». Nessuno. Chiunque si venderebbe casa e se non ce l'ha andrebbe a chiedere prestiti agli strozzi, a umiliarsi con i parenti e gli amici, a rubare. E gli darebbe quei maledetti soldi.

Per fortuna non va sempre così: mio figlio, a 32 giorni di vita, fu ricoverato al Policlinico Umberto Primo, per una grave forma di polmonite, il virus che l'aveva

**Il medico
dispensatore
di soluzioni
diventa
l'unico
«padre nostro»**

colpito si chiamava «sinciziale», quell'anno, il 1979, ne erano già morti alcuni bambini. Avevo poco più di vent'anni ed ero terrorizzata. L'incubo durò soltanto

nove giorni. Mio figlio fu ricoverato subito, gratuitamente, e guarito. Se mi avessero chiesto dei soldi, sarei stata capace di tutto per procurarmeli e li avrei consegnati a chiunque. A una «onlus» nobilitata intestata alla cardiopatia pediatrica, ma anche, direttamente, nelle tasche del medico che me li avesse proposti come soluzione ai disservizi della pubblica sanità.

È con ciò arriviamo al secondo fattore di sconcerto di questa storia italiana: il fatto, incontrovertibile, che i genitori dei piccoli pazienti del professor Marcelletti, pur vittime di un odioso ricatto, difendono il loro ricattatore. Rifutano di accusare. Minimizzano. Sperano che non se ne parli più, che il polverone si posi e l'indagine torri, sereno e con la ma-

no ferma come prima, a operare. Se chiedesse loro altro danaro, ormai apertamente per le sue vacanze e le sue cene di lusso, glielo darebbero. A costo di venderci un rene. Vogliono, le madri e i padri di bambini malati, che i loro bambini guariscano. E non c'è spazio per altro. Né giudizi morali né calcoli economici. Sarebbe lo stesso se Carlo Marcelletti curasse gli adulti? Se fosse un endocrinologo, un bravo internista, un otorino, un gastroenterologo? No, non proprio lo stesso. Ma, secondo me, non sarebbe poi molto diverso. Viviamo immersi in una cultura dell'immanenza. Siamo, chi più chi meno, tutti convinti di avere una vita sola, questa che corre via, giorno dopo giorno, anno dopo anno, usurando i nostro or-

gani e assottigliando la nostra pelle. La nostra unica religione è il benessere. Vogliamo godere e quindi dobbiamo star bene. La malattia è diventata, rapidamente, il più temibile dei nemici. Una mattina ti svegli con un dolore al petto e addio viaggi, vacanze, carriera, cene luculliane, illusioni di giovinezza, fitness e eros. Nessuno è più disposto a vedere nella sofferenza la strada che porta al paradiso, nessuno se ne frega più granchè del Paradiso. Non di quello promesso come eterno riposo dopo la morte. Vogliamo tutti vivere, il più a lungo possibile, essendo, nei limiti del possibile, al nostro meglio.

Ecco che, allora, una delle malattie più diffuse diventa l'ipochondria, seguita a ruota dalla frene-

sia analgesica (una sorta di orrore del dolore, fino alla dipendenza da farmaci e droghe dell'oblio). Ed ecco che il medico, dispensatore di soluzioni al problema dell'ammalarsi/usurarsi/invecchiare, diventa l'unico «padre nostro», quello che, da solo, può «liberarci dal male». Non è uno e trino. Ma di certo è onnisciente. E, se può strappare nostro figlio dalle grinfie della morte, non ce ne importa niente se è disonesto. Del resto, i cinquemila euro richiesti come incoraggiamento ad operare per il bene degli umani, non potrebbero essere l'offerta votiva, l'obolo che, nella superstizione popolare, rende il Dio benevolo verso di noi, poveri mortali?

www.lidiaravera.it

Alla sinistra del Pd

ACHILLE OCCHETTO

C'è qualcosa di inquietante nel panorama politico che è apparso ai nostri occhi dopo che i fumi dei fuochi d'artificio della campagna elettorale si sono depositati sul terreno. Lo spettacolo a sinistra è desolante. La duplice sconfitta della cosiddetta "area radicale" e del progetto riformista moderato del Pd, ci consegna una lacerante divaricazione tra una sinistra che perde se stessa lungo la strada del moderatismo e una che si abbarbica alle antiche radici intese non già come linfa vitale di una rigenerazione ma come feticcio o, ancor peggio, come mera difesa di piccole rendite di posizione. Tra questi due poli divaricanti dovrebbe collocarsi una nuova sinistra. Ma chiediamoci: esiste lo spazio politico ideale per questa nuova sinistra?

Una cosa è certa: la sinistra arcobaleno non è riuscita a rappresentare tale esigenza. In verità, non ci ha nemmeno provato. Sono venuti meno alcuni presupposti - una cultura di governo e l'accettazione dell'orizzonte ideale del socialismo europeo - che potevano rendere credibile quel tentativo. L'anelito verso la ricerca di una nuova frontiera, che ha contraddistinto l'impegno di Sinistra democratica e di un parte di Rifondazione, è stato contraddetto dai ritardi e dalle resistenze che di fatto hanno ridotto l'insieme dell'iniziativa a un mero cartello elettorale. Lo stesso vagheggiamento dell'opposizione per l'opposizione ha favorito la macchina micidiale del "voto utile" che ha spinto gran parte degli stessi elettori di Rifondazione comunista a votare per il Partito democratico.

In questa commedia degli equivoci è rimasto sconfitto tutto il centrosinistra, vittima delle reiterate azioni autolesioniste con le quali i vecchi gruppi dirigenti partitici hanno, in vari momenti e in vari modi, affossato il "Grande Ulivo". Ora, cosa possiamo fare? Per debellare il male oscuro che ha paralizzato le diverse coalizioni di centrosinistra occorre superare alla radice l'idea nefasta delle due sinistre, una di governo e l'altra di opposizione. I due capitali - cultura di governo e identità socialista - chiamano in causa una sinistra che sappia superare la divisione tra riformisti e sinistra radicale, che sia ferma nei principi, ma di governo. Una simile sinistra non sta al governo ad ogni costo, ma non sta nemmeno ad ogni costo all'opposizione. Svolge il proprio ruolo - quello che le è stato affidato dai cittadini - con la medesima cultura di go-

verno. Tuttavia qualcuno potrebbe ancora obiettare: al di là delle ragioni della politica, quali sono le ansie, i problemi, le rivendicazioni che potrebbero definire, sia pure a grandi linee, lo spazio di una nuova formazione politica?

Credo che per rispondere in modo compiuto - e non solo politico - a questi interrogativi, occorrerebbe ridefinire il terreno sociale ed economico sul quale si manifestano le contraddizioni del nuovo millennio. Ciò richiederebbe, come ciascuno può ben comprendere, una ricerca di ampio respiro. Tuttavia non intendo esimersi dal sottolineare alcuni temi di scottante attualità che contraddicono la cultura dominante neoliberista. Quella cultura che è la matrice di tutte le teorie tendenti a dichiarare morto e sepolto il

alti salari e per la difesa dei diritti sindacali. In tale contesto, la stessa flessibilità, oltre a trasformare la precarietà nel lavoro in precarietà di vita, contribuisce alla frammentazione delle classi lavoratrici e delle loro forme associative.

Questa immane lotta tra i poveri su scala planetaria reca con sé nuovi conflitti sociali all'interno del popolo, determina una concorrenza cieca e senza esclusioni di colpi di cui si alimentano tutte le nuove contraddizioni: da quelle legate agli attuali biblici movimenti migratori, ai temi stessi della sicurezza, su cui si fonda la scissione, anche nel voto, dello stesso operaio, tra la sua figura di produttore (che risponde ai sindacati) e quella di cittadino (che sente il richiamo della destra sui temi dell'immigrazione e della sicurezza).

Chi darà voce al mondo dei salariati, dei precari, ai nuovi soggetti figli dei drammi del nostro tempo? C'è da rappresentare un universo in movimento

mondo del lavoro salariato, inesistenti le contraddizioni - vecchie e nuove - interne al modello di sviluppo capitalistico, assurdamente palinogenetiche le richieste di un rinnovamento radicale delle società attuali, al punto tale da rendere obsoleta, se non risibile, l'esistenza stessa di una sinistra alternativa. In realtà tutto ci dice che siamo di fronte a una nuova fase critica del capitalismo su scala mondiale. Mutano i soggetti e la forma delle contraddizioni, ma rimane la sostanza della critica. Prima considerazione. Il mondo del lavoro.

I dati parlano chiaro e in modo agghiacciante. Quando Marx era celebrato, copiato, vezzeggiato e usato da quasi tutta la cultura mondiale, i lavoratori salariati erano solo cento milioni. Adesso che l'intellettualità, cosiddetta moderna, si fa beffe dell'idea stessa dell'estensione del lavoro salariato, i lavoratori salariati sono passati da cento milioni a due miliardi. Seconda considerazione. Di questi due miliardi una parte rilevante è costituita da un miliardo e mezzo di nuovi lavoratori globali aventi diritti e salari minimi e mezzo miliardo di lavoratori dei paesi sviluppati aventi diritti e salari elevati.

Terza considerazione. Si ripropone in una forma nuova la tesi di Marx sulla funzione dell'"esercito industriale di riserva" (i disoccupati) nel determinare contraddizioni interne al mondo del lavoro e indebolire l'azione degli occupati per più

Un altro terreno su cui mutano i soggetti e la forma delle contraddizioni, ma non la sostanza della critica all'attuale stato di cose, è quello ecologico. Anche questo è un tema che è diventato banale, fino a sfumare in un conformismo riformistico che si infrange impotente contro le alte scogliere delle cittadelle fortificate dell'attuale modello di sviluppo. Ciò avviene perché non si è ancora compreso che occorre ripensare la nozione stessa di progresso, dal momento che viviamo le laceranti contraddizioni tra la necessità di uno sviluppo allargato all'intera umanità e l'esigenza della difesa della natura e dell'equilibrio ecologico del pianeta; tra tecnologia e occupazione; tra internazionalizzazione dei processi produttivi e accentramento delle sedi di decisione e di controllo; tra sovranazionalità e particolarismi e conflittualità etniche e religiose.

E che dire del tema capitale su cui è nata la sinistra mondiale, quello della giustizia? Ormai tutti possono vedere che la più grande ingiustizia che sconvolge la comunità umana è il divario pauroso tra la ricchezza di pochi e l'abissale povertà della maggioranza degli uomini. Come non cogliere che tutto ciò non lo si risolve con la carità redistributiva - che pure è insufficiente - ma chiama in causa l'organizzazione economica e sociale, i modelli produttivi, di vita e di consumo, dei paesi più ricchi?

Chi rappresenta tutto questo?

Chi darà voce al mondo dei salariati, dei precari, ai nuovi soggetti figli dei drammi del nostro tempo?

Ho visto che alla notizia della scomparsa della sinistra "radicale" dal Parlamento, alcuni commentatori si sono chiesti attoniti: ma ora chi rappresenterà le tensioni sociali? Correremo il rischio di manifestazioni violente? Il problema è ben più ampio.

C'è da rappresentare un universo in movimento. Questo universo plurale e articolato non può essere compiutamente espresso né dalla sinistra radicale né da un riformismo pallido e appannato. Ci vuole una forza animata da una effettiva cultura di governo. Ma che abbia nello stesso tempo il senso e la dignità di un progetto autonomo.

Ho più volte affermato di non avere alcuna nostalgia conservatrice per la vecchia sinistra e di non avere nemmeno alcuna prevenzione verso la formazione di un nuovo partito democratico, che si inscrivesse nell'area della sinistra, capace di fondere, attraverso una effettiva contaminazione ideale e politica i diversi riformismi della tradizione politica italiana. Ma a mio avviso si è scelta una scorciatoia sbagliata. Sarebbe stato meglio meno ma meglio.

Quella ipotesi infatti, a mio parere, doveva essere favorita dal formarsi di una grande coalizione - soggetto politico - nella quale ogni componente, pur mantenendo, almeno all'inizio, la propria identità di partenza, fosse tuttavia ispirata dalla medesima tensione ideale e morale verso una politica profondamente rinnovata.

Era l'idea della Carovana. Il "Grande Ulivo" incominciò a incarnare quella idea. In quella occasione uomini e donne che il muro ideologico della guerra fredda aveva divisi si ritrovarono dalla stessa parte, dando vita ad una effettiva esperienza unitaria di base.

La rottura di quella esperienza perpetrata nel nome del primato dei vecchi partiti è stata un vero e proprio delitto politico. La formazione di un partito democratico che è rimasto isolato nel campo, ormai deserto, del vecchio centrosinistra ha fatto il resto. Rimane tutto intero il problema della rappresentanza politica di grandissima parte delle tensioni e delle aspirazioni che attraversano la nostra società.

In questa situazione abbiamo davanti a noi due strade da percorrere. La prima è quella di dar vita, tra il Pd e le componenti residuali di una vecchia sinistra radicale, ad una nuova formazione politica che, muovendosi all'interno dell'orizzonte ideale del socialismo europeo, vada oltre le antiche appartenenze. Si tratterebbe di un'opera imma-

ne, che oltretutto sarebbe costretta a muoversi contro il senso comune semplificato che sta infuriando alla cieca sul sistema politico italiano. La semplificazione - da me più volte invocata - rispetto al proliferare di partitini che non hanno alcuna ragione storica al di fuori dell'autovalorizzazione dei loro apparati, è un conto; altro conto è l'autentica rappresentanza di un imperativo di riscatto morale e ideale che sale da una parte rilevante delle moderne società sviluppate. Se non ci poniamo il problema di questa ineludibile "rappresentanza", tutto il sistema politico italiano rischia di precipitare in una crisi irreversibile e la stessa gigantesca opera compiuta dopo la Liberazione da Togliatti e da De Gasperi per far uscire le masse popolari italiane dal sovversivismo endemico di cui erano ancora prigioniere, verrebbe vanificata.

Queste osservazioni mi suggeriscono l'ipotesi di un modello flessibile, insieme unitario e articolato. Un modello che si proponga l'obiettivo di costruire un nuovo centrosinistra.

Qualcuno ha anche suggerito di riorganizzare la sinistra di cui sto parlando all'interno del Pd. Non mi faccio il segno della croce: anche questa seconda ipotesi potrebbe essere presa in considerazione. Tuttavia è da escludere un innesto di sinistra all'interno dell'attuale impostazione organizzativa, oltre che ideale e politica, del Pd. Anche in questo caso occorrerebbe un modello flessibile, insieme unitario e articolato. Qualcosa che sia una sintesi più alta tra l'attuale Partito democratico e l'esperienza del "Grande Ulivo". Ma anche tale ipotesi richiederebbe un ripensamento collettivo delle prospettive strategiche dell'insieme dell'area di centrosinistra.

Lo stesso Pd, o ha un'ipotesi che riguarda l'insieme delle forze di centrosinistra, oppure da solo, come si è visto, non va da alcuna parte. Il gruppo dirigente del Pd, invece di pensare di reclutare, dopo la comune sconfitta di tutto il centrosinistra, piccole pattuglie di sbandati, dovrebbe avere la forza politica e morale dei momenti storici cruciali. Una forza che non si affida alle rese dei conti dentro la nomenclatura, che lasciano il tempo che trovano, ma che si pone il problema effettivo di un ripensamento generale.

Ciò comporterebbe la decisione di dar vita a una seconda costituente del Partito democratico e del nuovo centrosinistra. Tuttavia in entrambi i casi, sia in quello dell'immediata formazione di un nuovo partito di sinistra, sia in quello di una flessibile e articolata ricostruzione del "Grande Ulivo", non si potrà prescindere dalla presenza di una grande sinistra democratica e popolare.

Camerati che sbagliano

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Per sapere chi sono gli altri e come dobbiamo considerarli se siamo fascisti, non c'è bisogno di memoria o ricerca filologica. Non c'è neppure bisogno di rileggere le piccole bravate del capo-orda Raffaele Delle Donne (studente di un buon liceo) che il 27 gennaio, Giorno della Memoria (Shoah), rifiutò di stare in classe, se ne va con alcuni compagni gridando che non si «con gli ebrei non vuole mischiarsi».

Basterà l'odio diffuso e indiscriminato suscitato dalla continua descrizione di "miseria, distruzione e morte" con cui hanno devastato l'Italia e l'onore dell'Italia quella col codino, dunque comunisti, dunque assassini da foibe su cui è giusto rifarsi. Basterà ricordare ciò che ha detto, ripetuto e ripete il nuovo designato presidente del Consiglio: «mi fanno orrore». Perché non pestare uno a sangue? Volevano uccidere? I migliori avvocati di Verona (e del resto ogni buon difensore) che saranno messi a disposizione di questi ragazzi non poveri, non spaesati, non perduti nella metropoli, ma anzi ben ambientati in un'area semi legale, poco scoperta e molto potente della vita politica italiana, si impegneranno a spostare l'imputazione il più lontano possibile da ciò che è stato: omicidio volontario di pericoloso nemico (estraneo e presunto comunista), uno di quelli dei gulag e delle foibe, dunque un delitto-retribuzione.

I ragazzi non sono soli, come il povero morto. Saranno ben difesi, come non è accaduto alla vittima. E non ci meraviglieremo quando li rivedremo (tempo alcuni mesi) sulla stessa piazza di Verona, bene ambientati e spavalidi, visto che nessuno, nella attuale leadership di quella città ha preso risolutivamente, e in modo non equivoco, le distanze da loro.

Ci meravigliamo e continueremo a meravigliarci del gelo crudele, infastidito e distratto con cui la destra ufficiale italiana, che adesso è di istituzioni e di governo, ha cercato di scrollarsi dalle spalle l'uccisione a calci e pugni di un ragazzo come se fosse uno dei tanti atti di teppismo violento che, sfortunatamente, insanguinano le notti delle metropoli in tutto il mondo. Personalmente - se e quando chiamato a descrivere e valutare la personalità del nuovo Presidente della Camera (come mi è accaduto di fare in un *think tank* politico negli Usa subito dopo l'elezione di Fini) - non lo avrei mai descritto nel modo in cui ha voluto apparire a *Porta a Porta*: molto abbronzato, molto irritato, pronto a scansare e a parlare d'altro, senza la sensibilità umana e l'istinto politico di restare sul posto e sul caso: città di destra, delitto bestiale, e notizie già inequivocabili e disponibili sia sul delitto che sugli autori, indubbiamente di stretta osservanza.

Ci meravigliamo e continueremo a meravigliarci della freddezza burocratica con cui il fra poco ministro Mantovano si è scollato di dosso l'odioso omicidio di Verona, con una argomentazione da repubblica di Weimar che - caso raro - ha provocato una reazione personale anche dall'attento e professionale conduttore Mannoni, nel programma del Tg 3 *Primo piano*.

In sostanza la posizione di Mantovano, incalzato dall'ex ministro Ferrero che non parlava da leader di partito di sinistra ma da persona colpita e impressionata dal fatto, e non ha mai invocato motivazioni politiche ma piuttosto stupore e dolore - è stata la seguente: «Ma cosa volete da me? Avete arrestato i balordi, fate il processo e smettetela di tirarci in ballo. Non vedete che hanno agito da soli?». Mantovano, fascista o no, non è né disorientato né incolto e non può nemmeno invocare la mancanza totale di rapporto con uno o due libri che è spesso la giustificazione dei leghisti. Mantovano probabilmente sa che non si è mai trovato alcun legame organizzato fra la "Notte dei cristalli", le botte ai negoziati ebrei, la distruzione delle vetrine, qualche morto, e il partito nazista. Erano tutti balordi, spinti ad agire così male dai loro impulsi di violenza e qualche occasionale provocazione.

Mantovano sa che l'incendio del Reichstag che ha segnato la storia tedesca è stato opera di un balordo isolato, giudicato anche un po' mentecatto, o così si è adattata a dire la stampa del tempo e a sentenziare in modo adeguato la magistratura tedesca sensibile alla nuova epoca. Eppure, il "colonnello" già di An (e ora del Popolo della libertà in cui An si è riversato) non ha avuto difficoltà a mostrare distanza e disinteresse per il ragazzo pestato a morte. E si è spazzato via dalle spalle, come una forfora, l'innegabile legame fascista del gruppo di assassini, e l'evidente ambientazione di tutto ciò nella città di Verona, nella città di Tosi, sindaco leghista.

Basterebbe la citazione di un solo discorso di Tosi in campagna elettorale per trovare lo stesso legame fra i discorsi di George Wallace, governatore razzista dell'Alabama negli anni 60, e il linciaggio e il pestaggio a morte di alcuni giovani neri. O le bombe nelle chiese dove i bambini neri imparavano il catechismo. La fortuna di quel Paese è stata che John Kennedy, proprio in quel momento terribile, è diventato presidente degli Stati Uniti. E Robert Kennedy, nuovo ministro della Giustizia, non ha perso un minuto a far sapere al governatore che - se avesse continuato nella sua politica razzista - il governo di Washington avrebbe inviato truppe federali per proteggere i neri.

È una fortuna che - in questi anni - non tocchi all'Italia. Non ci resta che sperare nei media (specialmente Tv) più coraggiosi e in una opinione pubblica persuasa che fatti così gravi riguardano tutti noi. Tutti.

furiocolombo@unita.it

Se nel video ritorna il sereno

ENZO COSTA

Più che magra, come consolazione, è anoressica: parlo di quella che si prova leggendo l'amaro sarcasmo dei lettori che segnalano il "miracoloso" diradamento da molti tiggli dell'allarme sicurezza, della catastrofe spazzatura, del dramma miseria, e via dipingendo cadoticamente un Paese precipitato nell'abisso a causa di un biennio di centrosinistra. Consolazione derivata dal non sentirsi soli nell'appurare il fulmineo ritorno all'ottimismo delle televisioni berlusconizzate: i cittadini più avveduti se ne rendono conto. Non solo chi scrive ad un giornale fazioso come questo. Ma anche i lettori di quotidiani "indipendenti", le cui rubriche della posta ospitano missive che descrivono il curioso feno-

meno: a elezioni fatte, da quasi tutte le news sta prodigiosamente ridimensionandosi la cupa emergenza Italia (leggi "l'emergenza Prodi-Veltro-Rutelli"), e i cieli si vanno tingendo via etere di un rasserenante azzurro-libertà. Com'è ovvio, la realtà, con le sue dure evidenze, non può essere del tutto occultata. Ma adesso la si confeziona con altra cura: il problema rifiuti - perciò - ogni tanto ritorna. Impossibile nascondere sempre sotto il tappeto di altre notizie. Però non è più una rubrica fissa. Quasi mai figura nei titoli o nei servizi iniziali. Ci si affida di più a pacate corrispondenze dei redattori delle testate regionali e meno ad invasatissimi inviati incaricati di mettere il microfono in bocca a folle esagitato contro questa o quella discarica. Molteplici, le tecniche di

rimozione e superamento dei recenti scenari apocalittici: per esempio, non si tace - ma solo in giornate di approcci lassicpici - dei barconi di clandestini a Lampedusa, però li si relega a fine notiziario, e mai con dignità di titolo d'apertura. Oppure, se ci scappa un morto peruviano in una rissa milanese, lo si narra in tutta fretta e asetticamente, senza carichi ansiosi improntati all'accusa all'amministrazione comunale lassista (in questo caso di centrodestra) rea di non fronteggiare il Crimine dilagante. Idem, per calci e pugni indigeni tragicamente sferrati in quel di Verona (sindaco leghista): in questo secondo caso, è ovvio, la gravità del fatto e la sua lugubre coloritura non possono essere sottratte. Ma la morale della favola nera è "Guarda che ragazzi idioti e violenti ci sono": sen-

za determinismo politico ("Si sentiranno mica incoraggiati da una destra xenofoba ed intollerante?"), o amministrativo: lo scorcio per i misfatti degli estremisti ultrà non prevede il gadget catodico di ritratti di una città in piena insicurezza, e neppure imputazioni più o meno esplicite al primo cittadino incapace di tutelare l'ordine. Un'assenza di polemica politica dovuta a due fattori: a chi scrive la sceneggiatura dei servizi (stipendiato o politicamente controllato dal prossimo Premier), e ad un centrosinistra che non ha certo il pelo sullo stomaco per speculare su fattacci simili: il che sarebbe una virtù morale prima che politica, con il piccolo dettaglio che possedere tale virtù fa perdere le elezioni. Ognuno avrà notato questo o quel pezzo di bravura di questo

o quel telegiornale post-elettorale. Io ho ammirato il servizio del Tg2 delle 13 di sabato 3, a firma Cristina Poli, dedicato alle serene ed affollate vacanze del ponte del Primo Maggio (ma gli italiani non erano tutti squattrinati per via di Prodi?): non male, quel gitano balneare (o era un gestore di stabilimento?) che garantiva un fantastico relax sulle spiagge di Romagna con soli dieci euro al giorno (e i prezzi alle stelle?). E semplicemente strepitoso, l'invito a gustare i mille tesori artistici di Napoli, la cui bellezza veniva decantata senza ombre di sorta: sono rimasto incantato, pur avendo ancora nel naso il tanfo dell'immondizia partenopea a cielo aperto irradiata dal Tg2 per tutta la campagna elettorale.

enzo@encocosta.net
www.encocosta.net

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Isolata di corso del Parlamento nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto legislativo del 14 luglio 2000 (n. 104) e al regolamento del Ministero di Grazia e Giustizia La presente fusione dei centri di attività è di cui al foglio "Foglio 1980" n. 255, trascritto come giornale nella sezione del tribunale di Roma, n. 555.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 05030 Piano D'Arco (Ct)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forlezze, 27</p> <p>Distribuzione</p> <p>● Litossud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)</p> <p>● Litossud via Carlo Pestacci 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 7 maggio è stata di 126.063 copie</p>	
---	--	---	--

Microsoft®

**CONTRATTO
A PROGETTO**

**PROGETTO
DI VITA**

Claudio Cerullo ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio in una delle aziende nostre partner. Ha vissuto una profonda esperienza umana e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Abbiamo aiutato più di 1.000 studenti italiani a entrare nel mondo del lavoro e molti altri se ne aggiungeranno. Per sapere di più sulla storia di Claudio visita il sito latuastrada.it